

Primo Piano Il caso Taranto

Le tappe principali dalla crisi al sequestro degli impianti

NOVEMBRE 2018

Accordo sindacale e avvio della gestione

ArcelorMittal Italia vince la gara per gli asset Iva nel giugno del 2017 con un'offerta di circa 4 miliardi tra acquisto e investimenti. Dopo una lunga trattativa, il 6 settembre 2018 il gruppo firma con i sindacati l'accordo che dà via libera all'ingresso ufficiale del gruppo nella gestione (con contratto di affitto) l'1 novembre dell'anno scorso.



MAGGIO-SETTEMBRE 2019

Produzione in discesa e impianti sequestrati

A maggio Am rivede le previsioni di output e chiede la cassa per 1.400 addetti. Il governo ritira lo «scudo» per reati legati all'esecuzione del piano ambientale. L'azienda è pronta a chiedere, ma a settembre una riforma della norma salva l'impianto. Ma l'operatività è ancora in discussione a causa dei sequestri ad afoz e molo (causa incidente mortale)



OTTOBRE-NOVEMBRE 2019

Sorpresa, il governo cancella lo scudo

A causa delle difficoltà operative la produzione scende ancora e le perdite diventano consistenti (circa 90 milioni al mese). Il 25 ottobre Am dà il benvenuto ad Matthieu Jehl, chiamando a Taranto Lucia Morselli, già alla guida di Ast e di Acciaitalia (la cordata rivale nel bando Iva). Il governo intanto cancella ancora lo «scudo». E Am chiede la rescissione.



Ex Iva, Arcelor lascia «Colpa di scudo penale e impieghi giudiziaria»

L'annuncio del disimpegno. Secondo il gruppo il contratto prevede questa possibilità in caso dell'impossibilità di attuare il piano industriale
Confindustria: effetti negativi sull'economia di Taranto e dell'intero Paese

Matteo Meneghelo

MILANO

Nemmeno il tempo di passare la boa dei 12 mesi. A pochi giorni dall'anniversario (motivi per festeggiare comunque non ce n'erano) dell'ingresso nella gestione dell'acciaieria più grande d'Europa, ArcelorMittal Ingana la retromarcia e mostra di essere pronta a lasciare l'Italia. Il gruppo ha comunicato ieri di avere inviato ai commissari straordinari dell'ex Iva una comunicazione di recesso o risoluzione del contratto con il quale si era impegnata a rilevare le attività del ciclo integrale, l'ultimo attivo in Italia.

Il gruppo ricorda che il contratto prevede espressamente questa possibilità «in caso in cui un nuovo provvedimento legislativo incida sul piano ambientale dello stabilimento di Taranto in misura tale da rendere impossibile la sua gestione o l'attuazione del piano industriale». Per il gruppo la decisione del Parlamento italiano di eliminare il cosiddetto «scudo penale» è, da questo punto di vista, direttamente in aggiunta, a questo. ArcelorMittal cita le conseguenze del recente sequestro dell'afoz (per superare l'imposta giudiziaria è necessario metterlo a norma entro il 13 dicembre, termine giudicato impossibile da rispettare) e il rischio che anche gli altri impianti subiscano rallentamenti per analoghi motivi. «Lo spegnimento renderebbe impossibile attuare il piano industriale, ed eseguire il contratto». L'annuncio arriva pochi giorni da un incontro tra i vertici del gruppo e il governo, nel corso del quale sarebbero state espresse analoghe preoccupazioni, anche in relazione a un

«clima di ostilità» a Taranto. La produzione è ormai scesa a 4,5 milioni di tonnellate e le perdite sono consistenti, 150 milioni nel secondo trimestre. La mossa di ArcelorMittal appare ancora preoccupante per l'industria italiana e le istituzioni si sono già messe in moto (oggi il premier Conte dovrebbe vedere l'azienda) per scongiurare l'ipotesi estrema, rappresentata dall'addio. Confindustria teme effetti negativi su Taranto e sull'intero Paese con particolare impatto sull'occupazione. «Si continuano a sottovalutare - si legge in una nota - gli effetti dei provvedimenti sull'economia reale. Buon senso e pragmatismo devono essere i principi ispiratori di una buona politica che non cambi le regole in

corsa - come nel caso dell'eliminazione dello scudo penale - e garantisca agli investitori la condizione fondamentale della certezza del diritto ristabilendo la fiducia senza creare ansietà». Confindustria auspica che si possano creare le condizioni per riprendere il confronto con l'azienda che abbia come obiettivo il mantenimento della produzione siderurgica a Taranto. «Il timore per un disimpegno anche da Alessandro Banzato, presidente di Federacciai, secondo il quale «le conseguenze per la filiera sarebbero enormi, esponendo tutti sempre di più alle dinamiche dell'import». Dello stesso avviso Alberto Dal Poz, leader di Federmeccanica, scoldito il quale «è la peggiore situazione che poteva profilarsi da quando a giugno si era ipotizzata questa soluzione nel voto di fiducia sul decreto Crescita».

Resta da capire ora quali siano le intenzioni di ArcelorMittal. Se si vuole alzare il livello dello scontro per trattare, non è ancora chiaro l'obiettivo finale, che può essere legato non semplicemente al focus sullo «scudo», ma a una revisione più ampia dei termini del contratto, magari rinegoziando anche obiettivi e impegni sul mantenimento dell'intero ciclo integrale e, di conseguenza, dell'occupazione.

Se invece ArcelorMittal punta al disimpegno, servono 30 giorni per espletare la procedura, salvo rinviare. In questo scenario, tutti i dipendenti torneranno in carico Iva in as, con la necessità di una iniezione di capitali da parte dello Stato, in attesa di una nuova procedura di cessione densa di difficolta e di rischi scuri, dopo la difficile navigazione degli ultimi anni.

Le polveri di Taranto. Il parco millenario



La crisi dell'acciaieria. L'alto forno della ex-Iva



LE RICADUTE SUL LAVORO

La grande fabbrica sotto shock, ma la città tenta la reazione

In gioco 8.200 posti di lavoro diretti e altri 3.000-3.500 dell'indotto

Domenico Palmiotti

«No, se pensano che resteremo schiacciati da una seconda crisi dell'Iva, dopo quella già subita a gennaio 2015 col passaggio dell'azienda all'amministrazione straordinaria, hanno proprio sbagliato. Non resteremo a guardare». Antonio Martino è da luglio scorso il nuovo presidente di Confindustria Taranto. E come gli accaduto per il suo predecessore, Vincenzo Cesario, deve cercare di fronteggiare il ciclone Iva, ora ArcelorMittal. Dalla base delle imprese appaltatrici e dell'indotto sale una pressione fortissima. Nel 2015 l'azienda aveva garantito la continuità del lavoro e dei rapporti di fornitura. Stavolta, invece, è un gioco di presenza dell'acciaieria: 8.200 posti di lavoro diretti, altri 3.000-3.500 dell'indotto, contratti (rinnovati) di appalto e indotto che solo in questa prima fase, stando alle cifre di ArcelorMittal, riguardano un giro di 200 milioni. Marino snocciola cifre significative: 150 milioni di vecchi crediti rimasti incagliati nella procedura aperta al Tribunale di Milano, sezione fallimentare, per insolvenza della vecchia Iva, 420 milioni di fatture correnti, in attesa ad ArcelorMittal, che attendono di essere saldate. «Non accetteremo - sostiene il presidente di Confindustria Taranto - una seconda prova sfiancante ai danni delle nostre imprese. Ai commissari straordinari - aggiunge - chiediamo fin da adesso garanzie rispetto ai pagamenti sulle commesse correnti e su quelle già scadute e ancora non pagate. Si tratta di una questione di assoluta priorità che ci riviene da un recente passato in cui abbiamo dovuto subire danni ingentissimi anche in funzione di ras-

sicurazioni (commissariati, e quindi governative) che nel tempo si sono rivelate assolutamente infondate». «Oggi - rileva Confindustria Taranto - non siamo più disposti a subire l'ennesima beffa ai danni di quelle stesse imprese (quelle rimaste) che, proprio grazie alla continuità dei loro lavori, hanno assicurato, a suo tempo, la tenuta e la continuità della fabbrica ed il passaggio al nuovo acquirente». Il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, parla di momento drammatico della città.

«Una ArcelorMittal non getta la spugna per il venir meno dell'immunità penale. «Per quanto sia auspicabile la certezza del diritto per tutti gli investitori, non è a causa dello scudo penale - dichiara Melucci - che rischiamo di perdere l'acciaieria, ma per quello che ArcelorMittal ci sta facendo vedere da settimane, per esempio, sul cammino E32 e per la resistenza contro l'introduzione di una valutazione del danno sanitario». «Voglio vedere in questa crisi - rileva il sindaco di Taranto - una opportunità, nonostante tutto. Se il governo, come sembrerebbe dalle prime mos-

se, avrà la forza di tenere al tavolo del negoziato ArcelorMittal, forse ci sarà ancora spazio per rimettere in equilibrio tutte le esigenze, quelle ambientali e sanitarie, come quelle occupazionali e tecnologiche, persino quelle giuridiche ed economiche connesse al contratto. E il tutto, questa volta, consentendo alla comunità di svolgere sin da principio un ruolo da protagonista», altrimenti, osserva, «non sarà mai una soluzione definitiva e soddisfacente».

«Fabbrica totalmente illegale» attacca il governatore della Regione Puglia, Michele Emiliano. «Si saranno forse accorti - chiede il governatore regionale riferendosi ad ArcelorMittal - che hanno firmato un contratto che non reggono economicamente? E soprattutto che l'alto forno 2 è in uno stato così deteriorato da non essere utilizzabile se non a costi altissimi?». «Si saranno di certo accorti - sottolinea il presidente della Regione Puglia - che a 4 milioni di tonnellate come limite produttivo non riescono a mantenere gli impegni occupazionali che hanno sottoscritto. Ma la soluzione - aggiunge - non è far implodere la fabbrica per la deresponsabilizzazione di ArcelorMittal, lasciandola al suo destino». «Buon senso e responsabilità» Invoca l'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro. «Non si possono chiedere "le mani libere" - afferma - quando il gioco ci sono la salute e il futuro di tante persone, di un'intera città e della sua provincia. Abbiamo già sperimentato con la precedente proprietà quali sono i frutti amari e velenosi di uno sviluppo legato esclusivamente al profitto». E stamattina si riunisce il consiglio di fabbrica ArcelorMittal per programmare le prime iniziative. Per Jim, Flom e Ulla Taranto, «siamo di fronte ad un vero e proprio ricatto della multinazionale e di una mancata programmazione di politiche industriali da parte del Governo».

CROLLO DELLA MARGINALITÀ

L'Italia palla al piede del gruppo

Trascinamento verso il basso legato al mercato e all'investimento ex Iva

MILANO

Meno di un miliardo di dollari. Questa la previsione del consensus degli analisti per l'Ebitda di ArcelorMittal nel terzo trimestre di quest'anno. I conti del gruppo saranno svelati giovedì, ma le indicazioni della vigilia lasciano intendere un vero crollo della marginalità per il gruppo. Un trascinamento verso il basso legato alle difficoltà del mercato e, in misura minore ma comunque determinante, anche al difficile turnaround dell'ex Iva, impresa che il gruppo minaccia di lasciare a metà, vista l'intenzione di gettare la spugna.

La previsione, formulata da venti analisti aggregati da Vuma consensus e pubblicata su Bloomberg, indica l'Ebitda del terzo trimestre in 920 milioni di dollari. Si tratta di quasi 2 miliardi di euro in meno rispetto a 2,7 miliardi di euro consuntivati nello stesso peri-

odo dell'anno scorso, senza Iva e con un contesto di mercato decisamente migliore.

Nel secondo trimestre di quest'anno il gruppo presieduto da Lakshmi Mittal ha generato un Ebitda di 1,6 miliardi di dollari, a fronte di una previsione degli analisti di 1,250 miliardi. Si tratta di un dato che evidenzia già un crollo del 21,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a causa dell'effetto negativo del rapporto costo/prezzi.

Ieri il titolo ha chiuso in Borsa con un incremento delle quotazioni del 3,92% a 14,58 euro, con nessuna conseguenza apparente dell'annuncio sull'ex Iva (anzi, dopo le 14, quando il gruppo ha diramato il comunicato, il titolo ha ripreso vigore rispetto al corso della mattinata). Da inizio anno, però, il titolo ArcelorMittal ha perso oltre il 17% del suo valore, come del resto gli altri titoli legati all'industria siderurgica europea, che sta attraversando una difficile situazione di mercato.

ArcelorMittal è stata tra le prime, in primavera, ad annunciare un taglio della capacità produttiva come reazione alle difficoltà congiunturali,

in particolare nel contesto europeo, gravato dalle difficoltà degli end user (soprattutto gli operatori dell'industria automotive) e da un flusso crescente di importazioni che il meccanismo di Salvaguardia deciso dalla Comunità europea fatica ad arginare. La società ha come detto adottato alcune misure per allineare alla domanda i suoi livelli di produzione europei. Dopo avere tagliato 3 milioni di tonnellate nella prima parte dell'anno, sono stati previsti altri 4,2 milioni di riduzione della produzione.

Anche Arvedi (opera nello stesso segmento di mercato di ArcelorMittal) ha annunciato una riduzione del 70% della produzione fino a fine anno. In difficoltà anche i tedeschi di Salzgitter, che hanno annunciato la chiusura di un altoforno da 600 mila tonnellate annue anno fino al recupero della domanda di acciaio, mentre la svedese Ssab che ha previsto di chiudere un altoforno, cioè 1,8 milioni di tonnellate annue nei siti Ssab e Oxelund in Finlandia e Svezia su 4,9 milioni totali. Tagli anche per Uls Steel Kosice e riduzioni per Liberty Steel in Repubblica Ceca.

3,92%
Il titolo ieri ha chiuso in Borsa con un incremento delle quotazioni del 3,92% a 14,58 euro



Sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci parla di momento drammatico della città



«Una ArcelorMittal non getta la spugna per il venir meno dell'immunità penale»

L'INCHIESTA



L'inchiesta sulla città di Taranto sulla crisi dell'acciaieria e sul consiglio politici per una chiusura o ridimensionamento dello storico stabilimento che produce ancora non pagate. Si tratta di una questione di assoluta priorità che ci riviene da un recente passato in cui abbiamo dovuto subire danni ingentissimi anche in funzione di ras-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gradualità, incentivi, limiti: così cambia la tassa sulla plastica

Imposta contestata. Le ipotesi allo studio dell'Economia: incentivi alle imprese per la conversione green, confini certi sui prodotti interessati ma anche un valore più basso del prelievo fiscale

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Il pressing di imprese e politica sulla plastic tax comincia a mostrare i primi effetti. La legge di bilancio appena arrivata sul tavolo della commissione Bilancio del Senato e già al ministero dell'Economia si cominciano a studiare i possibili correttivi a una delle imposte più bersagliate dalle critiche di questi giorni. Con un'idea guida e tre possibili linee di intervento.

Questi primi ragionamenti, destinati a richiedere almeno una decina di giorni prima di tradursi in correttivi e propri, puntano a salvare il principio guida dell'imposta, cioè quello di incentivare anche per via fiscale un cambiamento nelle produzioni e nelle abitudini di consumo, rendendone l'impatto più morbido e progressivo nel tempo. Anche se è detto che è lo stesso Governo a dubitare di un impatto effettivo della tassa come deterrente alla produzione e al consumo, visto che il gettito messo a bilancio nei saldi di finanza

pubblica non si riduce nel tempo: un miliardo nel 2020, circa 1,8 miliardi nel 2021 e 1,720 miliardi di euro l'anno a decorrere dal 2023. L'idea è comunque quella di allargare in modo più forte le aziende del settore nel loro sforzo di riconversione produttiva verso il plastic free.

Proprio su questo aspetto interverrebbe il primo correttivo, che è anche quello con maggiori chance di successo perché non avrebbe bisogno di coperture aggiuntive. Si tratterebbe, in pratica, di potenziare i meccanismi premiali che favoriscono gli investimenti delle imprese nell'acquisto di macchinari e competenze necessarie a conciliare la produzione su prodotti ridabbili.

Sulla ridefinizione dei prodotti tassabili si concentra la seconda ipotesi di intervento. Su questo piano, l'obiettivo è quello di fissare confini certi che escludano dall'imposta i prodotti con percentuali di materia prima riciclabile e sui manufatti davvero monouso. Già ora, molti affari sarebbero infondati perché riguardano prodotti che non rientrerebbero nel raggio d'azione dell'imposta in quanto riutilizzabili.

Una posizione, questa, che sarà ribadita dal premier Giuseppe Conte nell'incontro con le aziende e gli esperti del settore che Palazzo Chigi si è detto pronto a tenere nei prossimi giorni: «Vogliamo rendere ancora più efficaci e sostenibili queste misure riducendo eventualmente l'impatto».

Perché la terza ipotesi, che è anche la più ambiziosa dal punto di vista del pieno rispetto dei saldi, sarebbe quella di rivedere il valore dell'imposta, oggi fissata in un euro al chilo. È questo il punto più controverso, perché per i produttori una misura del genere avrebbe fino a raddoppiare i costi di produzione. Qui però il problema coperture è inevitabile e rischia di accendere l'ennesimo «concorso di idee» nella maggioranza sulle ipotesi di finanziamento alternativo. L'ipotesi, comunque, sarebbe quella di rivalutare almeno per il primo anno valori più bassi, tenendo conto che l'idea originaria elaborata prima dell'estate e respinta al mittente dalla Lega, parlava di 20 centesimi al chilo (si veda il Sole 24 Ore del 14 ottobre).

Correttivi allo studio. Tre possibili linee di intervento per cambiare la plastic tax



MANOVRA 2020
Il ministero dell'Economia sta studiando correttivi alla plastic tax

L'INTERVISTA

Carlo Robiglio. Presidente Piccola industria di Confindustria

«Non c'è visione di politica industriale»

Nicoletta Picchio

«Il mercato globale ha come driver l'innovazione, di processo e di prodotto. Quindi per l'imprenditore crescere non è un'opzione, ma una necessità: in competenza e conoscenza, innanzitutto, e come dimensione. Anche aprendo il proprio capitale ad altri soggetti». Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, è convinto che il vecchio slogan "piccolo è bello" non sia più attuale. In un mercato globale, digitale e interconnesso, «Sostenibilità è crescita, il futuro delle piccole imprese» è il titolo del Forum della Piccola che si terrà sabato mattina a Genova. Cresce chi vuole, cresce chi sa, e soprattutto cresce chi può, è scritto nella brochure dell'evento. «Sì, cresce chi può, chi ha le risorse e chi è capace di superare gli ostacoli che ci sono in Italia», sottolinea Robiglio.

E quindi si avvia il contesto del paese, alla politica economica e alla manovra approntata in Parlamento: «Mancava una visione di politica industriale di medio periodo. Con la plastic tax e con la sugar tax colpiscono i prodotti e non

i comportamenti. Se vuoi cambiare le abitudini devi incentivare le buone pratiche. Alla fine si penalizzano le imprese ed sarà un aumento dei costi per i consumatori. L'impressione è che non c'è un disegno di politica economica per far crescere il paese e nemmeno la spinta ad un vero green deal, mal'agenzia immediata di fare cassa», dice Robiglio. Si è mantenuta l'industria 4.0 ma, di contro, le imprese sono state prese di mira: è troppo poco la riconferma di Industria 4.0 a fronte del contenuto complessivo della manovra. Mancava un piano di inclusione giovani, si è mantenuto il reddito di cittadinanza che ha dimostrato di non funzionare. Le imprese non votano e vengono tassate: penso anche alle auto aziendali e al carico fiscale che questo aumento comporterà. Tra l'altro non c'è un piano di sviluppo del trasporto pubblico per poterlo bilanciare. Così come non leggo di un piano di tagli alla spesa pubblica. Sono, ripeto, interventi a breve, che puntano a fare cassa, una manovra asfittica.

Le aziende saranno penalizzate: difficile crescere?
Dispiace che non venga percepito dal



Manovra asfittica che punta a fare cassa. Con plastic e sugar tax si penalizzano le imprese e ci sarà un aumento dei costi per i consumatori

governo che le imprese sono l'asse portante del paese, le Pmi in particolare rappresentano quasi il 90% del totale. Portano crescita, danno lavoro alle famiglie, ai giovani, con la loro presenza tengono in vita i territori. Non solo: un'impresa che chiude, dal momento che grandi e Pmi sono intrecciate in una logica di filiera, scardina un'ecosistema. Con effetti a danno di tutto il paese.

Il mondo imprenditoriale vuole comunque reagire?
Abbiamo già dimostrato durante gli anni della crisi che le aziende italiane hanno la forza e la voglia di reagire. E quindi il nostro impegno resta crescere e creare occupazione. A Genova ci ritroveremo per discutere su come affrontare al meglio il futuro, con una nuova cultura di impresa, investendo, modernizzando, aumentando la diffusione del digitale. Puntiamo ad una crescita sostenibile, dal punto di vista economico, sociale ed ambientale, mettendo al centro la persona e il territorio. Ci impegniamo a fare la nostra parte, chiediamo di avere un contesto che ce lo consenta.

IL PIANO DELLA REGIONE

Emilia Romagna plastic free: no a sanzioni, solo incentivi

Contributi alle aziende attraverso bandi per chi adotta politiche green

Ilaria Vesentini

Va in direzione opposta a quella intrapresa dal Governo con la plastic tax nel testo della manovra. Il piano che la Regione Emilia-Romagna sta lanciando in queste ore assieme ad associazioni di categoria e organizzazioni sindacali, con i obiettivi di portare alla discussione in aula nei prossimi mesi il disegno di legge "plastic free" di viale Aldo Moro parte dall'assunto che per ridurre il consumo di plastica bisogna incentivare tecnologie e consumi alternativi e non penalizzare la competitività delle imprese e le tasche dei cittadini. Si modano attorno a questo presupposto le 15 misure della buzza di piano su cui la Giunta emiliano-romagnola sta lavorando da tre mesi di concerto con le forze economiche e sociali: tra queste ci sono i bandi per contributi alle imprese e ai laboratori di ricerca che intendono investire su progetti di ricerca e di sviluppo per tecnologie sostenibili e plastic free; finanziamenti per le aziende delle aziende pubbliche e private volte alla riduzione dei consumi di plastica; fondi e azioni per la sostituzione della plastica monouso e/o la riduzione di imballaggi in plastica a favore di materiali compostabili, intervenendo anche sui bandi della Pa, «ma sempre senza alcun impianto sanzionatorio, puntando invece su incentivi e contributi

alle imprese attraverso bandi e meccanismi premiali ed incentivanti per chi adotta politiche green», fanno sapere dagli uffici di Giunta. Il governatore della Regione, Stefano Bonaccini (PD), era sceso in campo già tre giorni fa contro il collegial Governo, nel tentativo di difendere un territorio, quello lungo la via Emilia, che tra distretto del packaging e quello biomedicale dei dispositivi monouso sarebbe più penalizzato in Italia dall'intesa in vigore della plastic tax così come è stata impostata. E ieri, in visita alla Crown Imballaggi di Parma, gruppo leader nel Paese nelle tecnologie per imballaggi metallici (lattine) ha ribadito che «in un territorio dove si fa impresa e si crea lavoro, un piano per l'Emilia-Romagna "plastic free" presuppone un lavoro di condivisione con le imprese del settore e con i portatori di pertinenza i meccanismi di compensazione e incentivi non certo nuove tasse. Una svolta ecologica e basata sulla necessità, ma non deve colpire imprese e occupazione, danneggiando l'economia». Il progetto emiliano-romagnolo prevede che anche tutto il percorso di transizione a valere verso le plastiche - quindi l'analisi degli esposti delle politiche amate - sia affidata a una «cabina di regia che avrà come interlocutori i gruppi di lavoro di filiera», dentro ai quali saranno chiamati i rappresentanti regionali dei settori economici, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni ambientaliste più rilevanti del mondo della ricerca».

Durissima è la presa di posizione di Confindustria Emilia contro la plastic tax immaginata nella Legge di Bilancio, perché invece di spingere l'innovazione attraverso politiche industriali di medio-lungo termine, demerita un settore per fare cassa, colpendo in particolare un'ecosistema mondiale come la packaging valley tra Modena e Bologna, dove si concentrano i due terzi del comparto tricolore (120 imprese, oltre 17 mila occupati e 5 miliardi di euro di fatturato annuo). «La plastic tax determinerebbe un incremento del 110% del costo della materia prima. Se questa è un'imposta passante, l'azienda dovrà anticiparla - rimarca il presidente Walter Cahani - e chi le restituirà la somma versata? Il Conai? La grande distribuzione? Il consumatore finale?».

Cahani porta l'esempio concreto di un'azienda del distretto emiliano che fattura 100 milioni di euro. Il 20% del qual deriva dalla produzione di 2 mila tonnellate di film plastico in Italia, che con la plastic tax si troverebbe a dover pagare una imposta aggiuntiva di 12 milioni di euro.

Dalla disincentivazione all'uso dei prodotti in plastica monouso, il piano emiliano-romagnolo esclude i presidi sanitari, quindi il distretto biomedicale di Mirandola, leader in Europa della produzione di dispositivi medici monouso (dalle cannule alle sacche per la dialisi), così come l'esclusa di direttiva Ue 2019/904. Non è chiaro che sorte toccherà a blister e buste in plastica che proteggono i dispositivi garantendone l'asetticità, ma è certo che servono anni per trovare un degno sostituto del pvc che rispetti tanto l'ambiente quanto la salute dei pazienti.

IL RISPARMIO TI PREMIA

Con il Piano di Accumulo NEF puoi vincere splendidi premi ecosostenibili

DAL 1° NOVEMBRE 2019 AL 31 MARZO 2020

1 ESTRAZIONE FINALE
BMW i3 ELETTRICA
PIAGGIO MP3 300 hpe
WI-BIKE PIAGGIO

5 ESTRAZIONI MENSILI
25 MONOPATTINI ELETTRICI RAZOR*
25 SOGGIORNI ECOSOSTENIBILI**
25 BORSONI DA VIAGGIO THULE*

* In ogni estrazione mensile

Concorso a premi valido dal 01/11/2019 al 31/03/2020, promosso da CASSA CENTRALE BANCA - CREDITO COOPERATIVO ITALIANO Sp.A. Montepremi totale Euro 70.129,00 (iva compresa). Regolamento completo sul sito www.ilrisparmiotipremia.it. NEF è un fondo comune di investimento di diritto lussemburghese multi-partecipativo a multi-manager. Distribuito in tutta Italia da Banche Intermedie indicate sul territorio. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo nonché le Informazioni chiave per gli Investitori - KIID - disponibili sul sito www.nef.it o presso le Banche Collocatrici.

www.ilrisparmiotipremia.it

NEF
investments

Primo Piano Conti pubblici

Dalla legge di bilancio tasse e aumenti per 5,5 miliardi

Oltre a plastica e zucchero, il conto cresce per giochi, tabacchi, bolli e diritti

Marco Inzaghi
Gianni Trovati
ROMA

Le tensioni continue all'interno della maggioranza rischiano di etichettare la legge di bilancio come «manovra delle tasse». Ma anche i numeri alleggeriti al provvedimento appena arrivato in Senato danno fiato a questa polemica. Perché tabelle alla mano la manovra, che certo evita i 23,3 miliardi di aumenti ivi appesantiti dai governi precedenti, mette in fila 5,56 miliardi di aumenti fiscali. E che la matematica è inflessibile. E non è un caso che il cumulo di tasse e balzelli

raccolga una cifra vicinissima a quella ipotizzata al ministero dell'Economia con la rimodulazione dell'Iva. La differenza è solo politica: perché l'elenco di tasse più o meno micro ha acceso mille polemiche, invece dell'unico che sarebbe nato dal rito del l'imposta sul valore aggiunto.

Il conto, riassunto nella tabella a fianco, considera solo gli incrementi fiscali veri e propri, ed esclude per esempio le misure che raccolgono entrate aggiuntive con azioni antevasione (come accade per l'analisi di rischio sui contribuenti). Per il 2021, poi, il conto può crescere ancora, per una serie di ragioni: è prevista per tutto l'anno l'applicazione di imposte (come quelle ambientali) che nel 2020 scatteranno in corso d'anno, e arrivano gli effetti dell'addio alla Flat Tax fra 6mila e 10mila euro (1,1 miliardi di Ipre e 1,1 miliardi di Quota 100).

e quelli del doppio intervento sulle detrazioni fiscali: la loro limitazione per i redditi sopra i 120mila euro porterà 109 milioni. E assai più efficace sarà l'obbligo di pagamenti tracciabili per ottenere lo sconto: secondo i calcoli del governo, dovrebbe garantire 868 milioni.

Ma visto il clima nella maggioranza il 2021 è lontano. E bastano le cifre dell'anno prossimo ad alimentare la tensione.

Come l'anno scorso, a irrobustire la colonna delle entrate è prima di tutto l'intervento sulle tasse differite (Dta) delle banche, che porta 1,64 miliardi. La polemica politica, però, si concentra sulle nuove imposte più "popolari": quella sulla plastica è chiamata a dare poco meno di 1,1 miliardi, mentre quella sullo zucchero vale il primo anno 233,8 milioni. Queste imposte, se funzionano,



A rafforzare le entrate anche gli effetti finanziari delle misure su Dta e rivalutazioni di beni aziendali

Le nuove tasse

Gli aumenti fiscali nella legge di bilancio e gettito per il 2020 (in milioni)

IMPOSTA	GETTITO	IMPOSTA	GETTITO
Dta banche e assicurazioni	1.644,1	Ace alleggerita	94,1
Plastic tax	1.079,5	Accise tabacchi	88,4
Rivalutazione terreni e partecipazioni	823,4	Buoni pasto carta	51,3
Ammortamenti concessionari autostradali	340,6	Rimodulazione Flat Tax fino a 65mila euro	103,5
Tassa sulla fortuna	296,1	Royalties idrocarburi	40,0
Abrogazione Flat Tax 65-100mila euro	389,1	Tassa sulle cartine	30,6
Sugar tax	233,8	Bollo certificati penali	25,0
Web Tax	108,0	Diritti consolari	23,0
Accisa produzioni inquinanti	106,4	Plusvalenze immobiliari al 26%	19,0
		Fusione Imu-Tasi	14,5
		Iva Campione d'Italia	6,1
		Totale	5.516,5

Fonte: Allegato 2 alla legge di bilancio

Sale a 708 milioni l'anno il gettito della web tax, che quindi punta di più in alto dei 600 milioni già a bilancio

sero, dovrebbero ridurre il proprio gettito nel tempo, disincantando i consumi "dannosi". Ma secondo il governo questo non avverrà: perché i frutti della Plastic Tax salgono nel 2021 a 2,19 miliardi, e tali rimangono anche nel 2022.

Una piccola spinta aggiuntiva dovrebbe poi arrivare dalla Web Tax. Che nei piani del governo non staccherà dei 600 milioni già messi a bilancio con la manovra dell'anno scorso, ma arriverà a quota 708 milioni. Poi ci sono le voci micro sul piano contabile, ma fastidiose su quello politico: la fusione della Tasi (integralmente deducibile) nell'Imu (deducibile in parte) porta 14,5 milioni all'anno, e l'aumento dell'aliquota sulla plusvalenze immobiliari ne produce 19 milioni.

All'appello, ancora una volta, sono poi chiamati i fumatori: quelli falciati, che comprano cartine e filtri, dovranno versare 30,6 milioni in più. E i loro colleghi di vizio, affezionati però ai prodotti già pronti, ne verseranno 88,4.

Manovra e fisco, tutti i fronti aperti

Dalle auto al cuneo. Sulle modifiche da fare in Parlamento e sulle risorse lo scontro nella maggioranza è aperto

Altri temi. M5S rilancia su chiusure domenicali dei negozi e acqua pubblica. Confronto in salita su manette agli evasori

La stangata sulle auto aziendali? «La rivedremo in Parlamento, lo non l'avrei scritta», dice la viceministra all'Economia Laura Castellani. La tassa sulla plastica? «Si può modulare meglio», riconosce il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Su questa linea anche il premier Giuseppe Conte pronto ad incontrare le aziende coinvolte per studiare possibili correttivi. C'è poi la Sugar Tax attaccata dai renziani di Italia Viva, che per cancellare il pochissimo tasse chiedono di abolire quota 100 o di ripartire l'iva del 21 per cento in scala. Intanto Di Maio, da leader M5S, rilancia le chiusure domenicali dei negozi e il disegno di legge sull'acqua pubblica. Il ministro dell'Istruzione Fioramonti dice di non essere stato coinvolto nella norma sull'agenzia nazionale per la ricerca. Egli astio di Italia Viva si intensifica.

LE DIVISIONI NELLA MAGGIORANZA

	M5S	PD	ITALIA VIVA	POSSIBILE SOLUZIONE
1 PLASTIC E SUGAR TAX	Spinta alla transizione Il Movimento 5 Stelle ha promosso le due imposte come strumento per cambiare i comportamenti di consumo	Possibili modifiche Il Pd ha difeso la scelta sulle due imposte, ma ora apre a possibili interventi parlamentari per migliorarne il funzionamento	«No tax» I renziani si sono subito scagliati contro le imposte ambientali per ottenere l'etichetta di partito «no tax»	Aiuti alle imprese Probabile una rimodulazione in Parlamento delle due imposte, almeno per accentuare gli aiuti alla transizione produttiva
2 AUTO AZIENDALI	Norma sbagliata La proposta è targata M5S, che però con la viceministra all'Economia Laura Castellani ne ha bocciato la traduzione tecnica	Verso il rinvio Anche in questo caso, il Pd ha evitato di alimentare polemiche. Possibile una rimodulazione o un rinvio in parlamento	Misura da cancellare La tassa sulle auto aziendali ha rinfocato gli attacchi di Italia Viva, che chiede di cancellare la misura	Regime transitorio I tecnici del Mef stanno studiando le possibili modifiche alla norma, possibile l'esenzione sui contratti in corso
3 TAGLIO AL CUNEO	Taglio alle imprese Hanno chiesto un taglio del cuneo fiscale alle imprese per colmare i sovraccosti per l'introduzione del salario minimo	Bene il vantaggio alle buste paga Sostiene il taglio a vantaggio delle buste paga dei lavoratori, andando oltre alla platea dei bonus Renzi, in chiave di ripresa dei consumi	Si allo slittamento Farlo slittare di tre mesi per reperire le risorse necessarie a cancellare la misura sulla sugar-plastic tax e le auto aziendali	Pochi margini di manovra Il partito di Mef stanno studiando una misura che è il cavallo di battaglia del Pd
4 QUOTA 100	Lasciare la misura invariata I Cinque stelle non sono disponibili a dare l'ok ai interventi correttivi. Per Di Maio Quota 100 non va toccata	Opzione finestra unica Il Pd vorrebbe collegare la misura senza cancellarla, unificando le finestre d'uscita e recuperando così 600 milioni nel 2020	Stop immediato Italia Viva chiede lo stop di Quota 100 che consentirebbe di recuperare gran parte degli 8,3 miliardi stanziati per il 2020	Ritocchi complicati Il partito sulle modifiche si giocherà nuovamente in Senato ma le chance per l'ok a ritocchi appaiono limitate
5 REDDITO CITTADINANZA	Non va toccato Non va modificato, ma piuttosto deve essere attuato nella sua interezza, passando alla fase 2 delle politiche attive del lavoro	Si a miglioramenti Pur essendo contrario non intende abolirlo. Si a modifiche per migliorare la formazione professionale e l'inserimento lavorativo	Bene correzioni Considera la misura sbagliata ma non farà una battaglia parlamentare per abolirla, piuttosto per correggerne alcuni aspetti	Difficile un restyling Per la misura bandiera del M5S non sembrano esserci spazi per modifiche sostanziali: è in gioco la tenuta stessa del governo
6 MISURE CASHLESS	No penalità agli autonomi Il piano per la lotta al contante ha diviso i Cinque Stelle, al punto che il leader Di Maio ha più volte manifestato perplessità	Avanti lotta Il Pd difende il piano per incentivare i pagamenti tracciabili e il ministro Gualtieri ha appoggiato esplicitamente Conte	Fondo anti-tasse Italia Viva guarda ai tre miliardi accantonati dal 2021 come fonte per finanziare le possibili modifiche anti-tasse	Modifiche difficili Difficile per il momento poter ipotizzare novità, proprio perché il tema è il cuore politico della manovra
7 NEGOZI APERTURE DOMENICA	Stretta sulle aperture festive M5S sul tema è intransigente. Il Ddl con la Lega prevedeva 26 aperture domenicali su 52. Di Maio vuole ripartire da lì	Soluzione più graduale Il Pd frena su un giro di vite sulle aperture domenicali. Il giusto compromesso è per non più di otto chiusure l'anno	Liberalizzazioni non si toccano La posizione di Italia Viva è netta: le liberalizzazioni non si toccano. Tutelare meglio il lavoro domenicale	Compromesso in salita Le posizioni sono distanti. Se già lo scorso Governo si fermò è molto difficile che il nuovo Esecutivo porti la legge in porto
8 ALITALIA	Nuovo guidata da Fs Sostegno al progetto di cessione di Alitalia a una Newco guidata da Fs insieme a un partner industriale estero, Mef e Atlantia	Appoggio al progetto Fs Viene appoggiato il progetto di Fs di creare una Newco con un partner industriale, Mef e Atlantia	Si a partner straniero «Non vedo il nesso tra treni e aerei», ha detto Renzi. Avanti comunque col progetto purché con un partner straniero	Decisivo il partner L'offerta va presentata entro il 21 novembre. Da chiarire se il partner è Delta o può essere Lufthansa
9 ACQUA PUBBLICA	Stop alle spa È una delle proposte bandiera del Cinque Stelle, che puntano a escludere le società per azioni dalla gestione del servizio idrico	Si a gestione mista No all'esclusione totale delle Spa, al sistema misto. Il Pd invita a un compromesso tra le proposte dem e M5S	No al progetto del M5S Per Italia Viva il Ddl Daga è «una follia» perché farebbe decadere tutti gli affidamenti con effetti pesanti sul debito pubblico	Impatto sul debito Difficile una mediazione, perché la pubblicizzazione della gestione ha effetti pesanti sul debito pubblico
10 MANETTE AGLI EVASORI	Tema identitario Per il Movimento 5 Stelle un inasprimento delle sanzioni penali a carico degli evasori è tema irrinunciabile	Più riflessione Il Pd, pur non contrario in assoluto, avrebbe preferito un cammino parlamentare più meditato	Forte perplessità Per Italia Viva l'utilizzo della leva penale contro l'evasione è ininfluente, e c'è il rischio abuso della carcerazione preventiva	Stretta rafforzata È verosimile che nella versione finale del decreto saranno approvate misure anche più penalizzanti per le imprese



Sabatini (Dg Abi): «Tetti solo con misure di origine europea»

Amez: «Bisogna seguire l'esempio dei paesi del Nord Europa - dice il vice presidente di Amez, Gianni Speranza - che sicuramente non hanno caricato di regolare direttamente i costi delle commissioni, ma hanno fatto leva sugli incentivi»

Laura Serafini

Dopo mesi di annunci da parte di esponenti del governo sulla volontà di ridurre le commissioni sui pagamenti con carte di credito e debito, la durata viene gata. Non ci sono i margini per ulteriori riduzioni. Ad affermarlo in modo corale sono stati i rappresentanti in Italia dei principali circuiti di pagamento, Bancamut, Mastercard e Visa. La posizione è emersa ieri durante l'audizione presso la commissione Finanze della Camera sul decreto fiscale, di pari passo con l'approvamento per l'incentivo introdotto all'articolo 22 ai pagamenti elettronici un credito di imposta del 30%, sulle commissioni per le transazioni con carte per gli esercizi con un fatturato inferiore a 400 mila euro l'anno.

Di fronte ai parlamentari che li incalzavano sui maggiori costi in Italia a scossa estaterne avesse chiesto, lo scorso governo, Alessandro Zollo, ad di Bancamut, Giovanni Speranza, vice presidente di Mastercard, Enzo Quarenghi di Visa Italia e Luca Corti di Mastercard hanno replicato che le commissioni sono uguali o inferiori alla media europea e che comunque l'industria è già efficiente, ha ridotto i costi negli ultimi anni anche a seguito di novità regolatorie e deve investire molto in innovazione. E le risposte rispetto al tavolo con il governo sono state un po' vaghe, ma tutti hanno onorato sul fatto che nessun risultato è stato ottenuto, anche perché occorre di regolare il settore «sarebbe una misura distorsiva», come ha osservato Speranza.



Del resto, pochi minuti prima, nel corso di un'audizione presso la stessa commissione il Dg di Abi, Giovanni Sabatini, ha detto chiaro e tondo che l'individuazione di «tetti per le commissioni può derivare solo da misure di origine europea». Altrimenti ci sarebbe una violazione delle regole concorrenziali. I manager hanno ribadito come le commissioni dei circuiti (una fee concordata con le banche per ogni transazione, più le commissioni interbancarie) si vanno ad aggiungere alle condizioni che la banca applica all'escrizio che si convenzionano (tra l'altro la conoscenza da banche ha portato il costo medio mensile di un Postera zero e a euro) ai costi della carta da parte della banca emittente, oltre a quelli delle piattaforme che gestiscono le transazioni. Il punto cruciale però è uno: se i circuiti di pagamento, che sono internazionali e dunque poco sensibili alla moral suasion della politica italiana, dicono che loro non possono tagliare i loro costi, allora tutto il castello crolla. Perché le banche da sole non possono fare molto, a meno di non rimetterci di tasca loro quei costi. C'è spazio, però, come ha ricordato Zollo, per iniziative individuali. «Per il sistema Bancamut e Mastercard abbiamo ascoltato le nostre spese e le nostre commissioni su quelle delle banche per i pagamenti sotto i 15 euro», ha chiuso.

—M.Mo.
—G.T.R.

Primo Piano Conti pubblici

Sud in recessione Dal 2000 persi 12 miliardi di spesa

Rapporto Svimez. «Nel 2019 per il Pil -0,2%, debole ripresa nel 2020». Investimenti pubblici calati da 22 a 10 miliardi
Panucci: «Investimenti chiave di volta per il Paese e per il Sud»

Carmine Fotina
ROMA

Il rapporto della Svimez quest'anno coincide con quella che rischia di essere la più grande emergenza industriale della storia recente del Mezzogiorno, la chiusura dell'ex Iva di Taranto. Sarebbe un uragano negli investimenti privati, quelli che paradossalmente negli ultimi anni avevano retto meglio rappresentando la crasi dinamica più dinamica, seppure in rallentamento, della domanda interna del Sud.

La Svimez, nel solco del suo storico approccio alle politiche meridionaliste, sottolinea sempre la riduzione costante della componente pubblica. La spesa in conto capitale è calata dai 22,3 miliardi di euro del 2000 ai 10,3 del 2018, con le risorse «ordinarie» in percentuale sul totale italiano diminuite dal 24,4 al 21,6%. In altre parole il ritardo di spesa dei fondi europei, che sono risorse «straordinarie», è valso fino a 2,3 miliardi da certificare entro l'anno solo in riferimento ai Piani regionali, e una parte di un problema ancora più ampia. Financiarmente non fanno solo 2,8% appena di pagamenti del Fondo nazionale sviluppo e coesione (dati al 30 giugno su un totale di 37,6 miliardi di risorse programmate).

Pil e occupazione

A questa fotografia strutturale il Rapporto abbinava l'aggiornamento sull'andamento e le previsioni per il

prossimo anno. «Nel 2019 - dice il direttore generale, Luca Bianchi - con l'Italia che si ferma, il Sud entra in recessione (-0,2%, a fronte del +0,3% del Centro-Nord). Nel 2020 ci si attende una debole ripresa (0,2%) a fronte dello 0,7% del Centro-Nord». Oltre all'intervento pubblico di cui si è già detto pesano l'aperta e costante perdita delle famiglie (-0,2% quelli alimentari) e l'interruzione della crescita occupazionale, con quello che per la Svimez è un effetto nullo del reddito di cittadinanza, e con un tasso di



LUCA BIANCHI
il direttore generale Svimez: «Nel 2019 con l'Italia che si ferma, il Sud entra in recessione»

disoccupazione femminile che attendendosi intorno al 20% è tra i peggiori in assoluto delle regioni europee. L'associazione stima che per raggiungere i livelli occupazionali del Centro-Nord occorrerebbe creare 3 milioni di posti. E nel contempo calcola in aumento i cosiddetti lavoratori poveri (working poor): nel caso in cui il capofamiglia occupato ha un contratto di operai la quota di nuclei in povertà assoluta è salita nel Mezzogiorno al 14,7%.

Demografia e servizi

La lettura della Svimez, più che nelle edizioni passate del rapporto, mette in evidenza l'intenzionalità del Mezzogiorno e del Centro-Nord che a catena risente del gap nei suoi risultati economici. Al punto che a livello superiore - è l'analisi - bisogna parlare chiaramente di un divario tra l'Italia e l'Europa. Il viene rilanciata la questione della rottura dell'equilibrio demografico, omogeneo alle due macroaree ma con incidenza ben diversa: nel 2065 la popolazione in età da lavoro diminuirà del 15% nel Centro-Nord (-3,9 milioni) e del 40% nel Mezzogiorno (-5,2 milioni).

Per quanto riguarda poi diversamente più ampi sul diritto di cittadinanza - dall'accesso alle strutture sanitarie - all'abbandono scolastico - anche il premier Giuseppe Conte, nel suo intervento alla presentazione, certifica il tema: «Chi vive al Sud vede compromessi, molto più facilmente rispetto a chi vive al Centro-Nord, diritti primari come quelli all'istruzione e alla salute. E a tutto questo si aggiunge il ritardo nella dotazione infrastrutturale». Per Marcella Panucci, dg di Confindustria, il tema degli investimenti è la chiave di volta per il Paese in generale e per il Sud in particolare. Ed è legato a quello delle istituzioni: «Non voglio dire che non siano le istituzioni ma c'è un tema enorme di capacità amministrativa, che è cruciale nell'allocare risorse e realizzare i progetti che le risorse vanno a finanziare».

© RIPUBBLICAZIONE HEBERTATA



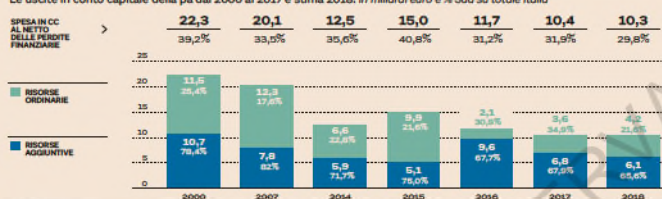
Fonte Svimez-Cat

Confindustria.

Il dg Marcella Panucci dice «no alla persecuzione fiscale»: le nuove tasse previste in manovra e misure come quelle del decreto fiscale dall'evasione scoraggiano le imprese a venire in Italia e nelle sue aree più deboli

La spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno

Le uscite in conto capitale della Pa dal 2000 al 2017 e stima 2018. In miliardi di euro e % Sud su totale Italia



MISURE IN MANOVRA E PIANO PER IL SUD

La clausola del 34% vale 3,5 miliardi

Misure per 1,1 miliardi, 300 milioni ai Comuni, 800 alle imprese

ROMA

Il ministro del Sud, Giuseppe Provenzano, rivendica «l'impianto meridionalista della manovra», citando il disimpegno dell'aumento dell'Iva, il primo intervento nel campo fiscale e l'investimento sugli asili come interventi che incideranno di più nel Mezzogiorno. Il premier Giuseppe Conte, precisa che il preannunciato piano per il Sud «sarà varato a fine anno».

Prima dei loro interventi, la presentazione della Svimez aveva quantificato in 3,5 miliardi il quantitativo degli investimenti ordinari di cui potrebbe beneficiare il Sud se fosse finalmente e davvero applicata la clausola del 34%. Tra le varie misure preannunciate al Sole 24 Ore il 19 ottobre da Provenzano, e confermate nella manovra di bilancio, c'è proprio la modifica della norma, voluta dal governo Gentiloni nel 2017, per garantire almeno il 34% di spesa in conto capitale della Pa centrale al Sud. Un principio rimasto sulla carta. Ora si specifica ex ante che «il riparto



Ministro Giuseppe Provenzano: «Legge di bilancio dall'impianto meridionalista. Ripristino il Fondo per la crescita delle Pmi». Il premier Conte: il Piano Sud sarà varato entro l'anno

delle risorse... deve essere disposto» in conformità a quest'obiettivo. La manovra rafforza poi la trisura del decreto crescita sulla riprogrammazione delle risorse non spese del Fondo sviluppo e coesione, con obblighi di trasparenza sui dati di pagamento per le amministrazioni locali, che l'agenzia per la coesione potrà supportare dalla progettazione alla realizzazione degli interventi.

Ulteriori norme stanziavano circa 1,1 miliardi a valore sul Fondo sviluppo e coesione per vari interventi (circa 800 milioni per le imprese). Vengono stanziati 300 milioni per le infrastrutture sociali dei Comuni. Sul capitolo degli investimenti privati, invece, con 674 milioni viene prorogato per il 2020 il credito di imposta per l'acquisto di beni strumentali. Viene innalzato al 50% per tutte le tipologie di spesa (mentre oggi una parte è coperta con il 25%) il credito di imposta per investimenti in R&D se effettuati al Sud. Maggioranza anche la «Nuova Sabatini» sale dal 30 al 100% il contributo statale previsto se si tratta di investimenti 4,0 nel caso di investimenti nel Mezzogiorno (60 milioni di cui 15 milioni riservati a macchinari per processi produttivi ecosostenibili). Su questi investimenti il micro e

Pmi avranno inoltre accesso gratuito al Fondo di garanzia.

Ritrasce poi il Fondo per la crescita dimensionale delle Pmi. Era stato cancellato dal precedente governo che ne aveva riversato le risorse nel Fondo nazionale innovazione affidato a Casae depositi e prestiti per il venture capital. Provenzano lo rilancia e chiamerà Fondo Cresci al Sud - affidandone la regia a Invitalia. Il Fondo avrà una dotazione di 150 milioni per il 2020 e 100 milioni per il 2021 ma non sarà un nuovo stanziamento. Si tratta infatti di risorse che vengono recuperate cancellando quanto previsto nel decreto crescita per il «Piano grandi investimenti nelle Zone economiche speciali» (Zes). Proprio per le Zes la manovra contiene altre due novità: viene prorogato di due anni, per investimenti effettuati entro il 2022, il credito di imposta per le imprese che si insediano nelle aree speciali e si introduce la figura del commissario straordinario di governo per accelerare i lavori dei comitati di indirizzo visti i notevoli ritardi accumulati.

Infine, viene rifinanziata con il Fondo di rotazione 183 del 1987 la strategia nazionale delle aree interne (200 milioni tra il 2020 e il 2023) e

© Rip. - C.Fo.

© RIPUBBLICAZIONE HEBERTATA

RINNOVA IL TUO BUSINESS.

CON GLI ECOINCENTIVI FORD HAI FINO A € 11.000 DI VANTAGGIO SULLA GAMMA DEI VEICOLI COMMERCIALI.



TRANSIT CUSTOM
€ 15.200
E IN PIÙ ANTICIPO ZERO
TAN 2,99% TAEG 4,17%
IVA ESCLUSA

APPROFITTA DEL SUPER AMMORTAMENTO

Ford
Go Further

Offerta valida fino al 30/11/2019 su Nuovo Transit Custom Van 250 L1H1 2.0 EcoBlue 105 CV Euro 6.2 Entry con Radio e clima a € 15.200,00 (P.T. messa su strada e IVA esclusa) a fronte di rottamazione o permuta di un veicolo immatricolato prima del 31/12/2014, grazie al contributo del Ford Partner. Esempio di Leasing Ford Credit comprensivo del servizio facilitativo Ford Protect 1 anno/105.000km: prezzo di vendita € 15.910,00 (P.T. messa su strada e IVA esclusa), Primo Canone anticipato € 550,72 (comprensivo di prima quota leasing € 350), 41 quote da € 200,72 (IVA e spese incasso € 4,00 escluse); opzione finale di riscatto as € 6.796,24, importo totale del credito di € 12.248,73, comprensivo dei servizi facilitativi Guida Protetta, Assicurazione vita e invalidità, Tassa da rimborsare € 18.994,80, Imposta di bollo in misura di legge all'interno della prima quota mensile. TAN 2,99%, TAEG 4,17%. Salvo approvazione FCE Bank plc. Per informazioni sulle condizioni generali del finanziamento fare riferimento alla Brochure Informativa disponibile sul sito www.fordcredit.it. Prezzo raccomandato da Ford Italia S.p.A. I veicoli in foto possono contenere accessori a pagamento. Nuovo Transit Custom: consumi da 5,3 a 7,1 litri/100km (ciclo misto); emissioni CO2 da 137 a 185 g/km.

Internet e big data: l'agricoltura 4.0 vale già 430 milioni

OSSERVATORIO POLIMI

Il 55% delle imprese italiane del settore sfrutta processi agritech

L'obiettivo è produrre in maniera più innovativa senza rinunciare alla qualità

Silvia Marzaletti

Il mercato dell'agricoltura 4.0 in Italia vale tra i 370 e i 430 milioni di euro, rappresenta il 18% di quello europeo e il 5% di quello globale. Dati certificati dall'Osservatorio Smart Agrifood del Politecnico di Milano e dal laboratorio Rise dell'Università degli Studi di Brescia e presentati a Roma in occasione di un convegno organizzato da Confagricoltura, Agrofarma e Assofertilizzanti.

La sfida per il settore è produrre in maniera sempre più innovativa e sostenibile. Ne sono convinti il ministro delle Politiche agricole, Teresa Bellanova e Massimiliano Gianfranceschi, presidente di Confagricoltura, che nella digitalizzazione individua la chiave di volta «per poter continuare a essere leader straordinari interpreti di un fare tutto italiano».

Obiettivo di cui le imprese agricole dimostrano di avere contezza. Dall'indagine condotta su 1.467 aziende emerge che il 55% utilizza sempre più di frequente soluzioni orientate sull'Agritech. Su oltre 300 soluzioni tecnologiche che vanno dall'Internet of Things (IoT), ai data analysis, fino alla robotica e ai droni, le scelte più frequenti ca-

dono su sistemi utilizzabili trasversalmente in più settori agricoli (53%), sui sistemi per il comparto cerealicolo (24%), ortofrutticolo (24%) e vitivinicolo (16%). Cresce timidamente ma a ritmi costanti anche l'attenzione per l'Internet of Farming (13%).

Scelte condivise da Federchimica, che attraverso i presidenti Alberto Ancora (Agrofarma) e Giovanni Toffoli (Assofertilizzanti), ricorda quanto le tecnologie digitali stiano di supporto «ora che la ricerca deve vedersela con parassiti sempre più devastanti».

L'attenzione è alta anche nei confronti del Ddi di bilancio, in vista dell'esame parlamentare. Gianfranceschi chiede un azzeramento della Sugar tax per tutte le bibite che contengano prodotti nazionali. «Siamo leader indiscussi di prodotti come le aranciate, i chinotti, prodotti e bevande a base di latte-spiegi» - se insistiamo ad applicare tassazioni è evidente che l'industria agroalimentare dovrà comprare sul mercato prodotto diverso da quello italiano, che costa sensibilmente meno, per non scaricare i costi sui consumatori». Poi si sofferma sul settore dello zucchero, in ginocchio da anni: «Questo sarà il colpo definitivo», dice.

Duro il giudizio anche contro la Plastic tax: «Tassare solo plastiche destinate a produzioni nazionali e non prevedere una tassa sui prodotti che arrivano dall'estero vuol dire farsi concorrenza in casa». Qualche spraglio arriva dal ministro delle Politiche agricole: «In Parlamento si dovrà lavorare su misure che preoccupano, come Sugar tax e Plastic tax».

UNIVERSITÀ CATTOLICA

Manifesto per l'impresa sostenibile

L'obiettivo è un'impresa sostenibile nel mercato globale. È stato presentato ieri nell'ambito dell'incontro «Fare impresa e sostenibilità nella competizione globale», il «Manifesto» del Think Tank Sviluppo Imprenditorialità Innovativa dedicato alla buona impresa. Il manifesto si impernia su cinque punti chiave: il primo, il lavoro di fare impresa, mira a generare valore oltre il profitto e curare il benessere di clienti, dipendenti e altri stakeholders, coniugando attività a profitto con attività no profit. Il secondo, l'impresa verso una sostenibilità integrata, ha come obiettivo di rispecchiare le comunità e generare nuove risorse e ricchezza per la società. Al terzo, l'importanza del patto generazionale per rinnovare la visione di medio-lungo termine per rispondere alle esigenze del presente e contribuire a costruire un futuro migliore del presente. Il manifesto insiste sull'importanza dei concetti di inclusività, rispetto e responsabilità - anche attraverso la costruzione di reti di fiducia dove imprese, lavoratori e Paesi siano allineati nella crescita del Paese - e, quinto punto, sulla competizione e co-opezione nel nuovo contesto globale.

PROGRAMMA DELL'ESA



Cibo spaziale, alla Federico II apre il primo lab europeo

È stato inaugurato presso l'Università Federico II di Napoli il primo laboratorio in Europa dedicato alle piante spaziali. Svilupperà tecnologie per produrre cibo, rigenerare risorse vitali (acqua e ossigeno) e riciclare rifiuti organici in previsione di missioni spaziali di lunga durata. L'individuazione delle piante sarà fondamentale per il sostentamento

degli equipaggi che, in un futuro non lontano, saranno impegnati in viaggi interplanetari. Il laboratorio nasce dalla collaborazione tra l'Agenzia spaziale europea (Esa) e il gruppo di ricerca del programma MELISSA (Micro-Ecological Life Support System Alternative), che studia da 30 anni i sistemi di supporto alla vita a ciclo completamente chiuso.

LO STUDIO

Agroalimentare, filiera da 538 miliardi

The European House: valore aggiunto per 119 miliardi di euro

Giorgio dell'Orefice

Forse fino a non molti anni fa è stato a lungo sottoconsiderato, adesso è di certo sovraesposto soprattutto mediaticamente. Tuttavia è un fatto che il settore alimentare made in Italy, o meglio, la filiera agroalimentare estesa (cioè che dall'agricoltura arriva alla ristorazione passando per l'industria di trasformazione alimentare, l'intermediazione e la logistica e naturalmente la gran-

de distribuzione organizzata sia un settore strategico per l'Italia. Anzi, il primo settore economico con un fatturato di 538,2 miliardi di euro (pari alla somma del Pil di Danimarca e Norvegia), un valore aggiunto di 119,4 miliardi, 3,6 milioni di occupati (pari al 18% del totale degli occupati in Italia) e 2,1 milioni di imprese.

Un identikit della filiera agroalimentare estesa è stato tracciato uno studio di The European House - Ambrosetti che è stato presentato a Roma da Fedistribuzione, Adm (Associazione distribuzione moderna) Coop Italia e Conad. Lo studio oltre a tracciare il perimetro e i valori messi in campo dalla filiera agroalimentare estesa in Italia ha

provveduto anche ad analizzare la distribuzione del valore all'interno del settore con l'obiettivo di dare un contributo se non altro basato su dati oggettivi (sono stati analizzati 50 mila bilanci di imprese su un orizzonte temporale di 7 anni per un totale di 35 milioni di osservazioni) che possa almeno mettere in discussione le tante «fake news» che, proprio riguardo alla distribuzione del valore, circolano su vari canali media generando spesso confusione nel pubblico. I dati oltre a restituire la dimensione dei valori assoluti offrono anche l'immagine di un settore alle prese con una dinamica di mercato pressiva. «Dal 2000 a oggi - ha spiegato l'ad di The European House

- Ambrosetti, Valerio De Mollis il fatturato complessivo è cresciuto del 39,9%, il valore aggiunto è aumentato del 33,4%, l'occupazione dell'11,2% e soprattutto l'export ha avuto un vero e proprio boom: +14,2%. Si tratta inoltre del IV settore economico su 145 in Italia per crescita degli occupati negli ultimi 3 anni. Sotto questo profilo fornisce un importante contributo all'occupazione giovanile (gli under 30 rappresentano il 19% del totale) e soprattutto l'occupazione femminile (le donne rappresentano il 62% degli occupati). Senza contare che nella filiera agroalimentare allargata è impiegato il 29% del totale occupati delle regioni del Sud».

LA TUA ENERGIA TI GUIDA VERSO UN MONDO PIÙ SOSTENIBILE?

SCEGLI DI PERCORRERE LA STRADA DEL CAMBIAMENTO CREDENDO IN CHI HA PORTATO L'ENERGIA DELL'INNOVAZIONE CON OLTRE 8.000 PUNTI DI RICARICA PUBBLICI.

Ogni giorno puoi contare sulle soluzioni di Enel X per la mobilità elettrica. Le rete di ricarica pubblica sempre più capillare e le soluzioni di ricarica per la casa e l'ufficio consentono la transizione verso la mobilità a zero emissioni. Più economica, più semplice e più sostenibile la mobilità elettrica migliora la qualità del nostro presente e del nostro futuro.

What's your power?

Segui @EnelGroupIt su

enel.com

enel

Economia & Imprese

L'auto è ancora in recupero: +6,7% Vendite 2019 verso quota 1,9 milioni

INDUSTRIA

Da inizio anno mercato ancora in calo dello 0,85%
Male Fca, bene Lancia

Focus degli operatori sui veicoli aziendali in attesa della manovra

Filomena Greco
TORINO

Il mese di ottobre chiude con una crescita del 6,7% delle immatricolazioni auto e frena il trend negativo registrato da inizio anno. A partire da gennaio il mercato ha fatto segnare un calo dello 0,85% rispetto allo stesso periodo del 2018, con un milione e 624.922 immatricolazioni. Un risultato positivo che se mantenuto proiettando a quota 1,9 milioni il numero di auto vendute nel corso dell'anno, in linea con il 2018, ma comunque sempre sotto di oltre il 20% rispetto al risultato del 2017, ultimo anno "buono" prima della crisi. La performance di ottobre, come quella di settembre scorso, sono state comunque condizionate dalla debolezza delle vendite nello stesso periodo

TEND

17,9%

Quota auto intestate a società. Sono quasi 25 mila le autovetture immatricolate da società nel corso del mese di ottobre. Una parte di queste, in particolare quelle cedute a dipendenti sotto forma di benefit, potrebbe essere colpita dagli aumenti della tassazione come ipotizzato dalla manovra

del 2018, ma hanno contribuito a frenare la contrazione di mercato in corso da inizio anno.

«Nonostante la gaffe del Governo sulle auto aziendali, il mercato tiene» è il commento di Gian Primo Quagliariello del Centro Studi Promotor. Il focus degli operatori, dunque, è sul comparto auto aziendali, alla luce della possibilità di un inasprimento fiscale nella prossima manovra. Federauto, in particolare, evidenzia come nel mese sia calato, dell'1,1%, il canale vendite ai privati con una quota di mercato scesa al 60,9% nel mese al 57,5% da gennaio. Buona crescita invece delle immatricolazioni intestate a società con poco più di 31.950 unità (+23,2%) e una rappresentatività pari al 20,4% del mercato nel mese e al 17,9% nel cumulado. Una parte di queste autovetture, quelle in particolare cedute dalle società ai dipendenti come benefit, potrebbe essere colpita dai potenziali aumenti della tassazione (si veda l'articolo a pag. 31, ndr). Le vetture immatricolate per conto di società di noleggio sono state circa 29.300, in crescita del 19,4% con una quota di mercato del 18,7% nel mese e 24,5% da gennaio.

Una questione aperta con l'esecutivo, quella legata alla fiscalità delle auto aziendali, tanto che il presidente dell'Unrae, l'Associazione dei costruttori esteri, Michele Crisci, sottolinea: «La vicenda dimostra una volta di più l'assoluta necessità di istituire con urgenza una vera cabina di regia governativa per il settore auto. Dopo l'incontro al Mise del 18 ottobre scorso siamo ancora in attesa che vengano convocati i famosi tavoli operativi su domanda, offerta e infrastrutture. Nel frattempo, senza alcuna anticipazione e interlocazione, si procede ancora una volta in ordine sparso con provvedimenti impulsivi, estemporanei e di dubbia legittimità». Per Paolo Scudieri, presidente dell'Anfia, l'Associazione dei componenti della filiera automobilistica, «la norma risul-

Gruppo dell'automotive a confronto

Il mercato italiano per marca e gruppo

	OTTOBRE 2018	OTTOBRE 2019	VARIAZIONE %
Fca	34.600	33.895	-2,15
Alfa Romeo	1.915	1.899	-0,84
Ferrari	38	37	-2,63
Fiat	22.547	21.487	-4,7
Jeep/Dodge	5.388	5.431	0,8
Lancia/Chrysler	4.477	4.846	8,24
Maserati	235	166	-34,04
Psa	23.400	23.037	-1,55
Volkswagen	20.362	26.654	30,9
Renault	11.368	13.502	18,77
Ford	10.605	10.772	1,57
Toyota	8.223	8.869	7,86
Daimler	7.322	7.286	-0,49
Bmw	6.607	7.141	8,08
Hyundai	4.854	4.998	2,97
Kia	4.153	4.562	9,85
Nissan	4.039	3.911	-5,64
Suzuki	3.185	3.545	11,3
Jaguar/Land Rover	2.607	2.365	-9,28
Volvo	2.023	2.111	4,35
Mazda	1.003	1.399	39,48
Honda	726	736	1,38

Fonte: Unrae

ta in totale aritmetici con le indicazioni emerse dal Tavolo Automotive, in cui si è confermata la volontà di attuare misure di accompagnamento delle imprese automotive nella riconversione industriale, attraverso disposizioni concrete ed efficaci per agevolare la transizione energetica e lo svecchiamento del parco circolante».

Da registrare poi, nel mese di ottobre, il balzo del 31% per le autoimmatricolazioni (Icmo), fenomeno che scotta la necessità delle case produttrici di limitare l'impatto delle multe derivanti dall'applicazione della normativa europea sul taglio delle emissioni, in vigore a partire dal prossimo anno.

Nel quadro di un mese di ottobre in fase di recupero per le vendite di autoveicoli, il Gruppo Fiat Chrysler, al centro delle cronache finanziarie per l'operazione di fusione con Psa Group, perde il 2,15%, mentre da inizio anno il calo è di oltre il 10%, con una quota di mercato al 23,9. I gruppi Lancia e Dodge crescono nelle vendite durante il mese di ottobre, da inizio anno in particolare sono state 50.508 le Lancia vendute, il 27,1% in più del 2018. Bene le performance dei principali gruppi automobilistici, con Psa che da inizio anno si conferma davanti al Gruppo Volkswagen nonostante il risultato negativo nel mese, -1,5%. Insieme Psa e Fca raggiungono una quota di mercato che si avvicina in Italia al 40% nei primi dieci mesi. I tedeschi di Volkswagen archiviavano un mese in crescita di oltre il 30%, con tutti i brand in aumento tranne Skoda, bene anche il Gruppo Renault, in crescita del 18,7% nel mese e del 5,9% da inizio anno. Ford immatricola 10.772 vetture nel mese, l'1,5% in più di ottobre 2018, mentre Toyota ha volumi in crescita del 7,8%. Tra i marchi del lusso, Daimler perde mezzo punto a causa del calo delle vendite Mercedes (-4,2%) mentre il Gruppo Bmw cresce dell'8%.

DUE RUOTE

Moto, la crescita di ottobre (+10,7%) accende l'Eicma

Al via oggi il 77esimo salone del ciclo e motociclo con oltre 1.800 espositori

Antonio Larizza

Il mercato italiano delle due ruote archivia il mese di ottobre con una crescita a doppia cifra: con 18.468 unità immatricolate, registra un +10,7% rispetto allo stesso mese del 2018. Novembre la crescita degli scooter, che con 11.908 veicoli spuntano un +15,8%, mentre le moto, con 6.360 unità, si fermano al +2,2%. In controtendenza, solo il 500cc con 1.542 registrazioni, fanno segnare un pesante -38,9%.

Il dato è denso di due cifre diffuse nei dati del centro studi dell'Associazione nazionale ciclo motociclo accessori (Anema) rimbalzerà oggi a Milano, dove questa mattina sarà inaugurata la 77esima edizione dell'Esposizione internazionale del ciclo e motociclo (Eicma). Dopo due giorni riservati agli operatori, giovedì il Salone apre al pubblico e proseguirà fino a domenica 10 novembre.

All'interno di otto padiglioni - due in più rispetto all'edizione del 2018 - l'operazione riunirà più di 1.800 marchi legati al mondo delle due ruote provenienti da 43 Paesi, per quello che è diventato un appuntamento fisso per il settore mondiale delle due ruote. «Un successo» spiega il presidente di Eicma Andrea Dell'Orto - frutto di un lavoro accurato e di una serie di azioni strategiche, che hanno permesso nel tempo di passare dall'essere una fiera ad affermarci come evento espositivo internazionale imprescindibile per il settore.

Le statistiche della storia recente dell'Eicma dicono che sono negli ultimi 5 anni, l'esposizione ha accolto a Rho Fiera più di 10 milioni di visita-

tori e ha occupato oltre tre milioni di metri quadrati lordi con gli stand degli espositori e le proposte di intrattenimento racing ed entertainment delle aree esterne.

Le ultimissime edizioni hanno visto anche la nascita di Ridemood, il Fiori Salone di Eicma, che porta la manifestazione in città con un ricco palinsesto di eventi e iniziative, nella formula del salone diffuso sempre più apprezzata dagli appassionati. «L'Eicma» spiega Dell'Orto - è anche l'occasione per raccontare la storia delle imprese. L'impegno e gli investimenti in ricerca e innovazione che si celano dietro ogni prodotto».

L'area esterna di MotoVal, dedicata agli eventi racing, a oggi è quest'anno per la prima volta una tappa speciale di Eicma for kids, il programma di educazione e avviamento alle due ruote dedicato ai bambini dai 4 agli 11 anni.

All'Eicma confermato anche la presenza da protagonista delle E-Bike, le biciclette a pedale assistita che, novità dell'edizione 2019, potranno essere testate dal pubblico su un tracciato coperto.

Il Gruppo 24 ORT, partner di Eicma, dedicherà nei giorni della fiera una serie di iniziative editoriali che coinvolgeranno il Sole 24 Ore - con approfondimenti e guide dedicate al magazine Il Sole 24 Ore, a partire dalle 14,30. Il padiglione 20 si svolgerà la tappa milanese di Bikeconomy24, il roadshow del Gruppo 24 ORT dedicato all'economia della bicicletta, con l'incontro «Multimobilità: come ci muoviamo nel futuro».

SPECIALE ONLINE
Moto, scooter ed E-bike tutte le novità in vetrina a Eicma '19

Csc: industria e Italia in affanno nonostante i tassi ai minimi

CONGIUNTURA

I consumi sono in discesa e anche per gli investimenti è attesa una flessione

L'economia italiana è stagnante, l'industria è in affanno, i consumi sono in discesa e gli investimenti sono attesi in calo, nonostante i tassi di interesse ai minimi che, grazie alla Bce, aiutano il credito. A tenere su il più è stato l'export di beni, che rappresenta la parte più dinamica: nei primi otto mesi dell'anno è cresciuto del 2,6% in valore rispetto allo stesso periodo del 2018, guadagnando quote di mercato. Ciò ha evitato che l'economia italiana entrasse in recessione e ha sostenuto i conti con l'estero.

È lo scenario che emerge dal documento Congiuntura Flash diffuso ieri dal Centro Studi di Confindustria. Nel terzo trimestre del 2019 il più italiano è stato debole, con uno scarno +0,1%, come era del resto atteso. Ha pesato la frenata dell'export a luglio e agosto, specie

verso i mercati Ue. Dopo l'aumento dei primi sei mesi tra luglio e settembre l'andamento dell'occupazione è stato in calo.

Il quarto trimestre inizia con l'industria ancora in difficoltà: il pmf manifatturiero (l'indice dei responsabili degli acquisti) è sceso al 47,5, un'area di contrazione: gli ordini esteri per i beni manifatturieri restano compressi. C'è comunque una previsione di limitato recupero della produzione in ottobre, con un +0,6%, dopo gli ampi cali del periodo precedenti.

Nel servizio invece il pmf è salito più in area espansione, 51,4 per cento. Secondo l'analisi del Csc si è ampliata la forbice tra industria e servizi. Per quanto riguarda la fiducia delle famiglie è diminuita un po' in ottobre, nonostante un certo ottimismo nell'economia e continue ad oscillare su valori modesti. Gli ordini interni dei produttori di beni beni di consumo restano sui livelli ridotti di fine 2018. Bene invece le vendite al dettaglio, +0,5% anno in agosto, ma con un profilo molto volatile.

Gli investimenti si preannun-

ciano in calo nel quarto trimestre dell'anno, ma meno rispetto a quanto atteso nel terzo trimestre: in ottobre gli ordini dei produttori di beni strumentali restano ridotti, pur risalendo dai minimi, e la fiducia delle imprese manifatturiere ha ripreso terreno, anche se resta ai minimi.

Debole anche l'eurozona, come si annuncia nel quarto trimestre 2019, debole e di poco migliore del terzo, sulla scia della fiducia di imprese e famiglie che ha continuato a calare fino ad ottobre. Soffre in particolare la Germania.

Notizie discrete arrivano, secondo il Centro studi di Confindustria, dai mercati e dagli scambi mondiali: il commercio è in recupero a luglio e agosto, ma resta frenato dall'incertezza economica ai massimi e le prospettive sono negative. L'industria mondiale, secondo il pmf, è più vicina alla stabilizzazione. C'è un freno invece negli Usa, che nel terzo trimestre è stato del +1,9%, annualizzato, con un rallentamento più marcato nei consumi.

—N.P.
RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud: chilowattora a prezzo zero

ENERGIA

Alla borsa elettrica crollano le quotazioni per la produzione

In discesa i prezzi del chilowattora all'ingrosso trattati alla borsa elettrica. Addirittura nelle ore centrali della giornata di ieri è oggi la corrente elettrica prodotta dalle centrali siciliane e del Mezzogiorno è quotata zero euro.

Qualche dettaglio. In questi giorni il prezzo unico nazionale del

l'elettricità scambiata al Mercato Elettrico, il cosiddetto PUN, ha perso il 4,5%, ai minimi dall'inizio dell'anno, avvicinandosi molto alle quotazioni del chilowattora prodotto dal nucleare francese. Soprattutto in questi giorni di inizio della settimana il PUN è sceso sotto le quotazioni europee, con Mezzogiorno e Sicilia a meno di 30 euro per mille chilowattora.

Ma il caso più forte ha riguardato proprio il prezzo zonale riconosciuto dalla borsa elettrica alle centrali di due zone, la Sicilia e il Mezzogiorno: per la produzione di ieri 4 novembre dalle 11 alle 14

la quotazione era caduta addirittura a zero. Il fenomeno si ripete oggi ma ancora più accentuato, ieri le negoziazioni del Mercato Elettrico per la fornitura elettrica di oggi erano piatte, a prezzo zero spaccato, per la produzione elettrica di oggi dalle ore 10 alle ore 15 e prezzi bassissimi nelle altre ore centrali della giornata.

Nel frattempo il Gestore dei servizi energetici ha reso operativo sul web il portale dell'autocoordinamento, destinato a imprese, privati e amministrazioni pubbliche.

—R.E.
RIPRODUZIONE RISERVATA

L'immobiliare da vivere

Con Covivio l'immobiliare si evolve nel tempo, ridefinendo l'esperienza degli spazi e disegnando le città del futuro. Scopri le soluzioni immobiliari innovative e sostenibili per aziende e privati dell'operatore europeo di riferimento su covivio.eu

COVIVIO

IL NUOVO NOME DI BENI STABILI

covivio.eu

Alitalia, Lufthansa al bivio sul dossier La decisione approda in consiglio

TRASPORTO AEREO

Delta ferma sul suo impegno, ma non accetta una gara al rilancio

La compagnia italiana vale il 40% del traffico totale di Fiumicino

Gianni Dragoni

Delta non entra in una gara di rilancio con Lufthansa su Alitalia. Il vettore americano mantiene ferma la sua posizione, annunciata da mesi e deliberata dal cda: acquistare il 10% nella Newco Nuova Alitalia per 100 milioni di euro e ammettere Alitalia solo come «associata» partner, cioè di secondo livello, nella joint venture transatlantica Blue Skies con Air France-Klm e Virgin, salvo darle progressivamente un po' più di spazio.

Una posizione che non convince Atlantia. La società del Benetton considera Delta un partner «vogliana», vorrebbe un impegno più forte del gigante americano (sia nel capitale, sia nel miglioramento dell'accesso di Alitalia alle rotte con gli Usa) e accoglie con favore le mosse di avvicinamento di Lufthansa.

Secondo le valutazioni di Atlantia il gruppo tedesco offrirebbe un network che si integra meglio con Alitalia e sarebbe un partner preferito se prenderà l'impegno a investire nel capitale. È su questa base che si consuma il passaggio finale della trattativa per il salvataggio di Alitalia.

L'attenzione è puntata sul consiglio di amministrazione di Lufthansa, che il 7 novembre si riunisce per l'approvazione dei conti del terzo trimestre. In quella seduta, secondo le aspettative di alcuni soggetti coinvolti nel dossier Alitalia, il

cda guidato da Carsten Spohr potrebbe fare la scelta decisiva: dire se si impegna o no a entrare nel capitale della Nuova Alitalia da subito, con la costituzione del consorzio guidato da Fh che dovrà fare l'offerta ai commissari per l'acquisto delle attività della compagnia (il termine scade il 21 novembre).
Le Perovrie dello Stato, capocordata dell'operazione, lavorano da un anno al «Progetto Az». La posizione di Fh è stata messa in chiaro dall'a.d. Gianfranco Invernizzi: ci vuole un partner industriale che entri nel capitale della Nuova Alitalia e Fh acquisteranno solo una quota di minoranza (si parla del 35% o massimo 37,5%, la stessa quota dovrebbe avere Atlantia). Per le Fh un partner vale l'altro,

LA QUOTA DI DELTA IL VETTORE americano ha manifestato l'interesse per il 10% di Alitalia

purché rispetti le condizioni fissate. La prima è quella dell'equity. Ad oggi solo Delta ha manifestato questo impegno. Se lo farà anche Lufthansa (dando concretezza alle voci secondo cui sarebbe disposta a mettere più soldi degli americani, almeno 150 milioni) si aprirà un confronto e una comparazione tra le offerte. Se invece l'interessamento del tedesco fosse un bluff, la partita si dovrebbe concludere con il socio americano.

A quel punto ci sarebbe l'incognita di Atlantia, che potrebbe denegare l'impegno se non considerasse soddisfacente il piano industriale e l'impegno di Delta. Sullo sfondo rimane la preoccupazione di Atlantia, come espresso nella lettera del 2 ottobre al ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, di salvaguardare la consec-

sione di Autostrade per l'Italia. Il governo ha spiegato che i due dossier sono separati. Il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Paola De Micheli, ieri ha sottolineato che «la vicenda delle concessioni autostradali ha un suo percorso e arriverà a termine abbastanza a breve. La partecipazione di Atlantia in Alitalia è un'altra partita».

Lufthansa «è disponibile», ha detto De Micheli. Poi c'è il capitolo esuberi. Il piano Fh-Delta ne prevede circa 2.500. Lufthansa è partita da 6.000 esuberi. Adesso, si dice, potrebbe scendere a 2.800 nelle attività di volo, ma resterebbe da affrontare a parte la razionalizzazione dell'handling a Fiumicino, con altri probabili furusi esuberi. Sugi esuberi De Micheli ha glissato: «Si vedono con il piano».

Per Atlantia la partita Alitalia ha un riflesso anche sull'attività della controllata (al 99,3%) Aeroporti di Roma. Alitalia è il «vettore principale» di Fiumicino, si legge nel bilancio di AdR. Nel 2018 Alitalia ha trasportato su Fiumicino 16,589 milioni di passeggeri, pari al 38,8% dei 43 milioni totali dello scalo (mentre sul 48,8 milioni totali di AdR, che ha anche Ciampino, vale il 34,2%). Il secondo vettore per passeggeri per AdR è Ryanair, con 8,3 milioni (in prevalenza su Ciampino, che vale 5,8 milioni di passeggeri), il terzo Yueling (3,457 milioni), il quarto easyJet (1,89 milioni), il quinto Wizzair (1,11 milioni), il sesto Lufthansa (1,054 milioni).

Se saltasse Alitalia «ipotesi da non escludere se non ci fossero offerte d'acquisto entro il 21 novembre per AdR (e per Atlantia) ci sarebbe un problema. Domani i tre commissari, che dal 2 maggio 2017 sono in carica con il compito di vendere Alitalia, saranno ascoltati dalle commissioni Trasporti e Attività produttive della Camera.

CONCENTRAZIONI



lag conquista Air Europa Affare da 1 miliardo

lag, la holding cui fanno capo tra le altre Iberia e British Airways, ha raggiunto un accordo per acquistare per un miliardo di euro la compagnia spagnola Air Europa dal gruppo attivo nel turismo Globale. L'operazione permetterà a lag di rafforzarsi sul mercato spagnolo, dove già possiede la compagnia Iberia e la low cost Vueling. L'acquisto di Air Europa, ha detto il ceo di lag Willie Walsh, aiuterà il gruppo a riaffermarsi come leader di mercato in America Latina e nel Caraibi. Air Europa è una compagnia privata spagnola, serve es destinazioni nazionali e internazionali con una flotta di 66 aerei, e - si legge nel comunicato di lag - ha chiuso il 2018 con un fatturato di 2,1 miliardi di euro, generando un utile operativo di 100 milioni. Lo scorso anno ha trasportato 11,8 milioni di passeggeri. Il completamento dell'operazione è previsto nella seconda metà del 2020.

Nuova acquisizione per Zucchetti Rilevata Amilon

SOFTWARE

Importante operazione nelle gift card digitali All'orizzonte c'è la Borsa

CARLO FESTA

Nuova operazione per il gigante del software Zucchetti. Negli scorsi giorni è stata infatti rilevata la maggioranza (il 51%) del gruppo Amilon, con quartier generale a Milano, da gennaio sono state concluse 35 acquisizioni nelle soluzioni software per la gestione delle risorse umane, per professionisti, alberghi e ristoranti.

Con questa operazione Zucchetti avvicina la quota del miliardo di euro di fatturato. Secondo indiscrezioni, il gruppo di Iodi potrebbe a questo punto anche valutare l'opzione di quotazione a Piazza Affari nei prossimi anni.

Amilon, d'altro canto, è una società leader nel proprio settore, quello della gestione delle gift card digitali, con un giro d'affari di circa 180 milioni di euro e con un margine operativo lordo a regime del 5-6%. Amilon nasce dall'iniziativa di tre imprenditori: Andrea Verri, Fabio Regazzoni e Renato Buontempo, che dopo aver lanciato nei primi anni Duemila l'iniziativa del gruppo ECRM nel marketing digitale, attorno al 2010 hanno avuto l'intuizione che mercato delle gift card si sarebbe digitalizzato e avrebbe avuto bisogno di tecnologie specializzate.

I fondatori resteranno con il 49% dell'azienda, anche dopo l'acquisizione di Zucchetti, con la missione di gestire il gruppo e di crescere per acquisizioni soprattutto all'estero. Zucchetti è stata fondata 40 anni fa da Domenico Zucchetti ed è oggi la più grande software house italiana, capace nel

passato di attirare le mire anche di multinazionali come Microsoft. Ma la famiglia non ha mai voluto cedere il gruppo e oggi Zucchetti è gestita dalla seconda generazione. La guida è infatti in mano ai figli Alessandro, presidente, e Cristina, presidente della holding Zucchetti Group, la cassaforte di famiglia che i due eredi controllano con il 50% a testa. Zucchetti è cresciuta in questi anni tramite numerose acquisizioni.

Alessandro Zucchetti ha guidato lo sviluppo. Da gennaio sono state concluse 35 acquisizioni nelle soluzioni software per la gestione delle risorse umane, per professionisti, alberghi e ristoranti. A fine luglio è invece stata comprata la maggioranza di Mosoff, spin off del Politecnico di Milano

NEL 2019 intensa campagna di acquisizioni per Zucchetti nell'ultimo anno

nel settore dell'intelligenza artificiale. L'anno di Zucchetti dovrebbe chiudersi con 850 milioni di fatturato e oltre 200 milioni di ebitda. Un importante impatto, in termini di fatturato, arriverà grazie all'acquisto di Amilon che porta in dote altri 180 milioni di giro d'affari. A questo punto il gruppo Zucchetti potrebbe avere le dimensioni per guardare alla Borsa, anche se al momento l'opzione non è concretamente sul tavolo.

Gli advisor del venditore sono stati K Finance e Gianni Origoni Gruppo Cappelli. Zucchetti è invece stato assistito per la due diligence da Pirola. L'operazione è soggetta al via libera Antitrust.

Guida al Diritto

Guida al Diritto Young

Gli e-book di **Guida al Diritto**, dedicati all'esame di abilitazione forense 2019, sono gli strumenti ideati per affrontare il **rush di preparazione finale** alle prove scritte e per la **redazione di pareri e atti giudiziari** (civili e penali). Grazie al coordinamento del magistrato dott. Nicola Graziano, i due vademecum forniscono:

- **casì e materiali di giurisprudenza** per il candidato che deve risolvere la prova scritta;
- **consigli pratici** per la redazione dei pareri e dei «atti giudiziari».

I due volumi rispetto alla precedente edizione sono aggiornati alla produzione giurisprudenziale della Suprema corte di Cassazione dal ultimo bimestre del 2018 e al primo semestre del 2019.

ACQUISTALI SUBITO

ON LINE | ESAME AVVOCATO 2019 - PROVA SCRITTA CIVILE 12,90 €
 ESAME AVVOCATO 2019 - PROVA SCRITTA PENALE 12,90 €
 12 VOLUMI ESAME AVVOCATO 2019 20,90 €

all'indirizzo offerte.isole24ore.com/esameavvocato2019

IN UNA PAROLA, TANTE SOLUZIONI.

SICUREZZA

INTERNATIONAL SECURITY & FIRE EXHIBITION

COLLOCATED WITH SMART BUILDING EXPO

DOVE PRODOTTI E STRATEGIE CREANO SOLUZIONI

FIERA MILANO, RHO • 13-15 NOVEMBRE 2019

www.sicurezza.it

INTERNATIONAL NETWORK

MEDIA PARTNER

ORGANIZZATA DA

Norme & Tributi

Prestazioni sanitarie a privati nel 2020 senza e-fattura Sdi

DECRETO LEGGE FISCALE

Il divieto riguarda anche gli operatori che non sono tenuti all'invio al sistema TS

Esteso l'utilizzo dei dati del tracciato xml ai fini accertativi di altri fiscali

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Divieto di fattura elettronica per le prestazioni sanitarie esteso al 2020 e all'anno successivo al 1° luglio 2020 della predisposizione della bozza del regolamento attuativo e delle liquidazioni periodiche mentre la bozza della precompilata va verrà redatta dalle operazioni 2021: le misure in tema di fatturazione elettronica, di cui agli articoli 15 e 16 del Df fiscale 124/2019, collegato alla manovra di bilancio 2020, sono completate dalle disposizioni circa l'utilizzabilità ai fini accertativi di tutti i dati del tracciato xml, compresi quelli relativi a natura, quantità e qualità delle prestazioni documentate, nonché con le misure sanzionatorie correlate all'imposta di bollo eventualmente dovute (si veda l'articolo in pagina). Più nel dettaglio, l'articolo 15 del decreto fiscale dispone, in merito ai controlli, che le informazioni di fatturazione saranno utilizzate non solo per finalità di accertamento fiscale, ma anche per l'esercizio delle attività istruttorie di polizia economico-finanziaria demandate alla Cassa di Roma in settori diversi da quello strettamente tributario, quali spesa pubblica, mercato del capitale e tutela della proprietà intellettuale. I periodi di memorizzazione delle fatture elettroniche da parte del fisco viene, inoltre, esteso sino al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione di riferimento o, in ogni caso, sino alla definizione di eventuale giudizio in cui potrebbero essere utilizzati.

Prestazioni sanitarie
Anche per il 2020 opera il divieto, inizialmente previsto in via transitoria

per il 2019, di emettere fatture elettroniche tramite lo Sdi per le prestazioni sanitarie effettuate nei confronti delle persone fisiche. Il divieto riguarda innanzitutto gli operatori tenuti all'invio dei dati al Sistema TS - tessera sanitaria ai fini della redazione della dichiarazione dei redditi precompilata: sono quindi interessati le aziende sanitarie locali, le aziende ospedaliere, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico - Irccs, i policlinici universitari, le farmacie pubbliche e private, i presidi di specialistica ambulatoriale, le strutture per l'erogazione delle prestazioni di assistenza protesica e di assistenza integrativa, gli altri presidi di strutture accreditati per l'erogazione dei servizi sanitari, nonché gli iscritti all'Albo dei medici chirurgici degli odontoiatri. I dati trasmessi al Sistema TS possono inoltre essere utilizzati solo dalle pubbliche amministrazioni e solo per garantire l'applicazione delle norme in materia tributaria e doganale ovvero, in forma aggregata, per il monitoraggio della spesa pubblica e privata complessiva.

Non soggetti al sistema TS
Il divieto di emettere fatture elettroniche riguarda anche, in base all'articolo 9-bis del Dl 135 del 2018, gli operatori non tenuti all'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria quali, ad esempio, podologi, fisioterapisti, logopedisti.

Quello che rileva ai fini della operatività del divieto è infatti l'aver effettuato una prestazione sanitaria nei confronti di una persona fisica: di conseguenza un medico che si trova a dover fatturare delle visite ai dipendenti per conto dell'azienda dovrà trasmettere una fattura elettronica a quest'ultima. Le prestazioni sanitarie rese nei confronti delle persone fisiche/consumatori finali andranno comunque documentate con fatture in formato cartaceo o in formato elettronico, ma senza utilizzare lo Sdi come canale di invio. Infatti dal 1° luglio 2020, i soggetti tenuti all'invio dei dati al Sistema TS adempiono all'obbligo di memorizzazione e trasmissione dei corrispettivi esclusivamente mediante memorizzazione elettronica e trasmissione telematica dei dati relativi a tutti i corrispettivi giornalieri al sistema TS.

QUOTIDIANO DEL FISCO



CORTE EUROPEA Branch estere esenti con taglio Ace limitato

Con la sentenza del 17 ottobre 2019 nella causa C-459/18, la Corte di

giustizia Ue ha confermato la legittimità della vigente normativa belga relativa alla determinazione della deduzione nazionale per capitale di rischio di una società residente con branch all'estero, i cui redditi sono esenti in virtù di una convenzione contro le doppie imposizioni. Tale normativa, modificata a decorrere dal 2014 a seguito delle censure mosse dalla precedente sentenza C-350/11 del 4 luglio 2013 (relativa al medesimo contribuente), limita la riduzione

dell'agevolazione concessa alla casa madre (assimilabile all'Ace da ultimo abrogata dalla Legge di bilancio 2019 con effetto dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2018) all'importo dei redditi realizzati dalla stabile organizzazione e assoggettati al regime di esenzione.
— Riccardo Michelutti e Alessia Vignodelli
Il testo integrale dell'articolo sul quotidiano fisco.ilssole24ore.com

IMPOSTA VIRTUALE

Sul bollo l'Agenzia comunica eventuali anomalie nei pagamenti

La sanzione è stata ridotta a un terzo del 30 per cento di quanto non versato

Comunicazione telematica dell'ammontare dell'imposta dovuta, della sanzione irrogata e degli interessi applicati in caso di ritardo, omissivo o insufficiente versamento dell'imposta di bollo dovuta sulle fatture elettroniche trasmesse dal 1° gennaio 2020 tramite lo Sdi: l'articolo 17 del Dl 124/2019, oltre ad introdurre una particolare procedura di comunicazione a carico dell'agenzia delle Entrate, dispone anche la riduzione a un terzo della sanzione irrogabile, pari al 30% di ogni importo non versato, in caso di ritardo o omissivi versamenti diretti (articolo 13, comma 1, Digs 471/1997).
La norma interviene, infatti, nel corpo dell'articolo 13-novies del Dl crescita 34/2019, il quale legittima l'agenzia delle Entrate, già in fase di ricezione delle fatture elettroniche, a verificare la corretta annotazione dell'assolvimento dell'imposta di

bollo dovuta considerando natura e importo delle operazioni documentate. Il testo prevede che si limitava a prevedere l'applicazione della sanzione piena del 30% in caso di mancato, insufficiente o tardivo pagamento dell'imposta resa nota dall'Agenzia attraverso il portale «fatture e corrispettivi» da versare entro il giorno 20 del primo mese successivo alla chiusura del trimestre. Ebbene ora si richiede la trasmissione telematica di un'apposita comunicazione da parte delle Entrate quando i rinvii mancati, insufficienti o tardivi pagamenti rispetto a quanto calcolato sulla base delle e-fatture transitate dallo Sdi.
Se il contribuente non provvede al pagamento, in tutto o in parte, delle somme richieste entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione, si procede con l'auto iscrizione a ruolo a titolo definitivo. In sintesi perciò, una volta inviata la fattura allo Sdi con esposizione del bollo dovuto, ovvero in caso di controllo con individuazione di un'operazione da assoggettare a tale imposta, l'agenzia delle Entrate continuerà ad indicare al contribuen-

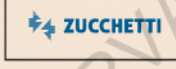
te l'ammontare dell'imposta dovuta sul portale «fatture e corrispettivi». Più precisamente, nel calcolo dell'imposta dovuta sarà conteggiata sia quanto correttamente indicato in fattura sia eventuali maggiori importi calcolati sulle fatture nelle quali non sia stato correttamente indicato l'assolvimento dell'imposta.
In caso di omissivo, ritardato o insufficiente versamento, di quanto indicato dall'agenzia delle Entrate, entro il giorno 20 del primo mese successivo al trimestre, verrà trasmessa una comunicazione telematica con l'ammontare del tributo ancora dovuto, della sanzione ridotta a un terzo del 30% e gli interessi calcolati sino al primo giorno del mese antecedente a quello di elaborazione della comunicazione. In caso di mancato pagamento entro 30 giorni dalla ricezione, le somme saranno iscritte a ruolo a titolo definitivo. Queste nuove regole trovano applicazione a decorrere dalle fatture inviate dal 1° gennaio 2020 attraverso il sistema di interscambio.
— Al. Ma. e R. Sa.

Lavoro Dal decreto crisi tutele a doppio livello per i rider

La subordinazione e le relative tutele si applicano anche con contratto da autonomi o collaboratori. Ma l'eccesso di protezione può avere ricadute sull'occupazione.
Giamplero Falasca — a pag. 27

Oltre la Fatturazione elettronica:

completa la trasformazione digitale della tua Azienda



FONDAZIONE VISENTINI-CERARDI

PAGAMENTI ONLINE CON PIÙ TUTELE

di Valeria Falca

Nell'era fintech la disciplina europea e nazionale sui servizi di pagamento rafforza i diritti e le tutele degli utilizzatori di strumenti di pagamento online che disconoscano delle operazioni, così confermando la specialità della responsabilità degli intermediari nei confronti della propria clientela. Sul tema si è pronunciato (il 2 ottobre) il Collegio di coordinamento dell'arbitro bancario che ha in primo luogo confermato che nel quadro vigente, il rischio di utilizzazione fraudolenta degli strumenti di pagamento viene posto, in prima battuta, a carico dell'intermediario. Mentre infatti l'utilizzatore è tenuto al disconoscimento delle operazioni contestate, ricade sul prestatore dei servizi l'onere di provare che l'operazione sia stata autenticata, registrata e contabilizzata e che la sua patologia non sia dovuta a malfunzionamenti delle procedure esecutive o altri inconvenienti del sistema.
In secondo luogo, il Collegio ha ribadito che tale prova è necessaria ma non sufficiente a sgrovare la banca dalle conseguenze derivanti dall'operazione non autorizzata. Anche prima del 2017, solo a fronte della prova (del dolo o della colpa grave dell'utilizzatore, l'intermediario poteva ritenersi esonerato dalla restituzione delle somme fraudolentemente sottratte. Senonché, la sussistenza della colpa grave dell'utilizzatore tendeva a essere desunta in via

presuntiva, «dagli elementi conoscitivi acquisiti agli atti e in particolare dalle informazioni documentate fornite dal prestatore di servizi di pagamento al fine di provare l'autenticazione» e la regolarità delle operazioni contestate. A giudizio del Collegio, tale linea di indirizzo oggi risulta del tutto scollegata dallo spirito e la lettera delle nuove regole. Secondo il Collegio, perché si possa adossare sull'utilizzatore la responsabilità dell'operazione fraudolenta, «il prestatore dei servizi di pagamento dovrebbe allegare specifiche deduzioni sui fatti e circostanze riguardanti la fase esecutiva dell'operazione in modo da consentire di accertare l'eventuale responsabilità dell'utente». Utili informazioni integrative potrebbero, ad esempio, riguardare l'assenza di tentativi falliti di digitazione del pin o la ricezione delle password in assenza di intrusioni.
Così ricostruito il quadro, non c'è dubbio che la prova della corretta esecuzione dell'operazione di pagamento e quella della colpa grave dell'utilizzatore integrino «profilo necessari e complementari» dell'onere probatorio che incombe sull'intermediario. Pertanto, il regolare svolgimento dell'operazione non è sufficiente a tenere indenne l'intermediario, richiedendosi che questi fornisca indici seri e gravi della violazione da parte dell'utilizzatore degli oneri di custodia delle credenziali di accesso ovvero delle clausole del contratto con l'intermediario, in assenza di ogni evidenza, quest'ultimo risponde in via esclusiva delle operazioni di pagamento disconosciute, non potendo sottrarsi al canone di diligenza rafforzata che deve orientare la propria condotta nei confronti della clientela.

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini-Cerardi a cura di Valeria Panzoni

SOFTWARE PER AZIENDE

Fatturazione Elettronica: L'OPERA È SOLO ALL'INIZIO

Completa la digitalizzazione della tua attività
Non fermarti alla fatturazione elettronica, cogli tutti i vantaggi di una completa trasformazione digitale con:

DEMATERIALIZZAZIONE | GESTIONE DOCUMENTALE
FIRMA E CONSERVAZIONE DIGITALE | FATTURAZIONE ELETTRONICA EUROPEA
ORDINI e DDT ELETTRONICI (NSO/PEPPOL B2B/B2G)

Migliora l'efficienza della tua Azienda!

ZUCCHETTI

Il software che crea successo

www.zucchetti.it

Ai rider applicate più tutele da lavoratori subordinati

DECRETO CRISI

Il quadro delle garanzie con contratto da autonomi o collaboratori

Rischio di ricadute negative sull'occupazione per eccesso di protezione

Giampiero Falasca

In arrivo una piccola rivoluzione per i rider, interessati sotto diversi punti di vista dalle norme contenute nella legge 128 di conversione del decreto crisi (Dl 101/2019).

La legge 128, in vigore dal 3 novembre, individua livelli minimi di tutela che devono essere applicati a tutti i soggetti che svolgono - sulla base di un contratto di lavoro autonomo - attività di consegna di beni per conto altrui, in ambito urbano e con l'ausilio di bici o veicoli a motore, attraverso piattaforme anche digitali. A questi lavoratori si applicano tutele di vario tipo: formale, economiche e assicurative.

Dal punto di vista della forma, i contratti di lavoro autonomo devono essere stipulati per iscritto; inoltre deve essere fornita ogni informazione utile per la tutela degli interessi del rider, del loro diritto e della loro sicurezza.

Dal punto di vista economico, il compenso deve essere definito dai contratti collettivi stipulati da organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. In mancanza di un accordo collettivo, i rider non possono essere retrobilanciati in base alle consegne effettuate, ma deve essere garantito un compenso minimo orario parametrato ai minimi tabellari stabiliti dai contratti collettivi nazionali affini. Inoltre deve essere prevista una indennità integrativa per il lavoro svolto di notte, durante le festività o in condizioni meteorologiche sfavorevoli.

Viene anche stabilita la copertura assicurativa obbligatoria in caso di infortuni e malattie professionali, con un premio determinato in base al tasso di rischio corrispondente all'attività svolta, e si precisa che spetta alla piattaforma digitale il compito di predisporre tutti gli adempimenti tipici del datore di lavoro.

Qualora non rientrino in queste tutele, ai rider si possono applicare quelle relative a tutti i collaboratori delle piattaforme digitali: se operano sulla base di un contratto di collaborazione coordinata e continuativa, hanno una maggiore probabilità di ottenere le tutele proprie del lavoro subordinato. Ciò in quanto, nella nuova versione del Dlgs 81/2015 modificata dal decreto crisi, si ricade nella fattispecie della co.co.org ogni volta che la prestazione è organizzata dal committente, anche

se tale organizzazione viene svolta mediante una piattaforma digitale e non si concretizza in specifici vincoli di spazio e tempo.

L'effetto di queste misure è molto forte: le piattaforme digitali, infatti, che utilizzano il modello della collaborazione coordinata e continuativa "organizzata" oppure fanno ricorso allo schema del lavoro autonomo, dovranno fare i conti con la dichiarata volontà del legislatore di indirizzare i trattamenti dei lavoratori digitali verso il modello della subordinazione.

Questa visione sembra poco adeguata rispetto alla grande trasformazione del lavoro, che fatica a essere contenuta entro gli schemi classici, e rischia di produrre più danni che benefici a chi si vorrebbe tutelare.

Considerato che le regole sui compensi dei rider entreranno in vigore 12 mesi dopo la data di efficacia della legge di conversione, le parti sociali dovranno tentare di trovare un assetto più moderno adeguato di quello definito dalla norma, onde evitare che un eccesso di protezione cancelli dei posti di lavoro.

QUOTIDIANO DEL LAVORO



CASSAZIONE
Niente articolo 2103 per i dirigenti pubblici

Fondazioni culturali con donazioni agevolate

BONUS

I requisiti per beneficiare degli sconti fiscali sulle erogazioni

Martina Manfredonia Gabriele Sepio

Le fondazioni che si occupano di arte e cultura possono beneficiare di art bonus e detrazioni per le erogazioni liberali ricevute, secondo quanto affermato dalle Entrate nella risposta 465 pubblicata ieri.

In virtù di un diritto reale d'uso, la fondazione gestisce un museo di arte contemporanea di proprietà comunale, la cui superficie è in parte occupata da una collezione permanente e in parte da esposizioni temporanee, per allestire le quali la fondazione effettua opere interne. Per lo svolgimento delle sue attività la fondazione riceve numerose erogazioni liberali e, pertanto, chiede di sapere se queste ultime possano fruire:

cerca e documentazione svolta con riguardo alla propria biblioteca pubblica di arte contemporanea, nonché in relazione alle diverse mostre organizzate nel museo).

Viene anche stabilita la copertura assicurativa obbligatoria in caso di infortuni e malattie professionali, con un premio determinato in base al tasso di rischio corrispondente all'attività svolta, e si precisa che spetta alla piattaforma digitale il compito di predisporre tutti gli adempimenti tipici del datore di lavoro.

• presentazione alla Soprintendenza territorialmente competente, da parte dell'ente beneficiario, di una convenzione stipulata con il soggetto donante, unitamente al preventivo di spesa per il progetto/evento finanziato con indicazione delle fonti di finanziamento (tra cui rientrano anche le liberalità) e dei tempi di ammissione dell'iniziativa;

• autorizzazione a intraprendere l'iniziativa culturale da parte della Soprintendenza (che attesta il valore culturale dell'evento);

• indicazione, nella causale del bonifico dell'erogazione, della finalità o attività autorizzata per la quale la somma è stata elargita.

Rispettate queste modalità, afferma l'Agenzia, la fondazione possiede i requisiti per fruire di erogazioni liberali agevolate.

Conclusioni analoghe anche per l'art bonus. Il requisito della "appartenenza pubblica" risulterebbe soddisfatto, nel caso specifico, dalla gestione di un patrimonio culturale pubblico confinato in uso alla fondazione (risoluzione 196/E del 2017). Pertanto, le erogazioni a sostegno delle attività svolte in relazione ai beni pubblici beneficano del credito di imposta pari al 65% della somma erogata.

Accanto a queste agevolazioni si inseriscono quelle introdotte dal Dlgs 117/2017 (articolo 83) per chi effettua erogazioni liberali a favore di enti del terzo settore. Qualora, in futuro, la fondazione decida di iscriversi al Registro unico, la detrazione aumenterebbe (dal 22% al 30%) e riguarderebbe anche le erogazioni in natura. Inoltre, non sarebbe necessario seguire la procedura descritta in precedenza, rilevando solo l'attività istituzionale svolta.

Convivenze, superstiti senza diritto di abitazione

CASA

La facoltà di usare l'alloggio è una posizione giuridica di natura obbligatoria

Angelo Busani

In caso di decesso di un convivente di fatto, a quello superstito non compete il diritto reale di abitazione nella casa già adibita a sede della convivenza; pertanto, il convivente superstito non deve (né può) essere indicato nella dichiarazione di successione del defunto quale titolare di quel diritto di abitazione la cui ammissione per decesso rappresenta un presupposto per l'applicazione dell'imposta di successione.

Lo afferma l'Agenzia delle Entrate nella risposta a un interpellato di ieri, ove si rileva dunque che il diritto di abitazione riconosciuto al convivente superstito dall'articolo 1, comma 42, della legge 75/2016, ha natura meramente obbligatoria e non reale.

La legge 76 (nota come legge Ciriana) ha disciplinato le unioni civili (tra omosessuali) e le convivenze di

fatto, omo o etero sessuali. Si ha convivenza di fatto (articolo 1, comma 36, della legge 75/2016) quando due persone maggiorenti sono unite stabilmente da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da un'unione civile. In base al comma 37, per l'accertamento della stabile convivenza si fa riferimento al cosiddetto stato di famiglia risultante all'anagrafe della popolazione residente (articoli 4, 13, comma 1, lettera b, del Dpr 223/1989).

Nell'interpellato si è fatto anzitutto riferimento a una convivenza non dichiarata all'anagrafe. Sul punto l'Agenzia afferma che, se la residenza effettiva è diversa da quella anagrafica, questa situazione può pur sempre essere di natura mediante un'auto certificazione dell'interessato, resa secondo l'articolo 47 del Dpr 445/2000.

L'Agenzia passa poi ad analizzare la norma (articolo 1, comma 42, della legge 75/2016) secondo cui in caso di decesso del proprietario della casa di comune residenza il convivente di fatto superstito ha diritto di conti-

nuare ad abitare nella stessa:

- per due anni o per un periodo pari alla convivenza, se superiore a due anni e comunque, non oltre i cinque anni;
- per un periodo non inferiore a tre anni, qualora nella casa in questione coabitino figli minori o figli disabili del convivente superstito.

Secondo l'Agenzia non si tratta del diritto reale di abitazione previsto dall'articolo 1023 del Codice civile, né del diritto di abitazione spettante al coniuge (o all'unione civile) superstito dell'articolo 540 del Codice civile, ma, appunto, di una posizione giuridica di natura obbligatoria. Le Entrate ricordano infatti che, secondo la Cassazione (sentenza 11377/2017), la convivenza di fatto determina sulla casa di abitazione ove si svolge, un potere di fatto definitivamente come detenzione qualificata «ricongiungibile ad un diritto personale di godimento che viene acquistato dal convivente in dipendenza del titolo giuridico individuato dall'ordinamento nella convivenza di vita attuata anche mediante la coabitazione, ossia attraverso la destinazione dell'immobile all'uso abitativo del convivente».

Soggetta a Iva la cessione del portafoglio clienti

INTERPELLO

Per l'agenzia delle Entrate non si tratta di beni non di ramo d'azienda

Anna Abagnale Benedetto Santacroce

La cessione del portafoglio clienti è un'operazione assoggettata a Iva, in quanto si tratta di beni e non di ramo d'azienda. Attenzione a valutare caso per caso la definizione di "complesso aziendale" ceduto.

Con la risposta a un interpellato 466, pubblicata ieri, l'Agenzia delle Entrate delinea il trattamento fiscale a cui assoggetta una particolare tipologia di cessione, ovvero quella dei propri clienti. Nello specifico è stato chiesto se il portafoglio clienti possa considerarsi funzionalmente autonomo e idoneo allo svolgimento dell'attività del cedente (o del prociacquirente) di cui si tratta, e se, pertanto, il suo trasferimento configuri cessione di ramo d'azienda.

La soluzione delle Entrate è netta: la cessione del pacchetto clienti si qualifica sul piano giuridico come cessione di singolo bene. Non si tratta di un complesso di beni e di rapporti giuridici organicamente finalizzato allo svolgimento dell'attività d'impresa in via autonoma. Insomma, non si tratta di ramo d'azienda, in quanto costituisce un unico asset patrimoniale e non una struttura organizzativa. La conseguenza, sul piano fiscale, è la tassazione ai fini Iva dell'operazione e l'applicazione dell'imposta di registro in misura fissa.

Tuttavia le Entrate lasciano spazio ad altro tipo di soluzioni qualora ricorrano elementi ulteriori e diversi. La risposta da contestare del fatto che non si possono fissare aprioristicamente, in via generale ed astratta, quali e quanti beni e rapporti, siano necessari a costituire il nucleo indispensabile per determinare l'esistenza di un'azienda. Tanto è vero che in un altro caso recente (risposta a un interpellato 415/2019) la stessa amministrazione finanziaria ha risolto nel senso di considerare "cessione di ramo d'azienda", e di conseguenza "fuori campo Iva" in base

all'articolo 2, comma 3, lettera b del Dpr 633/1972, la cessione dei contratti con i clienti unitamente alla risoluzione del contratto di concessione.

In quel caso, l'attività svolta dalla società cedente, avente per oggetto l'archiviazione elettronica conservativa, veniva di fatto esercitata verso la clientela acquisita e potenziale in forza di un contratto di concessione stipulato con la concessionaria stessa, la quale svolgeva materialmente i servizi. La cessione non aveva bisogno di attrezzature o di personale, in quanto a tutto provvedeva la concessionaria (successiva acquirente). Sicché il portafoglio clienti e il contratto di concessione costituivano l'intera struttura organizzativa idonea a consentire l'attività d'impresa.

Inevitabilmente, il trattamento fiscale della relativa cessione è stato ritenuto irrilevante ai fini Iva, mentre l'operazione era da assoggettare a imposta di registro in misura proporzionale, considerando le aliquote previste in considerazione della natura dei beni componenti il complesso aziendale in base all'articolo 13 del Dpr 131/1986.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Un aumento del 110% del costo per l'intera filiera produttiva che danneggia il lavoro, la ricerca, i comuni, la collettività e le famiglie

EFFETTI E CONSEGUENZE DELLA "PLASTIC TAX"

Il mondo delle imprese esprime forte contrarietà in merito all'introduzione di una tassa sugli imballaggi in plastica

UNA TASSA CONTRO L'AMBIENTE

La misura non ha finalità ambientali, penalizza i prodotti e non i comportamenti, e rappresenta unicamente un'imposizione diretta a recuperare risorse ponendo ingenti costi a carico di consumatori, lavoratori e imprese.

Siamo fermamente convinti che uno dei principali driver su cui puntare per realizzare un vero sviluppo sostenibile sia il completamento della transizione verso il modello economico circolare e non i divieti o la tassazione di materiali. I rifiuti costituiscono una enorme riserva di risorse che, se opportunamente gestite e valorizzate, può garantire un approvvigionamento sostenibile e continuo negli anni di materiali ed energia. L'industria italiana ha investito da tempo nell'economia circolare guadagnando la leadership europea, attraverso:

- minor utilizzo delle materie prime;
- maggiore efficienza nei processi produttivi;
- meno rifiuti e una positiva percezione da parte del mercato e dei consumatori.

UNA TASSA CONTRO IL LAVORO E LA RICERCA

La plastic tax andrebbe a punire un'industria che sta facendo grandi sforzi nella direzione della sostenibilità drenando però importanti risorse per investimenti per innovazioni. Dal punto di vista tecnologico, il settore ha già investito e continua a investire e oggi è la seconda industria in Europa, con rilevanti implicazioni occupazionali. In particolare, il settore vede la presenza di tremila aziende, con oltre 50.000 lavoratori contando sia i trasformatori che le aziende di seconda lavorazione. Il fatturato sviluppato nel 2018 è prossimo ai 12 miliardi di Euro, in crescita del +1,28% rispetto all'anno precedente. Sotto il profilo del volume, il 2018 ha registrato un andamento piatto, pari a 3,11 milioni di tonnellate, determinata dalla flessione dell'impiego di polimeri vergini bilanciata da un incremento dell'impiego di riciclati (aggregato pre- e post-consumo), che hanno vissuto una crescita di oltre il +18% rispetto all'anno precedente.

UNA TASSA CONTRO UN MATERIALE INSOSTITUIBILE

Al momento, infatti, la plastica non è sostituibile in numerosi mercati e prodotti, costituendo la migliore soluzione per l'ambiente. Più in dettaglio, la plastic tax colpirebbe un materiale ritenendo che la riduzione della messa in consumo possa contribuire a risolvere le difficoltà connesse alla corretta gestione del fine vita, senza comprendere che tali difficoltà continueranno a permanere finché non si affronteranno le condizioni di contorno, legate a un quadro di riferimento nor-

mativo/autorizzativo e di dotazione impiantistica assolutamente insufficiente per un Paese che ha l'ambizione di restare leader in Europa nell'economia circolare. La misura rischia di compromettere anche il sistema dei consorzi per la gestione e il riciclo degli imballaggi, che da più di vent'anni ha consentito al nostro Paese di essere leader nell'economia circolare e di raggiungere tutti gli obiettivi europei per il riciclo.

UNA TASSA CONTRO I COMUNI E LA COLLETTIVITÀ

Le imprese del settore già oggi pagano il contributo ambientale CONAI per la raccolta e il riciclo degli imballaggi in plastica per un ammontare di 450 milioni di euro all'anno, del quale 350 vengono versati ai Comuni per garantirne la raccolta differenziata.

Peraltro già sussiste una modulazione di contributo sulla qualità del materiale messo in commercio: maggiore è la riciclabilità e la qualità del materiale che finisce nella raccolta urbana, minore sarà il contributo richiesto alle imprese per garantire la corretta gestione del fine vita. La plastic tax rischia di mettere in crisi l'intero settore della produzione.

Sul punto basta considerare il fatto che oggi 1 Kg di plastica (come materiale in input dei processi produttivi) ha un costo medio di 0,90 Euro, al quale va aggiunto il valore medio in € del CAD (contributo ambientale CONAI) al Kg pari 0,33, per un totale di 1,20 euro al Kg. A questo ammontare andrebbe sommato la plastic tax del valore di 1 Euro al Kg che farebbe lievitare del doppio il costo (2,20 euro al Kg). Il tutto da moltiplicare per l'IVA. In altri termini, la tassazione determinerebbe un aumento del 110 per cento del costo per l'intera filiera della plastica.

UNA TASSA CONTRO LE FAMIGLIE

Ma gli effetti negativi dell'imposta si determinerebbero, altresì, anche per il settore chimico, per i costruttori di macchine attrezzature e stampi e per i settori industriali utilizzatori di imballaggi, pensiamo a tutto il comparto alimentare e delle bevande, della cosmetica e dell'igiene per fare un esempio. La tassa determinerebbe infatti un aumento medio pari al 10% del prezzo di prodotti di larghissimo consumo contribuendo a indebolire ulteriormente la dotazione Istituzionale con evidenti ripercussioni negative per tutti i settori indicati. In alcuni casi, come quello delle sode minerali, l'aumento può arrivare fino al 50-60% del prezzo al consumo sui primi prezzi, a causa del basso valore aggiunto del prodotto. L'impatto sulla spesa delle famiglie è stimabile in circa 110 euro annui. La legislazione vigente, le imposte indirette (IVA e accise) già gravano in misura maggiore sulle famiglie a più basso reddito (8% del reddito disponibile, contro il 12% delle famiglie più ricche). L'introduzione della plastic tax andrebbe quindi a peggiorare ulteriormente tale indagine.



Auto aziendali e rimborsi chilometrici al test convenienza

MANOVRA 2020/2

Chi fa molte trasferte ottiene dai rimborsi parte del capitale per l'acquisto

La stretta potrebbe essere allentata nel corso dell'iter parlamentare

Maurizio Caprino

Luca De Stefani

—Continua da pagina 1

Già dal 2013 la deducibilità e la detraibilità dei costi di acquisizione e manutenzione dell'auto aziendale avevano penalizzato questa, come emerse dalle stime pubblicate sul Sole 24 Ore del 31 luglio 2012 su una percorrenza di 40mila chilometri all'anno per lavoro per cinque anni (cosa che fa ipotizzare che al termine del periodo il valore residuo del mezzo sia zero): i rimborsi chilometrici non erano toccati dalla stretta e restarono integralmente deducibili e detraibili (come sono a tutt'oggi). Ma il dipendente ci avrebbe perso 500 euro, oltre alla possibilità di circolare su un'auto fornita dall'azienda, cosa gratificante per molti.

Ora lo stesso calcolo, su una vettura di costo analogo, dice che ha convenienza anche il dipendente. Anche senza contare che storicamente il rimborso chilometrico si presta ad abusi (del dipendente stesso e dell'azienda che volesse retribuirlo parzialmente in nero), anche adesso che si sono diffuse le scatole nere e non c'è più la tradizione

nale carta carburante.

Le cifre sono nella tabella sulla destra e sono riferite al caso in cui l'auto aziendale genera un reddito in natura. Non cambierebbe molto se il dipendente, per evitare di farsi tassare il reddito in natura, si facesse applicare una corrispondente trattenuta in busta paga, per rimborsare al datore di lavoro la quota di uso privato del mezzo (opzione prevista dal Tuir).

Certo, durante l'iter parlamentare la norma potrebbe essere adolcita o rinviata, rimettendo in discussione l'esito di questi calcoli: ci sono state dichiarazioni possibiliste anche di esponenti di governo.

Non solo, i calcoli si riferiscono all'ipotesi di un'auto che sta davvero utilizzata in larga prevalenza come bene strumentale: 40mila chilometri annui

percorsi per lavoro sono tanti, molti di più rispetto a chi sfrutta la vettura aziendale come benefit. In questo caso, le trasferte di lavoro sono poche e i relativi rimborsi percepiti dal lavoratore sono molto inferiori. Quindi non contribuirebbero in misura significativa all'investimento per acquistare in proprio l'auto (le tariffe chilometriche Aci utilizzate per i rimborsi comprendono non solo i costi del carburante, ma anche la manutenzione e la svalutazione del mezzo nel tempo, quindi hanno anche lo scopo di ricostruire - in proporzione all'uso lavorativo - il capitale impiegato dal lavoratore per acquistare la vettura). Inoltre, il costo per l'azienda riportato nelle tabelle si riferisce a un'ipotesi oggi non più così diffusa come in passato e l'acquisto del mezzo effettuato direttamente dall'azienda, che è diventata proprietaria. Oggi prevalgono soluzioni di noleggio o di leasing, che possono garantire risparmi di gestione. Spette su manutenzione e costi del personale amministrativo.

Tutto questo non toglie che, in generale, l'indirizzo politico prevalente vuole limitare il numero di auto e il loro utilizzo anche nelle attività d'impresa. In questa direzione va, ad esempio, la risposta all'interpellato 461/2019 data il 31 ottobre dall'agenzia delle Entrate e un'azienda che intendeva offrire ai dipendenti una piattaforma per organizzare il carpooling (uso condiviso dell'auto di un lavoratore, che trasporti anche i suoi colleghi, dividendo con loro le spese del tragitto casa-lavoro). Secondo l'Agenzia, non genera reddito di lavoro in capo ai dipendenti che usufruiscono, i costi sostenuti per offrire il servizio sono deducibili per l'azienda (nei limiti del 5 per mille) e i passaggi di denaro tra il driver e i passeggeri a titolo di rimborso spese di viaggio non sono tassati ai fini Iva.

AUTOSCUOLE

L'Iva non sarà retroattiva

L'Iva sui corsi di scuola guida sarà davvero irretroattiva. Lo ha detto l'agenzia delle Entrate mercoledì 30 ottobre, alle commissioni Finanze e Trasporti della Camera. Il direttore, Michele Andriola, ha risposto a vari deputati affermando che l'articolo 22 del decreto fiscale (Dl 124/2019) si interpreta nel senso di escludere la retroattività. Il comma 2, che aveva suscitato dubbi (si veda il Sole 24 Ore del 30 ottobre) riguarda solo le autoscuole che avevano applicato l'Iva dopo la sentenza della Corte Ue che negava l'esenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi a confronto

IL CASO

Prezzo d'acquisto (con sconto) di una vettura diesel media (ad esempio, Alfa Romeo, Giulietta 1.6 Jtdm-2, 120CV, usata) 20.000 + Iva 22%

Percentuale di rilevanza del fringe benefit 60%

Tariffa chilometrica AcI in euro al km, al fini fringe benefit (divisa da quella per rimborso spese) 0,4806 euro/km

Valore dell'auto dopo 5 anni

Da rottamare

Km in un anno, per trasferte fuori territorio comunale

40.000 km

Consumo carburante

15,00 km/l

Litri consumati in un anno

2.666,67

Costo medio carburante al litro

1,2030 + Iva 22%

Costo medio del carburante all'anno

3.206,00 + Iva 22%

Costo per i pneumatici all'anno, 500,00 + Iva 22%

Costo per la manutenzione e riparazione al chilometro, al lordo dell'Iva

0,07586 euro/km**

Costo manutenzione e riparazione all'anno, al netto Iva

2.487,21 + Iva 22%

LE CONCLUSIONI

Ipotesi 1

autovettura acquistata dall'impresa e assegnata al dipendente

In uso promiscuo

Ipotesi 2

autovettura acquistata dal dipendente ed erogazione del rimborso spese

I COSTI

Per l'azienda

Costo dell'auto, ammortizzato (aliquota 25%, primo anno 12,5%), Iva non detratta (Indetraibile al 40%)

Carburante, Iva non detratta (Indetraibile al 40%)

Pneumatici, con Iva non detratta (Indetraibile al 40%)

Manutenzione e riparazione, Iva non detratta (Indetraibile al 40%)

Assicurazione RCA

Bollo auto

Quota interessi per l'acquisto

Contributi Inps (26,46%) a carico azienda sul fringe benefit, pari al 60% x 15.000 Km x tariffa AcI chilometrica (quella per benefit, non per rimborso spese)

Totale costi azienda nel 5 anni

Ires risparmiata (24%)

Irap risparmiata (3,9%)

Costi sostenuti dal dipendente

Nel 5 anni, al netto del risparmio fiscale, nel caso di acquisto dell'autovettura da parte sua

Costo sostenuto dal dipendente

Nel 5 anni, costituito dalle trattenute Irpef (ad esempio, con aliquota effettiva del 23%) e Inps (9,19%) sul fringe benefit, pari al 60% x 15.000 Km x tariffa AcI chilometrica (quella per benefit, non quella per rimborso spese)

Costo per l'azienda (autovettura del dipendente e rimborso spese)

Costo per il dipendente (autovettura del dipendente e rimborso spese)

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene al dipendente per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Ipotesi 2 conviene all'impresa per

Cumulando i risultati Ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

Le partite Iva perdono 3 miliardi in tre anni

LEGGE DI BILANCIO

Risorse usate per ridurre il cuneo fiscale. Audizioni sul Di: sentite Adc e Anc

Tre miliardi in tre anni. È questa la cifra che le partite Iva lasceranno sul campo per consentire la riduzione del cuneo fiscale.

Il calcolo è stato fatto dall'ufficio studi del Consiglio nazionale dei commercialisti. Le risorse arrivano dall'abolizione del regime del 20%; che sarebbe entrato in vigore l'anno prossimo e dalle modifiche al regime del 15% già in vigore. In particolare 208,8 milioni nel 2020, 1.791,3 milioni nel 2021 e 1.189,1 milioni nel 2022.

I commercialisti non contestano gli interventi ma, sottolinea il presidente della categoria Massimo Miani, trovano «inaccettabile che nemmeno un euro delle risorse recuperate da queste modifiche sia stato reimpiegato a favore dello stesso comparto delle partite Iva, ad esempio estendendo il regime del 15% fino a 65.000 euro anche a chi svolge l'attività in forma associata, così da evitare di penalizzare le aggregazioni tra professionisti e ditte individuali».

Intanto eri sono iniziate le audizioni presso la Commissione finanze della Camera sul decreto fiscale 124/2019 collegato alla manovra. Il Consiglio nazionale sarà ascoltato giovedì mentre ieri è toccato alle associazioni Adc e Anc, rappresentate da Maria Pia Nucera e Marco Cucchè: le due associazioni hanno evidenziato la particolare fragilità di alcuni degli adempimenti contenuti nel testo normativo e, di fatto, la loro sostanziale impraticabilità.

—Fe. Ml.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANITÀ
E FRONTIERE
DELLA MEDICINA

salute



Contest for young scientists. La scadenza entro cui si possono inviare alla Fast (Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche) i moduli e candidarsi è il 24 gennaio 2020

Neoleonardo cercasi
Aperta la selezione italiana 2020 per studenti tra i 16 e i 21 anni del concorso Ue "I giovani e le scienze"

Trova di più sul sito www.ilssole24ore.com/salute

professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .dovrà.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .marketing — SABATO .lifestyle — DOMENICA



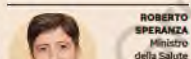
La manovra. Scontro con le Regioni sulle misure per il Ssn: il Mef frena sulla flessibilità per le assunzioni e i dottori in corsia a 70 anni, stop anche ai governatori-commissari

Medici e commissariamenti: il Patto salute riparte in salita

Mario Bartoloni
Barbara Gobbi

N anche il tempo di incassare l'abolizione del supercifer forte voluto dal ministro Roberto Speranza e i 2 miliardi di in più per il 2020 a cui se ne aggiungono altri 2 per l'edilizia sanitaria (di cui 235 milioni per mini apparecchi di diagnostica per i medici di famiglia) che la manovra per la Sanità torna a essere un terreno di scontro. La miccia è il Patto per la salute 2019-2021 che secondo il decreto fiscale dovrà essere chiuso entro il 31 dicembre, in tempo per provare a recepire alcune misure proprio nella legge di bilancio. Come quelle sulle nuove assunzioni negli ospedali per arginare l'allarme carenza medici e infermieri su cui le Regioni chiedono di fare in fretta. Ma il ministro dell'Economia, nonostante le convergenze di Salute e Regioni, mette più di un paletto, frenando innanzitutto sui ipotesi avanzate nel Patto - il confronto tecnico-pro-

code senza sosta - di rivedere (tetti di spesa sul personale (oltre il 5% dell'aumento del Fondo sanitario previsto dal decreto Calabria). Riserve del Mef (con la richiesta di un parere della Fuzione pubblica) anche su altre misure straordinarie anti-carezza: come quella di consentire fino al 2022 ai medici specialisti «su base volontaria e per esigenze dell'azienda pubblica» e «legge dell'ultima bozza di Patto - di permanere in servizio anche oltre il limite



ROBERTO SPERANZA
Ministro della Salute



LUIGI ICARDI
Assessore del Piemonte e coordinatore assessori alla Sanità

di 40 anni di servizio effettivo, e comunque non oltre il settantesimo anno di età». Sotto la lente anche l'ipotesi di «stipulare contratti di lavoro autonomo anche per lo svolgimento di attività ordinarie». Nessun rilievo invece sulla possibilità di pescare i nuovi assunti dalle graduatorie dei concorsi già svolti. L'altro capitolo caldo del Patto della salute che sta molto a cuore alle Regioni è il superamento del vecchio modello di commissariamento. La bozza del Patto prevede innanzitutto il ritorno dei governatori-commissari, ma su questo punto resta il parere contrario del Mef, con la Salute che tenterà di sciogliere il nodo a livello politico. I vecchi piani di rientro - ora che i conti sono tornati in ordine nella maggior parte delle Regioni (Calabria esclusa) - nella proposta del ministero della Salute saranno sostituiti da «interventi di potenziamento del Lea» in una complessa procedura che vedrà coinvolto Comitato Lea, Regioni e ministero e che in caso di inadempimenti aprirà le porte ai commissariamenti. Su questo il confronto con

i presidenti è ancora in alto mare: nel mirino soprattutto i criteri con cui stabilire con chiarezza quando una Regione può chiedere alla "tutela" del Governo (si punta alla raggiunta sufficienza per almeno due livelli di assistenza su tre: prevenzione, ospedali e distrettuali). Il fronte del no dalle Regioni - questa volta affiancate dal Mef - rispetto all'ipotesi di commissariamento per mancato raggiungimento del Lea è ampio. Tanto più ora che le principali amministrazioni del Nord a trazione leghista (ma non solo, perché c'è anche l'Emilia Romagna) formano a spingere sull'autonomia. «Al commissariamento così come è stato presentato dai tecnici di Speranza la maggioranza delle Regioni si oppone» - spiega il coordinatore degli assessori Luigi Icardi - «alle nostre richieste di maggiore autonomia la Salute contrappone meccanismi centralistici non accettabili che prevedono il commissariamento automatico al di sopra di una determinata percentuale».

Intanto ci si accoppia pure sulla mobilità. Le Regioni bollano la proposta del ministero come «irrevoltosa»: anche in questo caso si prevede una forte tutorship nazionale, con un programma Governo-Regione che dovrebbe salvaguardare solo la mobilità fisiologica dei pazienti quando si spostano per cure di alta specialità e imbrigliare tutti i casi di migrazione dovuti a carenze locali. Per trattenerne i pazienti in loco si contemplanano - ma il Mef condiziona la libbra all'invarianza dei costi - piani di sviluppo degli ospedali pubblici e privati e la verifica di compatibilità tra tetti di acquisto delle prestazioni e piani di recupero della mobilità. C'è poi la lente d'ingrandimento annunciata sugli operatori accreditati, da sottoporre a un «controllo di appropriatezza» tramite un set di indicatori «oggettivi e misurabili». In manovra infine dovrebbe entrare la soluzione del payback farmaceutico 2018, mentre per la revisione del due terzi di spesa (ospedaliera e convenzionata) cuore della nuova governance farmaceutica i tempi saranno molto più lunghi.

Oggi l'Healthcare Summit del Sole 24 Ore

Digitalizzazione e nuovi modelli di acquisto per la Sanità

l'innovazione in grado di fare la differenza per il paziente passa per la via - oggi molto stretta - di una digitalizzazione delle cure che proceda dai rimborsi e dai nuovi modelli di acquisto delle tecnologie decisamente poco in uso. Come le concessioni, previste in ambito PPP (partenariato pubblico-privato) dal Codice appalti ma impiegate con il contagocce per il procurement di macchinari e tecnologie nel Ssn. Eppure poter scegliere l'uno o l'altro dispositivo - grazie a strumenti di acquisto innovativi - impedisce all'equità d'accesso alle cure, quando il paziente per avere la Tac d'avanguardia è costretto a pagare di tasca propria.

Il ruolo dell'innovazione è ancora una tecnologia come la vita in occasione del VIII Healthcare Summit del Sole 24 Ore: al tavolo centrale di acquisto dei enti regionali, imprese, istituzioni e clinici. A porre il tema con un esempio concreto è Andrea Celli, Sales & Operations Leader Philips ITC: «Abbiamo ideato una nuova risonanza magnetica senza fili, gas che è ormai diventato una risorsa scarsa e quindi ha prezzi cresciuti. Sarebbe una soluzione molto vantaggiosa per gli ospedali, ma a oggi i nostri acquirenti sono solo privati». Il pubblico scorta un gap non solo di risorse ma anche di formazione, malgrado il lavoro degli ingegneri clinici che, come ricorda il presidente Lorenzo Leonardi, «promuovono il dialogo sereno con tutti gli stakeholder». «Sta al centro d'acquisto regionali» - afferma Celli - «sponsorizzare il PPP: la concessione è lo strumento principe per veicolare l'innovazione d'avanguardia nel Ssn. Noi investiamo in innovazione due miliardi l'anno, il 10% del

budget che per il 60-70% va in digitalizzazione del Ssn, ma serve la collaborazione di centrali e ministero». «Si tratta di passare dagli acquisti agli esteri e quindi dagli appalti alle concessioni», concorda Gianluca Postiglione, Dg della centrale di acquisto campana Sorsa. La concessione sposta il peso dell'investimento dalla Pa al privato, che installa a spese proprie il macchinario e si fa anche carico della gestione e del rischio di domanda secondo criteri "pay per use". Resta da capire come valutare l'efficacia della nuova tecnologia: «Ci vorrebbe un position paper curato da Salute e Mef» - dice Postiglione. «Una griglia condivisa di parametri di valutazione degli esteri, mirata ad accompagnare la sperimentazione delle concessioni».

I ministri dovrebbero metterla a regola anche i soldi. La nuova legge di Bilancio stanza 2 miliardi in più per l'edilizia sanitaria e tecnologie, poi ci sono i tesserati come il Piano operativo salute nell'ambito del Fondo di coesione. «Sono 200 milioni» - ricorda Giovanni Leonardi, Dg Ricerca e Innovazione della Salute - «che le Regioni possono investire su invecchiamento, sanità elettronica e dei dispositivi, medicina di precisione, sviluppo farmaceutico e nutraceutica». Risorse preziose che però quando si guarda alle nuove apparecchiature restano orfane di criteri di scelta "value based" e scartano una gestione frammentaria dell'Health Technology Assessment. Quindi come scegliere la tecnologia migliore e portarla al paziente? Tra le sperimentazioni in corso c'è quella avviata dall'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Aress) della Puglia. «Siamo partner del consorzio europeo European Wide Innovation Procurement in Health and Care in

ambito Horizon 2020: l'obiettivo è sviluppare linee guida per le call relative a bandi di procurement innovativi di servizi integrati ad alta intensità di valore che tendono a ridurre il costo del pubblico-privato», spiega il Dg Giovanni Gorgoni. Una proposta che abbraccia nuovi farmaci e dispositivi arriva da Alberto De Negri, Ippm: «Almeno le innovazioni potenzialmente più disruptive nella fase avanzata di sperimentazione andrebbero analizzate non solo sotto il profilo della validità clinica ma anche delle modifiche organizzative e di processo che possono produrre, nonché della possibilità di misurare gli esteri di salute con un sistema di pagamento al "valore" per il servizio sanitario».

REPARTO OSPEDALIERO POST-OPERATORIO Oltre 30 i casi di infezione ogni mille interventi

Ogni mille interventi chirurgici effettuati in acuto si verificano 32 casi di infezione. Con un aggravio di spesa per il Sistema sanitario nazionale (Ssn) di circa 550 milioni di euro annui, calcolati stimando le giornate di degenza aggiuntive per singolo Org. Sono alcuni dei numeri restituiti dall'indagine del gruppo "Economic evaluation and Hta" del Cels dell'Università Tor Vergata di Roma coordinato da Francesco Saverio Meninì, presentata in Regione Lombardia (Rl) lo scorso 25 ottobre. L'analisi, che ha indagato anche il fenomeno delle infezioni post-operatorie, ha rivelato una prevalenza di 32 casi di ogni 1.000 interventi chirurgici e un aumento medio di 12 giornate di degenza per ogni paziente, pari a 9 mila euro in più come costo medio per singolo ricovero. Significative le differenze a seconda del tipo di intervento chirurgico, in termini di durata di degenza e aumento dei costi. Dai 5 giorni di ricovero aggiuntivi per un'ernia, ai 15,9 per un laparoscopia, pari a 4.627 e 13.745 euro in più a carico del Ssn rispettivamente. «Tecnologie avanzate volte alla riduzione delle infezioni, unite a interventi preventivi, potrebbero ridurre le infezioni ospedaliere, a beneficio dei pazienti e dei costi a carico del Ssn», ha evidenziato Meninì. Come ha fatto Rl, con il progetto "Check List Chirurgica 2.0", a cura del gruppo regionale di Risk management. «La check list "di sistema" volta al management del rischio ha investito correttamente per ottimizzare l'organizzazione e il personale nell'ottica della riduzione degli errori correlati alla chirurgia. La check list "di paziente", invece, permette all'operatore di verificare che tutte le procedure siano state attuate dal preal post operatorio. Come una scatola nera che registra, a vantaggio del paziente e a tutela dell'operatore, il management del rischio». Il progetto è diretto da Ugo Quattrone, direttore Uoc Qualità, formazione e gestione del rischio, Spedali Civili di Brescia.

Il presidente della III commissione Sanità e Politiche sociali, Emanuele Monti, ha poi evidenziato la volontà politica di dare impulso a partnership pubblico-private volte a introdurre nuove tecnologie per il controllo delle infezioni nosocomiali. A margine dell'evento Monti ha anche anticipato che sono prossime «alcune delibere che permetteranno agli Ircs pubblici - Policlinico di Milano e di Pavia, Istituto Tumori e Istituto Besta - di brevettare i risultati della ricerca clinica così da favorire il tech transfer e lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali che producano nuovi servizi volti anche alla riduzione delle infezioni». E la data privacy? «La Regione resterà garante. I dati non saranno mai venduti ad aziende terze», ha aggiunto Monti.

— Carlo Buonamico
di RIFORMAZIONE SANITARIA

L'APPELLO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA Fico: «Subito la legge anti-violenze in corsia»

Il percorso per l'approvazione della legge che tutela i medici dalle aggressioni sta rapido. Troppi sono stati gli episodi in questi anni, l'ultimo al Santhobono di Napoli. Non è il primo e non è l'unico, si tratta di un fenomeno che riguarda strutture ospedaliere delle grandi città così come di quelle più piccole. Così su Facebook il presidente della Camera Roberto Fico. Che ricorda come la legge, voluta dall'ex ministro Giulia Grillo sia già stata approvata dal Senato: «Un voto unanime per un problema riconosciuto da tutti gli schieramenti e che può trovare così delle soluzioni concrete. Da pochi giorni - sottolinea Fico - il testo è in esame nelle commissioni Affari sociali e Giustizia di Montecitorio per approvarlo in tempi rapidi se serve un accordo fra tutti i gruppi».

Il provvedimento che potrebbe essere modificato alla Camera in questi giorni - il ministro Speranza aveva annunciato la volontà di migliorarlo - punta a tutelare gli operatori sanitari, a partire dall'istituzione, presso il ministero della Salute, di un Osservatorio sulla sicurezza, con compiti di monitoraggio e di ricerca. Prevede anche modifiche al codice penale. In particolare all'articolo 583 - quater del codice, relativo alle lesioni gravi arrecate a pubblici ufficiali, si prevede che «esse stesse si applicano in caso di lesioni personali gravi o gravissime cagionate a personale esercente una professione sanitaria o socio-sanitaria o incaricati di pubblico servizio, nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni o del servizio presso strutture sanitarie e socio-sanitarie pubbliche o private». Il ddl aggiunge anche un'ulteriore circostanza aggravante a quelle già previste dall'articolo 61 del codice penale, cioè «aver commesso il fatto con violenza o minaccia in danno degli esercenti le professioni sanitarie nell'esercizio delle loro funzioni».



Roberto Fico
Presidente della Camera dei deputati

— B.Gobbi
di RIFORMAZIONE SANITARIA

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Finale choc per l'ex Ilva, Arcelor se ne va “Impossibile lavorare senza immunità”

Il governo fa muro: “Non consentiremo la chiusura di Taranto”. I sindacati: “Una catastrofe occupazionale”

PAOLO BARONI
ROMA

La «bomba» scoppia poco dopo l'ora di pranzo, quando ArcelorMittal rende noto di aver comunicato ai commissari straordinari l'intenzione di risolvere il contratto con cui un anno fa ha rilevato l'ex Ilva. La notizia era nell'aria da tempo, almeno da giugno quando col Decreto crescita il precedente governo giallo-verde ha cancellato per la prima volta lo scudo che tutela i manager del gruppo dai reati penali legati al piano di risanamento ambientale. Nonostante ciò il governo, che fino a ieri ha minimizzato il problema, è stato colto di sorpresa ed ora si trova ad dover affrontare l'ennesimo fronte di crisi. La partita è davvero grossa: tra Taranto,

ciando che i vertici di ArcelorMittal sono stati convocati per oggi a palazzo Chigi per un chiarimento urgente. «Il governo è determinato», ha spiegato a sua volta il premier Giuseppe Conte assicurando di voler difendere occupazione, produzione e sicurezza ambientale. Le motivazioni addotte da Arcelor per giustificare lo strappo vengono definite semplicemente «un alibi» («una foglia di fico» dicono i 5 Stelle) che serve solo a nascondere il fatto che l'azienda vuole andarsene perché oggi perde 2,5 milioni di euro al giorno e non ce la fa a mantenere la produzione.

La disdetta di Arcelor

A sua volta la multinazionale franco-indiana, che a questo punto fa sempre più fatica a fidarsi delle promesse dell'esecutivo, si mostra altrettanto ferma. È infatti convinta che il contratto stipulato un anno fa le consenta di sfilarsi senza problemi da ogni impegno dopo che su pressione dei 5 Stelle (e con l'assenso di Pd e Italia Viva) il Senato ha stralciato dal Salvaimprese l'articolo che cancellava le tutele legali. Questa è la prima ragione dello strappo.

L'altra - ha spiegato una nota del gruppo - è legata ai provvedimenti emessi dal Tribunale penale di Taranto che potrebbero portare al fermo di tutte i tre gli altoforni di Taranto, e quindi alla paralisi totale del gruppo, ma anche la possibilità di attuare il piano industriale e quindi rispettare il contratto. «Non è possibile gestire lo stabilimento senza le protezioni legali necessarie all'esecuzione del piano ambientale», ha scritto l'amministratrice delegata e presidente di ArcelorMittal Italia, Lucia Morselli, in una lettera con la quale comunica a tutti i dipendenti quella che definisce «una notizia difficile», ovvero il passo indietro di Arcelor. «Non è possibile esporre dipen-



Il sito di Taranto da lavoro a 20 mila persone tra occupati e indotto

denti e collaboratori a potenziali azioni penali» aggiunge, specificando poi che ora «sarà necessario attuare un piano di ordinata sospensione di tutte le attività produttive a cominciare dall'area a caldo dello stabilimento di Taranto, che è la più esposta ai rischi derivanti dall'assenza di protezioni legali». A seguire toccherà poi a tutti gli altri reparti e aree operative. Quindi entro 30 giorni impianti e dipendenti torneranno ai commissari straordinari.

La rissa politica

I sindacati temono una «catastrofe industriale» e chiedono al governo di correre subi-

to ai ripari. Grande allarme anche nel mondo delle imprese, da Confindustria a Federmeccanica a Federacciai, che ora temono per l'uscita dell'Italia dal comparto siderurgico. In campo politico siamo invece al tutti contro tutti: Salvini che attacca il governo ed i suoi ex alleati, una parte dei 5 stelle che se la prende con la fronda organizzata in Senato dall'ex ministro del Sud Lezzi, e l'ex ministro Calenda che attacca sia i 5 Stelle che il Pd e i renziani «per i loro giochi sulla pelle dei lavoratori». Che poi son quelli che ora rischiano di più. —

©BY NC ND ALDUNDRITTI/RESERVA

L'ALLARME DELLE IMPRESE

Confindustria: “Riaprire il confronto” E Federacciai: enorme danno ai lavoratori

Dure reazioni da Confindustria e Federacciai. «L'annuncio ritiro di ArcelorMittal dice Confindustria «avrà effetti negativi sulla città di Taranto, sull'economia dell'intero Paese e sull'occupazione. Auspichiamo che si creino le condizioni per riaprire un confronto con l'azienda, per mantenere la produzione siderurgica a Taranto». Federacciai incalza: «Quello

che temevamo purtroppo si è verificato, cambiare le regole del gioco in corsa poteva fare saltare il banco. Tutti adesso si agitano giustamente per il problema sociale che ne può scaturire, e in molti dimenticano la radice della questione, quella senza la quale non c'è lavoro, ovvero l'enorme problema industriale che causerebbe la chiusura di Taranto». R. E. —

In gioco ci sono ventimila posti e il futuro della siderurgia

Genova e Novi Ligure sono infatti in gioco i destini di ben 20 mila posti di lavoro tra occupati diretti e indotto. E in ballo ci sono i destini dell'intero comparto siderurgico nazionale.

Dura la prima risposta arrivata dal governo, che ieri ha tenuto due vertici per affrontare questa nuova emergenza, uno ad inizio pomeriggio al ministero dello Sviluppo con Patuanelli, Catalfo, Speranza, Provenzano e Costa, ed uno più tardi a palazzo Chigi, dove oltre al premier si è aggiunto anche il ministro dell'Economia Gualtieri. L'esecutivo «non consentirà la chiusura dello stabilimento di Taranto. Garantirà invece la continuità produttiva. Non esiste un diritto di recesso, come strumentalmente scritto da Arcelor Mittal oggi» ha dichiarato a fine giornata il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli annu-

MARCO BENTIVOGLI Il leader dei metalmeccanici Cisl: “Così mettiamo fine agli investimenti esteri nel nostro Paese”

“Un disastro figlio della spregiudicatezza politica A pagarne le spese sarà tutto il sistema Italia”

INTERVISTA

ROMA

«Il disastro Ilva è tutto politico, perché è troppo conveniente dal punto di vista politico litigare su quello che invece avrebbe conciliato, cioè produzione e ambiente dentro alla sostenibilità», sostiene il leader del metalmeccanici Cisl Marco Bentivogli.

Che ora punta il dito contro i Cinque stelle, ma critica anche Pd e renziani che in Senato hanno detto sì alla cancellazione dello scudo penale.

Mittal straccia il contratto per l'Ilva, epilogo atteso?

«Beh, ci sono stati dei precedenti inequivocabili. Perché già durante il negoziato che ha portato all'accordo del 6 settembre 2018 i vertici di Arcelor avevano spiegato che non volevano un'immunità totale

o sine die, ma chiedevano solamente una salvaguardia che rendesse possibile l'attuazione del piano ambientale. E Di Maio aveva acconsentito. Dopo le elezioni europee, ed il conseguente tracollo elettorale, i parlamentari locali hanno iniziato a fare pressione e lo scudo è salato. Dopo che a luglio l'azienda ha fatto sapere che non avrebbe potuto continuare a gestire Taranto lo scudo è stato rimosso, ma poi in se-

guito ad un nuovo assalto a cui si sono uniti anche una parte di parlamentari pugliesi del Pd è saltato di nuovo».

Ma sull'ultimo voto in Senato le responsabilità non sono solo dei 5 Stelle, anche il Pd ha le sue colpe....

«Assolutamente, non solo il Pd ma anche Italia Viva e Renzi hanno delle responsabilità. Noi a tutti avevamo spiegato che, pena la rescissione del contratto, le norme non si pote-

vano modificare. E che era un grande errore fornire un alibi all'azienda per mollare tutto». Quindi quel che dice il governo, ovvero che non ci sono i requisiti giuridici per rompere, non torna?

«E allora perché Di Maio lo aveva accettato se non era un vincolo necessario? Adesso poi sullo scudo minimizzano, addirittura hanno sostenuto che era sufficiente la tutela dell'art.51 del Codice penale.



LA CRISI DELL'ACCIAIO

Le tappe della vicenda

1

21 GENNAIO 2015
L'Ilva entra in amministrazione straordinaria per decisione del governo Renzi. Viene garantita l'immunità penale a chi si farà carico della fase di bonifica.

2

1 NOVEMBRE 2018
ArcelorMittal entra ufficialmente nell'ex Ilva con la formula del contratto di affitto con acquisizione. Fra le condizioni c'è lo scudo penale.

3

24 GENNAIO 2019
La Corte europea dei diritti dell'uomo condanna l'Italia per non aver protetto gli abitanti di Taranto dagli agenti inquinanti e impone di rimediare.

4

29 GIUGNO 2019
Il Decreto Crescita cancella l'immunità penale. ArcelorMittal protesta, i sindacati esprimono preoccupazione e anche nel governo ci sono dissensi.

5

7 AGOSTO 2019
Il Consiglio dei ministri con un nuovo decreto ripristina lo scudo, sia pure a condizioni più restrittive: la nuova formula è quella delle «tutele a scadenza».

6

4 NOVEMBRE 2019
Scaduti i termini entro cui il Parlamento avrebbe dovuto convertire in legge il decreto, ArcelorMittal annuncia di recedere dal contratto sulla ex Ilva.



Il premier Giuseppe Conte durante l'incontro tra governo e sindacati sulla manovra a Palazzo Chigi

I dem: un decreto per ripristinare l'immunità e togliere ogni alibi
Renzi lavora a una cordata alternativa "anti-ricatto" con Jiindal e Cdp

“Lo scudo è una scusa” Il governo teme il bluff ma Pd e 5S sono divisi

IL RETROSCENA

CARLO BERTINI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

È ora che la «bomba sociale» è sul punto di esplodere, nei saloni dell'esecutivo è posata una miccia accesa che rischia di far deflagrare anche il governo. Sul proscenio, Conte e i ministri Pd e 5Stelle, Provenzano e Patuanelli, sembrano allineati. «L'azienda non cerchi alibi. Non esiste alcun presupposto per il diritto al recesso e la produzione deve continuare nel rispetto della sicurezza e della salute dei lavoratori e dei cittadini», dice il titolare per il Sud. E la parola «alibi» ricorre nelle parole del collega dello Sviluppo. Ma dietro le quinte le cose sono ben più complicate.

Renzi e la cordata di riserva
Tanto per capire, ai piani alti

del Pd si caldeggia un decreto per ripristinare lo scudo penale per i manager Ilva, «proprio per togliergli l'alibi». Ma nelle stanze del governo e dei 5Stelle questa eventualità viene esclusa. «La tutela è solo una scusa», dicono da Palazzo Chigi. Dove sono convinti che l'azienda voglia altro. Ma il Pd ritiene che un decreto avrebbe l'effetto di mettere all'angolo l'azienda franco-indiana. Anche Matteo Renzi invita il governo «a togliere subito alla proprietà ogni alibi eliminando gli autogol come quello sulla immunità». Era stato proprio lui tra i più inferociti contro l'ipotesi di stracciare la tutela legale inserita dal suo governo, dal ministro Calenda, per salvaguardare commissari e futuri acquirenti di Ilva. Renzi è furente, perché da sempre sostiene che Mittal cercasse un pretesto. Ora lavora per riesumare la vecchia cordata Cdp-Jiindal-Arvedi per sgan-

ciarsi dal ricatto di Mittal. Posizione che anche nel Pd troverebbe proseliti.

IDem sono irritati con gli alleati, rei di aver costretto la maggioranza a votare la norma che toglie l'immunità penale ai manager Ilva. E puntano ad alzare il tiro: «Se gli ridiamo l'immunità con un decreto e loro ci dicono “non ci interessa”, perché vogliono risparmiare sul prezzo della seconda rata, 1,5 miliardi, e ci vogliono scaricare 5 mila esuberi, potremmo mettere un super commissario e rifare la gara tra un anno», sostiene un ministro di primo piano.

Antefatto: cdm tempestoso

Prima di quel fatidico 23 ottobre va in scena a Palazzo Chigi un cdm tempestoso: quando Patuanelli assicurò - racconta i Dem - che anche levando l'immunità non c'erano presupposti legali per consentire a Mittal di sfilarsi. I colleghi

Boccia (pugliese doc) e Provenzano fecero notare che la norma sullo scudo del governo Conte 1 l'aveva scritta Di Maio come titolare del Mise «e ora la stanno cancellando gli stessi senatori di Di Maio. Mettetevi d'accordo». Il capo M5S rispose che stava mediando Patuanelli ma non c'erano le condizioni in Senato. «Gli state dando un alibi», accusarono i Dem.

In Senato poi i grillini avevano pregato il Pd di votare la fiducia al decreto con quell'emendamento, altrimenti poteva cadere il governo. Fu la pattuglia di diciassette senatori del M5S, tra i quali l'ex ministra Barbara Lezzi, alquanto avvelenata con Di Maio per la mancata conferma al governo, a cancellare lo scudo attraverso un emendamento al decreto salva Ilva. Sono gli stessi che bastano a tenere in pugno il destino dell'esecutivo guidato da Conte. E il Pd si era accodato, dopo un'assemblea infuocata: qualcuno arrivò a parlare di decisione presa con una «pistola puntata alla tempia». Tanto per dire il clima.

“Vogliono alzare la posta”

Non passano neanche due settimane e la mossa di Arcelor era a tal punto attesa che il ministro dello Sviluppo Patuanelli aveva evitato di seguire Di Maio in Cina. Meglio rimanere in Italia a gestire un caso che potrebbe anche costare la vita al governo. La convinzione di tutti è che l'azienda stia giocando ad alzare la posta per avere un margine ampio di trattativa quando domani si siederà al tavolo di Conte e tenterà di strappare pezzo dopo pezzo quello che più gli interessa: abbattere il costo del lavoro, ottenere migliaia di esuberi (5 mila è la cifra di cui si parla) e un contratto più favorevole. E dunque, secondo Patuanelli, «la foglia di fico» dello scudo penale servirebbe a questo. «Il governo non può permettersi di retrocedere o di subire ricatti» è il pensiero comune a Conte e diversi ministri. Fonti vicine al premier confermano che il presidente del Consiglio cercherà di sondare i reali obiettivi di ArcelorMittal e quanto la tutela sia realmente vitale per la gestione di Ilva di fronte a una perdita di circa 1,5 milioni di euro al giorno e scenari di ulteriore riduzione della produzione. —

© BY NC ND ALCD UNIDIRITTI RISERVATI

MARCO BENTIVOGLI
SEGRETARIO GENERALE
METALMECCANICI (CISL)

Chiediamo la convocazione di un Consiglio dei ministri per ripristinare lo scudo penale

L'errore è stato fatto da tutta la maggioranza: certo il M5S, ma anche Pd e Italia Viva

Marco Bentivogli, leader dei metalmeccanici Cisl

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

Cosa non vera, come dimostra il fatto tra il 2012 ed il 2015, quando lo scudo ancora non c'era, finì nei guai anche l'allora presidente di garanzia, l'ex prefetto Ferrante. Poi chiariamo: lo scudo ha un perimetro molto preciso, sia di applicazione (il piano ambientale) sia temporale, e in questi anni tutti gli altri reati sono stati tutti regolarmente perseguiti.

Come se ne esce?

«Chiediamo una convocazione immediata del Consiglio dei ministri e un decreto che ripristini lo scudo».

E secondo lei ArcelorMittal si fida ancora del governo?
«In ogni caso ci sono 30 giorni per restituire gli impianti e tutti i rami d'azienda all'amministrazione straordinaria e ripassare tutti i dipendenti. E a que-

sto proposito voglio ricordare che sei anni di amministrazione straordinaria ci sono già costati 3,3 miliardi, poi sono aumentati gli incidenti ed è stato fermato quasi del tutto il piano ambientale. Insomma tornare indietro sarebbe un disastro totale, anche perché già

“Sei anni di amministrazione straordinaria ci sono già costati 3,3 miliardi”

oggi noi abbiamo circa 2 mila persone in Cig con l'amministrazione straordinaria più altri 2.100 con Arcelor». **È pensabile fare una nuova gara e cambiare cavallo?**

«Io, dopo questa prova della politica, sono curioso di vedere chi può venire in Italia a mettere altri soldi su progetti industriali. Con Arcelor rischiano di perdere 4,2 miliardi, ma adesso chi viene a mettere anche solo 50 milioni? E come se avessimo affisso sul Paese un cartello con scritto “Se avete soldi da investire state lontani dall'Italia”. Il governo era stato avvisato che Arcelor è pronta a scappare, ma sia Patuanelli che Provenzano hanno minimizzato i rischi legati alla cancellazione dello scudo penale. Anche ora la prima risposta non è ammettere gli errori ma ragionare sui presupposti giuridici: si continua a non capire la gravità della situazione. Sono recidivi». P. BAR. —

© BY NC ND ALCD UNIDIRITTI RISERVATI

IL TACCUINO

Ambiente e giustizia lacerano l'esecutivo

MARCELLO SORGI

Dopo quella della tassa sulla plastica monouso, difesa e poi praticamente abbandonata dopo la scoperta che la maggior parte delle imprese produttive è in Emilia, la Regione dove si vota a gennaio e dove si decide il destino del Pd, la grana Ilva, nata dalla decisione della ArcelorMittal di rinunciare a gestire la maggiore impresa produttrice di acciaio, è caduta sulla testa del governo nel momento meno adatto. Proprio mentre il testo della legge di stabilità approda in Parlamento, senza che sia avvenuto un vero chiarimento all'interno della maggioranza giallo-rossa sui contenuti della manovra. E con Zingaretti sempre più nervoso per il movimentismo di Renzi, specie dopo l'intervista a *Il Messaggero* in cui il leader di Italia viva ha detto che il governo può andare avanti «con o senza Conte».

La vicenda di Taranto è emblematica delle difficoltà del governo di trovare un equilibrio al proprio interno su materie delicate come l'ambiente e la giustizia. ArcelorMittal ha infatti deciso di ritirarsi dopo che il Conte 2, capovolgendo una sofferta decisione del Conte 1, ha deciso di rimangiarsi lo «scudo penale» chiesto dai nuovi gestori prima di prendere in carico la gestione dell'acciaieria. In pratica, assumendosi la responsabilità della conduzione dell'impianto, i manager di ArcelorMittal adesso rischierebbero gravi incriminazioni per danno ambientale. A opporsi recisamente allo «scudo» in Parlamento era stato il Movimento 5 stelle, da sempre schierato a Taranto sul fronte dell'Ilva. Il Pd, prima aveva avvertito che la cancellazione dello «scudo» avrebbe reso ingestibile l'impianto, poi aveva ceduto, e a seguire lo stesso aveva fatto Italia viva. Con il risultato di ritrovarsi ora intatto il problema, aggravato dal rischio della perdita di migliaia di posti di lavoro. —

© BY NC ND ALCD UNIDIRITTI RISERVATI

JENA



MAI

Beato Balotelli che non sarà mai del tutto italiano.

jena@lastampa.it

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Oggi il consiglio di fabbrica valuterà lo sciopero: Palazzo Chigi deve spiegarci se lo stabilimento è compatibile con ambiente e salute

FRANCESCO BRIGATI
RAPPRESENTANTE
DELLA RSU FIOM-CGIL



È accaduta
una cosa
vergognosa:
hanno sospeso
l'area a caldo

SERGIO BELLAVITA
RESPONSABILE
INDUSTRIA USB



Bisogna riportare
l'azienda in mano
allo Stato e fare
un accordo
per la riconversione



I lavoratori dello stabilimento Arcelor Mittal (ex Ilva) di Taranto

ANSA

A Taranto esplode la rabbia degli operai “Il governo ci dica se possiamo lavorare”

IL CASO

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

L'atmosfera è plumbea, a Taranto. La città è stanca di veleni, di strumentalizzazioni, di «ricatti» occupazionali e di «balletti» della politica. Delle scelte di un'azienda che aveva assicurato il rilancio e che ora che «ci catapultava indietro di sette anni», ai giorni in cui un'inchiesta per reati ambientali portò al sequestro degli impianti dell'area a caldo dell'Ilva. Racconta Francesco Brigati, Rsu Fiom Cgil: «Questa mattina è accaduta una cosa vergognosa: eravamo in fabbrica per la presentazione del nuovo capo del personale, Arturo Ferrucci, e mezz'ora dopo le agenzie hanno annunciato la sospensione nell'area a caldo. Nessuno ci aveva avvisato».

La rabbia degli operai

C'è rabbia, ma anche voglia di cambiamento. «In questi anni non siamo mai stati ascoltati, ora vogliamo capire che intenzione ha il governo, perché qui non c'è solo il tema occupazionale: c'è il problema ambientale e della valutazione del danno sanitario. Abbia il coraggio di dire se lo stabilimento è compatibile o no». Non ci stanno più, gli operai, a sentirsi schiacciati tra le due emergenze, il lavoro e la salute. Le istituzioni, «allo sbando», sono lontane. L'unico che sentono vicino è l'arcivescovo: «Non si possono chiedere “mani libere” quando in gioco ci sono la salute e il futuro di una intera città» am-

monisce monsignor Filippo Santoro, chiedendo «buon senso e responsabilità».

Il consiglio di fabbrica è convocato per oggi, alle 9.30. «I lavoratori sono disorientati. Senza risposte certe, se continua questa ambiguità di slogan e annunci, valuteremo lo sciopero» commenta Antonio Talò, segretario della Uilm di Taranto. In un territorio stremato dalle crisi, dove la gran parte dei dipendenti ex Ilva sono monoreddito, avverte, «servono risposte prima che la rabbia esploda». «Il dilemma ambiente-lavoro ce lo portiamo dietro da sette anni ma non è stato risolto - sot-

**Il sindaco Melucci:
la città non è più
disposta ad alcun
genere di ricatto**

tolinea Talò - e il governo ha grandi responsabilità. Noi siamo pronti a tutto. Serve una fabbrica diversa? Ci dicano quali impianti fermare, ma prima ci dicano qual è il destino dei lavoratori, come viene supportato il loro salario, o sarà scontro». «Non voglio immaginare che il governo si pieghi al ricatto e reintroduca lo scudo, che è solo un pretesto. Bisogna riportare l'azienda in mano allo Stato, chiudere l'area a caldo inquinante e fare un accordo per la riconversione» commenta Sergio Bellavita, responsabile nazionale Industria Usb, che oggi incontrerà il ministro Stefano Patuanelli. Il sindaco dem Rinaldo Melucci parla di momento drammatico: «Se la loro fos-

se una tattica sarebbe riuscita male, oltre a risultare uno sberleffo per una città che ha tanto sofferto e non è più disposta ad alcun genere di ricatto. Non è a causa dello scudo penale che rischiamo di perdere l'acciaio, ma per quello che Arcelor Mittal ci sta facendo vedere da settimane, per esempio sul camino E312, e per la resistenza all'introduzione di una valutazione del danno sanitario».

Le associazioni mobilitate

Le associazioni e i comitati cittadini che da anni combattono per la tutela della salute e dell'ambiente convocano assemblee, pronti a protestare anche a Roma. Dice Alessandro Marescotti, presidente di Peacelink e insegnante a Taranto: «Vengono al pettine i nodi di un impianto mai messo a norma, di cui nessuno si prende la responsabilità dopo anni di inadempienze. Noi diciamo che la riconversione è possibile, altrove è avvenuto, ma in Italia non c'è la coesione sociale per realizzarla. In questi anni Lega, M5s e Pd hanno giocato costantemente aizzando la rivolta sociale per motivi elettorali». «Era tutto deciso, a partire dall'abolizione dell'articolo 14: sapevano che Arcelor avrebbe reagito così - dice Monica Altamura di Liberiama Taranto - Tutto per giustificare l'ennesimo decreto salva-Ilva. Invece se il M5s tenesse fede alle sue promesse, dovrebbe salutare con gioia l'addio di Arcelor, iniziare le bonifiche e avviare il percorsogreen che tanto sbandiera».

QUI GENOVA

“Non pagheremo noi gli errori dell'esecutivo”

MARCO FAGANDINI
GENOVA

«ArcelorMittal ha dato una risposta lucida al comportamento schizofrenico del governo. Ma sia chiaro, non pagheremo noi gli errori dell'esecutivo. Se l'azienda proseguirà nella sua iniziativa, andremo a battere cassa dal governo». Stefano Messere si siede con in testa il caschetto giallo nella stanza dei lavoratori, accanto ai tornel-

li dello stabilimento di Cornigliano. È uno dei mille operai dello storico sito Ilva di Genova, ma è anche rsu Fiom Cgil. Ci si guarda in faccia alla ricerca di un'ipotesi più plausibile delle altre su cosa stia accadendo. La sensazione comune è di essere sbarcati su un'ultima spiaggia. «Bomba sociale», «calarsi le braghe», «se un elettore vale più di un operaio, è la fine del paese». Tutte espressioni con cui i lavoratori valutano il comportamento degli ultimi gover-

ni. Si teme che, se anche non si arriverà alla rottura minacciata, i tempi di un limbo insopportabile si prolungheranno. «Sulle tute e i tesserini c'è ancora scritto Ilva - dice Paolo Olmari, Fim Cisl -. All'inizio la nuova società ha comprato i dispositivi di protezione individuale, poi si è fermata. C'è troppo incertezza e non investe». E l'incognita più grande è Taranto. «Da una settimana c'è una nave di rotoli di acciaio che vaga in mare, anche per colpa del meteo - dice Matteo Bellapianta, operaio e rsu Uilm -. Senza quei rotoli, che arrivano da Taranto, non possiamo lavorare. Questa è una battaglia politica». E nessuno ha intenzione di rimanerci intrappolato. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

QUI NOVI LIGURE

“Senza l'impianto pugliese ci fermeremo anche noi”

MASSIMO PUTZU
NOVI LIGURE

Nello stabilimento di Novi Ligure, ex Ilva, lavorano 681 dipendenti. Si eseguono lavorazioni di alta qualità a freddo dell'acciaio le cui forniture provengono da Taranto. La decisione di ArcelorMittal di gettare la spugna avrà ripercussioni anche qui. «Siamo legati a doppio filo su quanto accadrà soprattutto a Taranto - ribadisce il sindaco Gian Paolo

Cabella (Lega) - perché Novi non potrebbe andare avanti a lungo senza la materia prima tarantina da trasformare. Non lo scopriamo certo adesso e siamo quindi rammaricati per le decisioni del Governo che non riconoscono a un importante imprenditore la capacità e la volontà di voler investire in Italia, nel tentativo di salvare la produzione dell'acciaio che adesso rischiamo di veder compromettere». «In passato - prosegue Cabella - c'era

sempre stato come un muro tra l'azienda e la città, ma recentemente il rapporto tra la nostra amministrazione e il gruppo era tornato ottimo».

Parole di dura condanna verso il Governo anche da parte dell'ex sindaco di Novi di sponda Pd, Rocchino Muliere, che negli anni aveva seguito in prima persona il susseguirsi delle vicende Ilva - ArcelorMittal: «Devo ammettere che questo emendamento che elimina lo scudo penale dimostra tutta la sua assurdità. Erano mesi che sostenevamo che non si poteva e non si doveva eliminare. Purtroppo questo è stato il risultato. Un errore politico enorme commesso anche dai nostri parlamentari». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il premier pronto a rimodulare l'imposta sulla plastica: oltre alla contrarietà di Italia Viva, c'è l'ostilità del governatore emiliano Bonaccini

La controffensiva di Conte sulla finanziaria

“Non è mai stata una manovra di tasse”

RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Un esponente di governo di provata fede Pd lo ammette con candore: «A giudicare dalla crescita nei sondaggi la strategia di Renzi funziona alla grande. Purtroppo così rischiamo di restarci secchi». Nel giorno del grande pasticcio sull'Ilva il clima nella maggioran-

Il 7 e 8 novembre sciopero dei benzinai contro i pagamenti digitali

za è particolarmente deprimente. All'ora di cena Conte incontra i sindacati a Palazzo Chigi e promette: «Non faremo passare l'idea che questa è una manovra di tasse». Dopo l'ennesimo anatema di Italia Viva contro le nuove tasse per auto aziendali e plastica il premier promette che la finanziaria cambierà ancora.

Più della minaccia renziana, a preoccupare è l'ostilità del presidente emiliano Bonaccini a una tassa che colpirebbe il settore dell'imballaggio: fra quei confini si produce più del sessanta per cento del fatturato italiano. Ecco perché Conte vuole incontrare l'industria del settore e ha promesso di trovare il compromesso possibile sugli emendamenti. L'aggra-

vio sulle auto aziendali si concentrerà sui nuovi acquisti, per la plastica l'imposta terrà conto dell'uso di materiale riciclato e del tipo di imballaggio. Non sarà una mediazione semplice, perché sulla plastica Di Maio è deciso a procedere. La disfatta umbra è stata in pochi giorni battesimo e funerale della maggioranza giallorossa nel territorio. Ogni occasione è dunque buona per marcare la distanza con i partner di governo, e siccome in Emilia i Cinque Stelle andranno per la loro strada, la

tassa sugli imballaggi può rimanere così com'è. Insomma, in attesa del redde ratio-nem emiliano (il 26 gennaio) Conte dovrà sopravvivere al Vietnam autunnale della finanziaria. Ce la farà?

Un pasticcio così a sinistra non lo si vedeva dai tempi del secondo governo Prodi, quando due senatori - al secolo Fernando Rossi e Franco Turigliatto - tenevano in scacco l'intera maggioranza. Se guai dovranno essere, li si vedrà presto. L'iter della legge di Bilancio inizia domani proprio da

Palazzo Madama, dove i numeri sono ballerini.

Nell'incontro di ieri sera con i sindacati il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri ha garantito che non si toccheranno né quota cento, né i fondi per la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro dipendente (come invece vorrebbe Renzi), né tantomeno si spingerà sui tagli alla spesa, perché se ne temono gli effetti depressivi. Ridurre l'impatto delle nuove tasse su auto aziendali e plastica significa inventarsi qualche altra tassa, possibil-

mente di scarso impatto sui più. Ma come reagiranno i renziani? Nel Pd circola la tesi che la prospettiva di una crisi già a primavera potrebbe spingere l'ex premier a mosse hard, come quella di accettare maggioranze variabili con Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia contro questa o quella norma.

Se non bastasse, ci sono le lobby che spingono per rivedere quel che nella manovra c'è già: il settore dei giochi è contro l'ennesimo aumento del prelievo unico, l'autotrasporto non vuole perdere

nemmeno un euro delle agevolazioni sul gasolio, i benzinai sciopereranno (il 7 e 8 novembre) contro la stretta al contante, i costruttori lamentano conseguenze dal decreto fiscale sugli appalti. Dulcis in fundo, è piuttosto nervoso il ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti, che ha scoperto di non essere stato coinvolto nella scrittura di una norma che riforma l'Agenzia nazionale per la ricerca e ora chiede più fondi per la scuola. —

Twitter @alexbarbera
© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

IL 4 NOVEMBRE

Mattarella: “Tutto il Paese è riconoscente ai nostri soldati”

Alle Forze armate va «la riconoscenza del Paese per il contributo fornito alla sicurezza della comunità nazionale e internazionale». Sono le parole del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, in un messaggio inviato al ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, in occasione della Giornata dell'Unità nazionale e delle forze armate. La cerimonia quest'anno si è tenuta sul lungomare di Napoli ma prima di arrivare nel capoluogo campano Mattarella ha depresso una corona d'alloro all'Altare della patria. —



ANSA

IL RAPPORTO ANNUALE DELLO SVIMEZ

Sud Italia in recessione nel 2019

Aumenta il divario con il Nord

FRANCESCA PACI
ROMA

Sud Italia e Centro-Nord non sono mai stati così lontani. Nonostante il reddito di cittadinanza (con un impatto per ora pressoché irrilevante sul lavoro) e le sempre annunciate buone intenzioni della politica, il Meridione resta un mondo a parte, dove la crescita ristagna più che altrove e negli ultimi vent'anni almeno due milioni di persone sono emigrate in cerca di futuro, la metà dei quali under 34, quasi un quinto laureati. Il quadro fornito dal rapporto annuale sull'economia del Sud, Svimez, è a dir poco cupo.

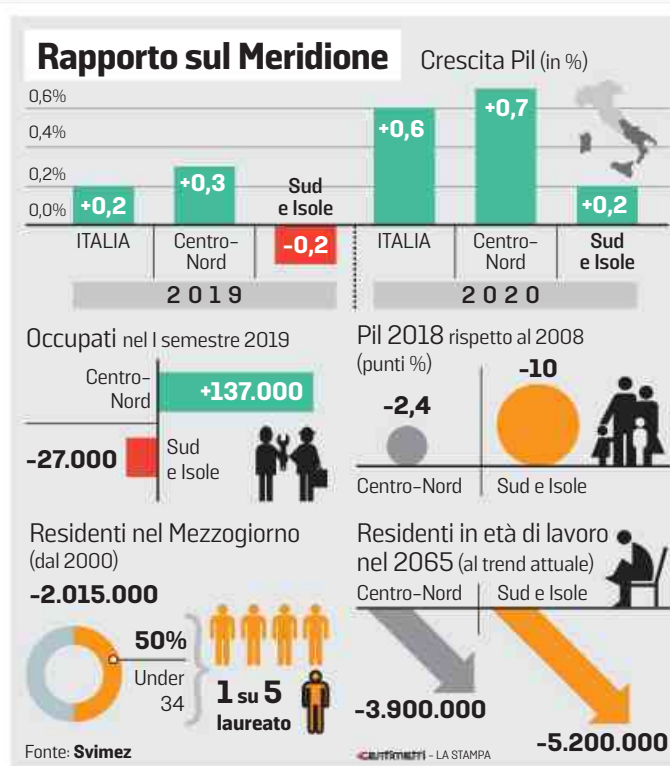
Secondo gli studiosi, dalle cui fila viene il nuovo ministro per il Mezzogiorno ed ex ricercatore Giuseppe Provenzano, il gap occupazionale

con le regioni settentrionali è passato in dieci anni dal 19,6% al 21,6%, con una differenza di circa 3 milioni di posti di lavoro. Di più: se di lieve crescita si può parlare, la tendenza positiva dei primi mesi del 2019 riguarda esclusivamente il nord Italia, dove venivano registrate 137 mila nuove assunzioni mentre dalla parte opposta della capitale se ne perdevano 27 mila.

Con un Pil in calo dello 0,2% (contro il +0,3% del Centro-Nord), il sud, dicono i dati Svimez, è tecnicamente in recessione. E le prospettive non sono rosee, se per il 2020 si prevede una crescita del +0,2% a fronte di un media nazionale del +0,6%. Da questo punto di vista, pur non essendo giudicato negativamente dal rapporto, il reddito di cittadinan-

za impatta ben poco: da un lato non avvicina le persone al mercato del lavoro, dall'altro alimenta l'illusione che «la povertà» si combatta «solo con un contributo monetario» e infine semplifica la divisione dell'Italia in due blocchi, quello «produttivo» e quello «assistito». Il risultato è la fuga dei cervelli, delle braccia, dell'energia vitale.

«L'emorragia che svuota il Sud è il problema più grave e ci racconta anche quanto non sia più attuale la visione del Mezzogiorno di origine salveminiiana e federalista, per cui a certe condizioni quella terra si sarebbe risolledata autonomamente», spiega a *La Stampa* Emanuele Felice, docente di politiche economiche all'università di Pescara e autore del corposo saggio *Perché il Sud è rimasto indietro*. Secondo Felice negli ultimi 10 anni le cose sono cambiate e tanto: «Oggi, in un mondo aperto, se il Meridione viene lasciato solo si svuota. Sta già accadendo. Un tempo la fertilità era alta, il saldo



sto indietro. Secondo Felice negli ultimi 10 anni le cose sono cambiate e tanto: «Oggi, in un mondo aperto, se il Meridione viene lasciato solo si svuota. Sta già accadendo. Un tempo la fertilità era alta, il saldo

tra chi emigrava e chi restava era positivo. Da tempo però la curva volge al basso, ora la crisi demografica è più forte al Sud che al Centro-Nord. La tendenza è in aumento, a meno d'invertire la rotta con una

terapia d'urto dall'alto, investimenti, infrastrutture, istruzione, istituzioni».

Calcola Svimez che se in Italia mancano i bambini, al Sud ne mancano ancora di più, con 6 mila nati in meno l'anno rispetto ai 157 mila del 2017. Senza un cambio di passo nel 2065 «la popolazione in età da lavoro diminuirà del 15% nel Centro-Nord e del 40% nel Mezzogiorno con una perdita

Dal reddito di cittadinanza impatto zero. Il premier: “Serve tempo”

nazionale di un quarto del Pil (un terzo al Sud).

«Se riparte il Sud riparte l'Italia», replica il premier Giuseppe Conte, insistendo che lungi dall'essere uno slogan si tratta di una priorità del suo governo e annunciando il Piano per il Sud «entro fine anno». Le lancette corrono però, e tenere il passo tutti insieme è una scommessa. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Emilia, sondaggio del Pd: per la prima volta tutto il centrosinistra parte dietro a Salvini

Centrodestra avanti di 5-7 punti: mai successo in un secolo. Più equilibrato il confronto Bonaccini-Borgonzoni

FABIO MARTINI
ROMA

Al Pd hanno aspettato che il risultato delle elezioni in Umbria si depositasse nell'immaginario degli elettori emiliani e dopo sei giorni sono andati a "vedere" che umore circolasse da quelle parti con uno di quei sondaggi che restano in casa, dei quali non è necessario informare l'apposito sito della presidenza del Consiglio. Il risultato è top-secret, ma da

Il governatore è appoggiato da Confindustria e Fiom, ma il M5S è restio

quel che trapela i dati sarebbero allarmanti: alla precisa domanda «oggi per quale coalizione votereste alle elezioni regionali del 26 gennaio?», la risposta ha assegnato al centrodestra un vantaggio che oscilla in una forbice tra i 5 e i 7 punti. Più equilibrato sarebbe il rapporto tra i due candidati-presidente, l'uscente Stefano Bonaccini e la sfidante, la leghista Lucia Borgonzoni.

Certo, la partita in gioco è grossa. Tutti sanno che il governo Conte non reggerebbe ad una sconfitta del Pd nella "sua" Emilia. E d'altra parte Ni-

cola Zingaretti sa bene che una sua leadership uscirebbe lesionata dalla sesta sconfitta consecutiva in una Regione sotto la sua gestione. E' vero che da qui al 26 gennaio mancano quasi tre mesi e la sfida è tutta da giocare, ma il dato dal quale si parte è spiazzante: per la prima volta in oltre un secolo di elezioni, la sinistra emiliana deve rimontare.

In 82 giorni può accadere di tutto: gli effetti di un sondaggio si possono dilatare, ma anche capovolgere. Sono tante le incognite in campo. Due più di altre. La prima riguarda l'atteggiamento dei 5 Stelle: correranno da soli, faranno una coalizione a sostegno di Bonaccini, ovvero opereranno per una desistenza? La seconda incognita: alla fine peserà di più l'effetto-Bonaccini o l'effetto-Borgonzoni?

Interessante quel che dice Alessandra Ghisleri di Euromedia Research: «Salvini avoca tutto a sé perché sa di rappresentare un traino. Ma in questo caso c'è una differenza: in tutte le regioni nelle quali il centrodestra sinora ha vinto, i candidati erano meno conosciuti di quanto non lo sia Borgonzoni in Emilia e questa può diventare una difficoltà». Ghisleri lo dice con eleganza, ma la riconoscibilità della leghista - che ha perso nella sfida per il

Comune di Bologna - potrebbe non aiutarla.

E invece il Governatore uscente scommette su un effetto-Bonaccini. Dice della sua amministrazione: «In 5 anni abbiamo fatto tanto, siamo la Regione prima per crescita e la disoccupazione è scesa sotto il 5 per cento» e proprio il buon governo gli garantisce l'appoggio di una "Lista civica" che si preannuncia più incisiva di tante formazioni analoghe: la appoggiano 200 sindaci, alcuni dei quali di centrodestra. Bonaccini scommette sul sostegno di Confindustria e della Fiom, ma soprattutto sa che potrà contare, al momento giusto, su personalità "pesanti": Romano Prodi, Pierluigi Bersani, Vasco Errani, il sindaco di Bologna Virginio Merola.

E infatti Alessandra Ghisleri sottolinea un fattore immateriale destinato a pesare: «Il 26 gennaio nell'Emilia rossa si giocherà una partita per la storia e per la tradizione». Come dire: al momento opportuno la sinistra farà appello al "sentimento", trasformerà l'Emilia-Romagna in una sorta di diga, nel baluardo nazionale contro l'avanzata di Salvini. Romano Prodi queste cose le sa, ma confida: «Il centrosinistra ha amministrato bene e questo in tempi ordinari di solito basta. In tempi ordinari».



NINO STAINO

CARLO LUCARELLI: "Tra quelli che non leggono un libro da tre anni e quelli che hanno quasi triplicato i fondi alla cultura, scelgo i secondi"

“Squadra che vince resta Ma servono parole nuove”

INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Carlo Lucarelli è nato a Parma, a dieci anni si è trasferito a Faenza, dal 1985 vive a Morciano, ultimo comune dell'Emilia prima dell'inizio della Romagna: «Praticamente vivo sul trattino», scherza. Scrittore, sceneggiatore, autore e conduttore tv, invita la sua regione a votare «come facciamo noi, con la testa e con il cuore».

Che impressione le fa la sua regione al centro della politica italiana?

«Da una parte mi sembra giusto: l'Emilia-Romagna è una regione importante e troppe volte è stata data per scontata. Dall'altra, penso che farla passare come l'ultima frontiera di una battaglia nazionale sia sbagliato: la battaglia va fatta sulle cose da fare in regione». **Il motivo è noto: siete la rocca-**

forte rossa assediata dal leghismo.

«Io non l'ho mai vissuta come una roccaforte, vivo con orgoglio la specificità emiliano-romagnola. Fatta di gente come noi, un posto dove si vive bene e si rispettano valori che spero non vengano snaturati dalla voglia di cambiare per cambiare». **Com'è la gente come voi?**

«Non basta una parola sola per definirci. Siamo un insieme di concretezza e idealismo, gente che bada a fare le cose ma non solo per guadagnare, anche per vivere meglio. Faccio un esempio: una delle cose più belle che faccio è presiedere una fondazione regionale che si occupa di vittime di violenza: se accade un reato sul nostro territorio, o che riguarda persone del territorio, il sindaco ci indica le persone da aiutare, noi staniamo i fondi necessari. È una cosa molto concreta: succede qualcosa di brutto, come possiamo rimediare tutti insieme?».

CARLO LUCARELLI
SCRITTORE

L'Emilia-Romagna è un posto dove si vive bene e si rispettano valori che spero non vengano snaturati

Siamo una terra di passaggio, la risposta alla richiesta di sicurezza non può essere chiudersi

Lei dice che si vive bene: eppure, alle Europee, in regione la Lega ha superato il 33 per cento, il Pd che governa è rimasto al 31...

«Uno dei problemi qui è il tema della sicurezza: quale deve essere la risposta? Forse elimi-



Lo scrittore Carlo Lucarelli

nare il degrado, magari piazzare in posti strategici le telecamere... Ma insomma noi siamo una terra di passaggio, con un inverno continentale e un'estate tropicale, una regione di frontiera tra Nord e Sud, la risposta non può essere chiudersi e irrigidirsi».

Lei lavora con la paura nei suoi romanzi gialli. La paura si usa anche in politica, no?

«La paura si costruisce non dal nulla, ma facendo leva su quello che abbiamo dentro e ci spaventa. Cosa che alcuni politici hanno fatto e continuano a fare. Ma la paura è anche una for-

ma di conoscenza: se c'è una porta socchiusa, e ti impediscono di aprirla, manterrai il ricordo di questa paura tutta la vita. Può succedere che invece se la apri scopri che c'è solo il salotto buono dei nonni da non sporcare».

Se però la destra piace anche da voi, forse le risposte di sinistra finora non sono state efficaci.

«La sinistra deve parlare di più, ascoltare di più. Poi ci sono alcune risposte di destra che piacciono perché sono facili. Troppo facili: "è finita la pacchia" comunica a chiun-

que, ma qual è la pacchia? Per chi è finita? Li inizia la complessità».

Lei l'anno scorso scrisse una lettera aperta dicendo che il Pd aveva perso le parole.

«A me piace questa regione e squadra che vince non si cambia. Ma si migliora. Bisogna trovare parole nuove e la capacità di trasformarsi sempre. Un problema dell'Emilia-Romagna è stato dare per scontate certe cose, come l'idea che da noi la mafia non ci fosse perché abbiamo buoni anticorpi». **Se vincessero la destra come cambierebbe la regione?**

«Ci sarebbero parole d'ordine diverse, un altro modo di vedere le cose. Vorrei che la mia regione continuasse nella stessa direzione, migliorandola. L'altra direzione, quella della destra, non l'ho capita e quel che ho capito non mi piace».

È corretto l'allarme di chi parla dell'assedio dei barbari?

«Io non lo dico. Io mi concentro sulle cose concrete: tra una candidata che ha dichiarato di non leggere un libro da tre anni e un candidato che ha quasi triplicato i fondi alla cultura, io scelgo il secondo».

Pensa che il Pd dovrebbe allinearsi con i Cinque stelle?

«Penso che debbano stare insieme tutti quelli che ci vogliono stare, Cinque stelle, civici, tutti quelli che vogliono lavorare per stare ancora meglio».

La parola del giorno

scudo penale

Il dilemma: tutela ragionevole o violazione di un principio

LUIGI GRASSIA

Nella vicenda dell'ex Ilva, lo «scudo penale» che ora viene negato ad ArcelorMittal è stato concepito nel 2015 (quando il coinvolgimento di ArcelorMittal non era ancora in vista) proprio per incoraggiare qualche grande gruppo dell'acciaio a farsi avanti. L'Ilva era entrata in

amministrazione straordinaria e con l'immunità penale si voleva assicurare una protezione giuridica sia ai gestori dell'azienda (i commissari) sia ai futuri acquirenti nella fase di bonifica ambientale, garantendo che costoro non restassero coinvolti in vicissitudini giudiziarie pregresse. Si è molto dibattuto se que-

sto fosse ragionevole, o se invece si trattasse (opinione prevalente nel M5S) di un'inaccettabile deroga al principio di legalità. Così lo scudo ha avuto vita tormentata: è stato cancellato nel giugno scorso, reintrodotta ad agosto, e adesso non c'è più. E non c'è più neanche ArcelorMittal. —



Salumi, cordata di Intesa per il salvataggio di Ferrarini e Vismara

MILANO

Una cordata formata dal Gruppo Bonterre – Grandi Salumifici Italiani, Opas, Casillo Partecipazioni e Intesa Sanpaolo ha presentato a Ferrarini e Vismara una manifestazione di interesse per mettere in sicurezza le due aziende, assicurarne la continuità aziendale e il rilancio. Nella lettera i cavalieri bianchi pongono una certa urgenza alle due società finite in con-

cordato preventivo. Il piano della cordata parte dall'affitto-ponte dei rispettivi rami d'azienda da parte di veicoli societari appositamente costituiti. Ma è stato chiesto a Ferrarini e a Vismara di «comunicare l'accettazione della manifestazione d'interesse prima dell'udienza di revoca del concordato preventivo di Vismara», fissata per domani, «al fine di evitare

le pesanti conseguenze che ne potrebbero derivare dal punto di vista occupazionale, industriale e finanziario», si legge in una nota congiunta. «Una risposta negativa o una mancata risposta favorevole anche da parte di una sola delle due società entro il termine indicato – è l'avvertimento – renderebbe impercorribili le soluzioni prospettate». F. SP. —

RAFFAELE JERUSALMI L'ad della società di Piazza Affari: "Con Euronext nessun contatto finora. Il comitato consultivo valuterà se migliorare la trasparenza del mercato Aim, dopo il caso Bio-On"

“La Brexit avrà conseguenze anche sulla Borsa Italiana”

INTERVISTA

LUCA FORNOVO

«Euronext ha espresso in passato e in varie occasioni un interesse nei confronti del gruppo Borsa Italiana ma non c'è mai stato nessun contatto col nostro gruppo e non ho idea da dove nascano i recenti rumors». Raffaele Jerusalmi, amministratore delegato di Borsa italiana, non esclude che le società dei mercati azionari possano essere protagoniste di aggregazioni a livello mondiale. Lo scenario è fluido nel rischio delle Borse con Hong Kong che ha ritirato l'offerta sul London Stock Exchange, la Borsa di Londra.

Il rischio Brexit avrà conseguenze anche su Piazza Affari che dal 2009 si è unita alla Borsa di Londra?

«Senza accordi Brexit potrebbe avere impatti anche sul gruppo Borsa Italiana e potrebbe costringere i singoli Paesi a fare delle riflessioni. Sull'assetto proprietario non so cosa accadrà. Dipenderà dalle dinamiche della Brexit che sono molto difficili da prevedere». **Recessione, guerra dei dazi e incertezze politiche stanno spaventando le imprese. A Piazza Affari già due matricole, Ferretti e Rcf, hanno rinunciato alla quotazione. Dopo il boom del 2018 quest'anno ci sarà un rallentamento delle matricole?**

«È vero ci sono società che si sono ritirate, ma il mercato delle



Raffaele Jerusalmi

Ipo è in linea con quello dello scorso anno: da gennaio a fine di ottobre ci sono state 33 ammissioni in Borsa, rispetto alle 38 dell'intero 2018. L'Aim è cresciuto anche quest'anno con 25 matricole. C'è stato poi a Piazza Affari il debutto di Nexi, la più grande quotazione europea di quest'anno con una capitalizzazione iniziale di 5,7 miliardi». **Pensa di introdurre nuove regole sull'Aim, il mercato delle Pmi, dopo il caso Bio-On, la società di bio-plastiche, i cui vertici sono finiti al centro di un'inchiesta giudiziaria per false comunicazioni sociali e manipolazione di mercato.**

«A novembre o al più tardi a dicembre si riunirà l'advisory board, il comitato consultivo dell'Aim che sarà presieduto dall'imprenditore Matteo Za-

netti. In quella sede valuteremo se sarà possibile fare interventi per migliorare la trasparenza di questo listino. Ma riguardo il caso Bio-On bisogna aspettare di avere il quadro completo. Non posso fare commenti, perché ci sono ancora verifiche in corso da parte di Consob e della magistratura». **L'Aim è un mercato con norme meno rigide per consentire l'accesso in Borsa anche ad aziende più piccole. I controlli vanno aumentati?**

«In realtà esiste già un sistema di controlli che ritengo adeguato: i revisori contabili, il collegio sindacale, il Nomad, il consulente che si fa garante della società quotata, noi e Consob. Possiamo tutti intervenire una volta accertate le anomalie».

Il 2020 che anno sarà per le Borse?

«Sarà un anno più difficile. Mi aspetto una maggiore volatilità sui mercati azionari e obbligatorie e anche sui cambi euro/dollaro e sulla sterlina rispetto alle altre valute».

Questo significa che le Borse saliranno e scenderanno di continuo, senza seguire una direzione precisa. Ma perché quest'altalena?

«A innervosire gli investitori saranno soprattutto due fattori: le elezioni presidenziali ne-

gli Stati Uniti e la difficile eredità che Christine Lagarde dovrà raccogliere alla Bce, dopo la presidenza di grande spessore di Mario Draghi».

Lagarde ha già fatto capire che continuerà la sua politica monetaria nel solco di Draghi e ha già chiesto a Paesi, come Olanda e Germania, di spendere di più in investimenti e infrastrutture. Ma allora quali sono le incognite?

«I tassi di interesse negativi: sono uno scenario nuovo, mai accaduto nella storia che potrebbe pesare molto sugli investitori e sulle imprese. E non sappiamo ancora come questa situazione verrà affrontata dalla Bce. Anche sull'acquisto dei titoli pubblici non c'è una ancora una chiara indicazione di che cosa farà Lagarde».

La manovra ha ottenuto il via libera dalla Ragioneria di Stato. Pensa che le misure aiuteranno il Paese?

«La direzione di viaggio è continuare ad aiutare la crescita delle imprese, degli investimenti e dei risparmi degli italiani. Purtroppo la coperta è corta ed è difficile trovare soldi da spendere. Si possono ridurre l'eccessiva burocrazia in alcuni settori, specie nel commercio e attuare semplificazioni normative». —

© BY NCD/ALCUNIDIRITTI RISERVATI

Tribunale di Torino Occasioni Immobiliari

La Stampa 05/11/19



TRIBUNALE DI TORINO Procedura esecutiva immobiliare R.G.E n. 561/2018 ESTRATTO AVVISO DI VENDITA DI BENI IMMOBILI CON MODALITÀ SINCRONA MISTA (SECONDO ESPERIMENTO DI VENDITA) Il giorno 17 gennaio 2020 alle ore 10.00 si darà luogo nella procedura esecutiva immobiliare indicata in epigrafe alla vendita senza incanto con modalità sincrona mista, davanti al professionista delegato Notaio Gaetano La Placa, presso il proprio studio sito in Torino, C.so Re Umberto n. 15, dei seguenti beni immobili: Primo esperimento di vendita **LOTTO UNICO:** Proprietà quota 1/1 -magazzino- laboratorio al piano seminterrato piano S1, censito al Catasto Fabbricati al Fg. 15, part. 113, sub. 30, Categoria C/3, Classe 1, consistenza 195 mq, superficie catastale 214 mq, rendita catastale 1.299,15 €, sito in Rivoli (TO), Via Rivara 9. L'unità immobiliare in questione risale all'anno 1963 è un ampio MAGAZZINO-LABORATORIO al piano seminterrato, nel cortile interno, ubicato nel comune di Rivoli (TO) in Via Rivara nn. 9, facente parte del fabbricato di civile abitazione elevato a cinque piani fuori terra, in Via Rivara nn. 9-11-13. L'edificio in questione è formato da una struttura in cemento armato e solai in misto laterizio; la copertura è a falde inclinate con manto di copertura in tegole di laterizio. Le murature perimetrali sono in mattoni pieni e clinker; le murature interne sono realizzate in mattoni semipieni. L'unità immobiliare in oggetto presenta uno stato di manutenzione ordinaria ed è dotata di pavimento in battuto di cemento, con pareti e soffitti intonacati; i serramenti esterni sono in lamiera e ferro. La superficie netta dell'immobile pignorato è pari a mq. 195,12 (vedi indicazioni di perizia). L'impianto elettrico è del tipo sottotraccia a 220V, l'impianto idrico e sanitario presenta accessori in ceramica smaltata con rubinetteria di media qualità. Allo stato attuale l'immobile risulta sostanzialmente in stato di completo abbandono. Il bene non è separabile in natura. **Prezzo base: euro 82.000,00 (euroottantaduemila/00);** Professionista Delegato: Notaio Gaetano La Placa, tel. 011-5625862, fax 0114546892, pec: gaetano.laplaca@postacertificata.notariato.it. Vendita senza incanto: sincrona mista dell' 7.1.2020 alle ore 10:00. Custode: Istituto Vendite Giudiziarie, tel. 011-4730562. CONDIZIONI DI VENDITA:

1) Prezzo base: euro 82.000,00 (euroottantaduemila/00); Offerta minima di partecipazione (-1/4): Euro 61.500,00 (eurosesantunomilacinquecento/00); Offerta minima in aumento in caso di gara: euro 2.500,00 (euroduemilacinquecento/00); ersamento della cauzione: pari al 10% del prezzo offerto. La vendita non è soggetta da IVA 2) L'apertura delle buste avverrà il 17.1.2020 alle ore 10.00. Il termine di presentazione dell'offerta è il 16.1.2020 ore 10.00. In caso di più offerte valide si aprirà la gara sincrona mista, con aumenti minimi di € 2.500,00. 3) La vendita si svolge mediante gara sincrona mista e, pertanto, le offerte possono essere presentate mediante modalità telematica o mediante modalità cartacea. L'offerta presentata telematicamente, quindi, deve essere redatta mediante il modulo web ministeriale "Offerta Telematica" accessibile tramite apposita funzione "INVIA OFFERTA" presente all'interno dell'annuncio pubblicato sul portale gestore della vendita ossia www.astetelematiche.it, al quale l'interessato viene reindirizzato consultando la pubblicità della vendita sul Portale Vendite Pubbliche ovvero sui Portali dei siti pubblicitari. Una volta inseriti i dati ed i documenti necessari, il portale consentirà la generazione dell'offerta telematica criptata che dovrà essere inviata dal presentatore dell'offerta, unitamente alla ricevuta di pagamento del bollo digitale, mediante l'invio all'indirizzo PEC del Ministero: offertapvp.dgsia@giustiziacer.it. Invio da effettuarsi a mezzo di casella di "posta elettronica certificata per la vendita telematica" oppure, in mancanza di tale apposito indirizzo, dovrà essere sottoscritta con firma digitale ed inviata tramite un normale indirizzo di posta elettronica certificata. L'offerta si intende depositata nel momento in cui viene generata la ricevuta completa di avvenuta consegna da parte del gestore di posta elettronica certificata del Ministero della Giustizia. I documenti debbono essere allegati all'offerta in forma di documento informatico o di copia informatica anche per immagine. A pena di inammissibilità dell'offerta si precisa che: -il presentatore non può essere soggetto diverso dall'offerente; -in caso di offerta formulata da più persone il presentatore dovrà coincidere con l'offerente al quale è stata conferita la procura speciale da parte degli altri offerenti ai sensi dell'art. 12 commi 4 e 5 del

DM 32/15. Tutti i versamenti della cauzione devono essere effettuati con bonifici intestati a Tribunale di Torino Esecuz Immobiliare rg 561 2018, aperto presso la Banca Carige spa (iban: IT2700617501023000006138780). L'offerta presentata in modalità cartacea va presentata in busta chiusa, bianca, non intestata né indirizzata, priva di ogni segno di riconoscimento, all'interno della quale va inserito anche l'assegno circolare non trasferibile relativo alla cauzione, intestato a "Tribunale di Torino Esecuz immobiliare rg 561 2018" nella misura non inferiore al 10% (dieci per cento) del valore del prezzo offerto, nonché la documentazione indicata nell'avviso di vendita. L'offerta cartacea deve essere depositata presso lo studio del professionista delegato sito in Torino C.so Re Umberto n. 15, previo appuntamento telefonico al tel. 011/5625862, la stessa dovrà essere in regola con il bollo (da regolare con applicazione dell'apposita marca). Le clausole vincolanti per la partecipazione alla vendita sono indicate nel l'avviso di vendita disponibile per la consultazione presso lo studio del Notaio Gaetano La Placa sito in Torino, C.so Re Umberto n. 15 (dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 18:00 dal lunedì al venerdì) e sui siti internet www.tribunale.torino.it, www.astalegale.net, www.astegiudiziarie.it, www.entietribunali.it, sul Portale delle Pubbliche vendite e sul quotidiano La Stampa. È stato nominato quale custode giudiziario dei beni pignorati l'Istituto Vendite Giudiziarie, con sede in Torino, Strada Settimo 399/15 ai seguenti recapiti: tel. 0114731714, fax 0114730562, email richieste.visite@ivgpiemonte.it.

VENDITA TELEMATICA

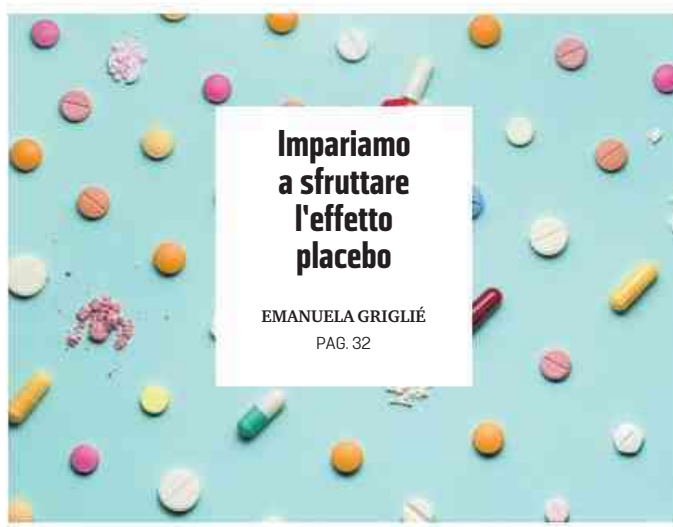
TRIBUNALE DI TORINO AVVISO DI VENDITA TELEMATICA ASINCRONA Si rende noto che, nell'esecuzione immobiliare n. 755/2018, il delegato Avv. Monica GIANNI con studio in Torino - Via Stefano Clemente n. 22 ha disposto la vendita telematica con modalità asincrona del seguente immobile. Lotto Unico. In Comune di Moriondo Torinese (To) - Via Roma n. 5 int. 1/D, villetta unifamiliare elevata a un piano f.t. oltre a piano interrato e piano sottotetto, collegati tra loro da scala interna, così composta: a piano terreno, ingresso su soggiorno, cucina, due camere, disimpegno

e doppi servizi; al pieno sottotetto, un locale non abitabile con bagno e terrazzo; al piano interrato, un locale di sgombero utilizzato come tavernetta ed una autorimessa. **Prezzo base: Euro 168.000,00 (centosessantottomila/00).** Offerta minima: 126.000,00 (centoventiseimila/00). Termine per il deposito delle offerte: entro le ore 12,00 del giorno 13/01/2020 esclusivamente in via telematica. Udienda di apertura delle buste telematiche, esame delle offerte e comparazione parti: 14/01/2020 alle ore 10,00. L'eventuale gara avrà inizio il giorno 14/01/2020 alle ore 11,30 e terminerà il giorno 17/01/2020 alle ore 11,30. All'esito dell'eventuale gara telematica si procederà all'aggiudicazione definitiva all'udienza del 17/01/2020 alle ore 12,30. Il gestore della vendita è Aste Giudiziarie InLinea S.p.a. L'offerta deve essere redatta mediante il modulo web ministeriale "Offerta Telematica" che dovrà essere inviata all'apposito indirizzo di posta elettronica certificata del Ministero della Giustizia: offertapvp.dgsia@giustiziacer.it. La cauzione pari ad almeno il 10% del prezzo offerto deve essere versata tramite bonifico bancario su conto corrente acceso presso INTESA SANPAOLO SPA ed intestato a TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO alle seguenti coordinate IBAN: IT51W030690921312000003875. L'offerta è irrevocabile per 120 (centoventi) giorni decorrenti dalla data di presentazione. Termine non superiore a 120 giorni per il versamento del saldo prezzo. Il versamento del residuo prezzo, dedotta la cauzione, dovrà essere versato, nel termine indicato nell'offerta, tramite bonifico bancario sul conto intestato alla procedura. Nello stesso termine l'aggiudicatario dovrà versare l'importo delle spese e dei compensi necessari per il trasferimento, previo ritiro del relativo conteggio a disposizione presso lo studio del delegato dal decimo giorno successivo a quello dell'aggiudicazione. I compensi e le spese di cancellazione delle trascrizioni e iscrizioni di pregiudizio restano definitivamente a carico dell'aggiudicatario. Il custode dell'immobile è IFIR PIEMONTE ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE S.R.L. con sede in Torino - Strada Settimo n. 399/15. La perizia e l'avviso di vendita integrale sono disponibili sul Portale delle Vendite Pubbliche e siti internet "www.tribunale.torino.it", "www.astalegale.net", www.astegiudiziarie.it, e "www.entietribunali.it".



Tempi e regole della prevenzione maschile

FABRIZIO ASSANDRI
PAG. 30 E 31



Impariamo a sfruttare l'effetto placebo

EMANUELA GRIGLIÉ
PAG. 32



Le scelte da fare quando un figlio balbetta

FABIO DI TODARO
PAG. 33

S

tuttosalute

n. 68

ACURA DI
GABRIELE BECCARIA

CONTATTO
tuttosalute@lastampa.it

Il borgo Alzheimer che vive di presente Bar e parrucchiere per uscire dall'isolamento

ELISABETTA PAGANI
INVIATA A MONZA

Il «Paese ritrovato» è un luogo che vive di presente. È un piccolo borgo chiuso a forma di quadrato, delimitato da case basse a tinte vivaci e con al centro i servizi di un qualsiasi paese di provincia: bar, chiesa, minimarket, parrucchiere, sala polivalente. Prima delle 10 del mattino, quando le sue quattro stradine sono deserte, sembra di trovarsi su un set cinematografico. Poi, pian piano, si anima.

Al bar tutti chiedono il caffè, «ma lo facciamo d'orzo - spiegano da dietro al bancone -, meglio evitare la caffeina». Alcune donne condividono un tavolino: «Ha visto la mia borsa, signora?». «Si è accorta di non averla, buon segnale» nota con soddisfazione un operatore. Perché il «Paese ritrovato» è un villaggio Alzheimer. Aperto nel giugno 2018 a Monza, ospita 64 persone con demenza, 17 uomini e 47 donne con un'età tra i 56 e i 93 anni.

Passato e futuro non esistono, «questo luogo vive del benessere che riusciamo a dare ogni singola ora - spiega Marco Fumagalli, educatore e coordinatore del progetto -. L'altro giorno una signora ha assistito estasiata al *Guglielmo Tell*, una delle nostre attività di opera, e dopo 5 minuti ha detto alla figlia di annoiarsi a morte. Il momento qui si vive ma poi sfugge, anche se abbiamo notato che comincia a rimanere traccia del benessere».

L'obiettivo dei villaggi Alzheimer (il più famoso è Hogewey in Olanda) è offrire al malato, e alla sua famiglia, un'alternativa alla cura in casa o nella rsa, dove il perimetro della vita rimane circoscritto dentro una stanza, al massimo

un corridoio. «Ad oggi non ci sono cure per l'Alzheimer - sottolinea Roberto Mauri, direttore della cooperativa sociale La Meridiana che ha realizzato il Paese - per cui l'obiettivo è, almeno, quello di garantire una qualità della vita decente. Quando viene diagnosticata la malattia, la famiglia tenta di assistere il proprio caro in casa fino all'ultimo, ma il rapporto uno a uno è complicato: spesso non aiuta il malato e distrugge il parente. Non per niente l'Alzheimer è noto come la malattia della famiglia».

Case colorate

Il villaggio di Monza (retta 93 euro al giorno) è strutturato come un minuscolo borgo: 8 case da 8 persone, ciascuna di un colore diverso per facilitarne il riconoscimento, e poi bar, chiesa, orto, parrucchiere, sala attività (dalla falegnameria al cucito). Il tutto recintato, con un allarme che suona se il cancello rimane aperto più del necessario. «Cerchiamo di farli sentire a casa, non in ospedale - spiega Fumagalli, in tuta dopo l'ora di palestra -. Nessuno indossa camicie, pasti a parte, non fissiamo orari, ognuno si alza quando vuole».

Un metodo che funziona? A 18 mesi dall'apertura del villaggio, i risultati cominciano a vedersi, assicura Mariella Zanetti, geriatra: «A casa interagiscono solo con un parente o un badante, qui si rivitalizzano - osserva mentre nell'orto alcuni pazienti raccolgono la verdura per il pranzo -. Il primo monitoraggio mostra la riduzione delle problematiche comportamentali. E nel 25% dei casi dell'uso di sedativi».

Il villaggio accoglie persone in una fase iniziale o moderata della malattia, un periodo



La strada del «Paese ritrovato» su cui affacciano le case (a sinistra) e le attività (a destra) come bar e chiesa

64

Gli abitanti del borgo, tra cui 17 uomini e 47 donne: il più giovane ha 56 anni, il più anziano 93

1,241 mln

Le persone con una demenza in Italia: si stima che la metà di loro soffra di Alzheimer

«che copre 1-2 anni», dopo il quale si rende comunque necessario il trasferimento in un nucleo protetto o in una rsa. In un anno, calcola Zanetti, «la media del punteggio cognitivo degli abitanti è calata di 3 unità. In linea con la malattia ma a fronte di un miglioramento del benessere».

Solitudine e amori

Davanti alla chiesetta, Elena Panisi guarda con affetto la mamma Elsa, 83 anni: «Questa settimana ha smesso di ricordare il mio nome - racconta commossa -. Sono passaggi che uno sa che ci saranno ma quando avvengono è dura. Come è dura accettare questa malattia. Quando era a casa ci sentivamo molto soli. Lei vedeva solo noi figli e la badante. Sa, è difficile creare situazioni adatte a una persona che intrapren-

de questo cammino. È come se si rivolgersero loro richieste di normalizzazione a cui non possono più rispondere. Se ne rendono conto, e questo li porta a chiudersi. Qui al villaggio, per quel che può, si mette in gioco». Decidere di trasferirla da casa non è stato facile, «ma poi abbiamo pensato a ciò che era giusto per lei, non a quello che il mondo potesse pensare».

Aldo invece ha 85 anni e la figlia Beatrice De Piccoli lo sbacchia continuamente: «Pensi che all'inizio facevo ingelosire una signora, non capiva che ero sua figlia. Papà qui ha ripreso a vivere, al punto da innamorarsi. Erano bellissimi, due adolescenti» prosegue parlandone al passato. «Perché poi è finita ma nel modo più dolce possibile: hanno finito per dimenticarsi uno dell'altra».

La malattia del signor Aldo è

MARIELLA ZANETTI
GERIATRA DEL VILLAGGIO
«IL PAESE RITROVATO»



Dal monitoraggio sugli abitanti emergono l'aumento del benessere e il calo dei sedativi

BEATRICE DE PICCOLI
FIGLIA DI UN SIGNORE
CON ALZHEIMER



Papà era cambiato: si sentiva confuso, si arrabbiava e si chiudeva in se stesso. Qui si è innamorato

esplosa dopo un ictus. «È sempre stato un uomo socievole - racconta la figlia - ma a un certo punto ho iniziato a vederlo confuso, introverso. E ho indagato. Sono andata nel suo bar, in chiesa. «Ci saluti il papà, è tanto che non lo vediamo» mi ha detto i suoi amici. Ma allora dove andava? Mi è crollato il mondo addosso». Come tutti, all'inizio ha gestito la situazione da sola, poi con una badante. «Era brava ma non formata. Non capiva i suoi cambiamenti d'umore. Papà si sentiva perso e si arrabbiava. Qui è tornato a essere libero» sorride Beatrice. Una donna vitale che oggi si sente meglio, pur con la consapevolezza che «vivere l'Alzheimer è dura. Non riconosci più la persona che ami, lei non si riconosce. E tu, quando sei sola, piangi». —



ALESSANDRIA



EPROVINCIA

Redazione piazza Libertà 15
ALESSANDRIA 15121
Tel. 0131511711 - Fax 0131232508

Stampa In: 3497090100
E-mail: alessandria@lastampa.it
Web: www.lastampa.it/alessandria

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.
Cuneo corso Giolitti 21 bis

Telefono 0131511711
Fax: 0131232508



Al mattino annuvolamenti e locali piovoschi passeggeri; tendenza a schiarite e pomeriggio abbastanza soleggiato.

OGGI 8° 15° DOMANI 7° 14° GIOVEDÌ 3° 10°

DOPO L'ANNUNCIO DELLA RINUNCIA DI ARCELORMITTAL

A rischio 681 lavoratori "Tutta Novi in ansia per il futuro dell'ex Ilva"

Il sindaco: c'è malcontento per la posizione troppo rigida del governo

Con l'annuncio dell'uscita di scena da parte di ArcelorMittal, l'apprensione e il gelo si sono impadroniti dei 681 dipendenti novesi dell'ex Ilva che ora hanno più motivi di preoccuparsi, rispetto alla cassa integrazione per 400 di loro, peraltro scattata per una quindicina di giorni solo in funzione dei danni causati agli impianti dall'alluvione. «La

partita si fa molto più dura adesso, rispetto alla situazione temporanea legata ai danni alluvionali» dice il segretario provinciale della Fim Cisl, Salvatore Pafundi. «Grandissima è la preoccupazione di un'intera città - commenta il sindaco Gian Paolo Cabella - ma anche di malcontento per la rigida posizione del governo». FORTUNATO - P. 40

IN PIEMONTE

L'impatto sociale delle scelte delle imprese

MARTINENGO - P. 49



Basket, la Novipiù batte Treviglio ed è sola in vetta alla A2

Casale, con una partita di grande maturità vinta dal collettivo, festeggia il primato in solitudine nella A2 del basket, grazie alla vittoria di Bergamo contro il Treviglio: 68-59. STEFANO SUMMA - P. 52

SPAZIO PLUS SP+

25 ANNI DOPO

FREZZATO E MARIOTTI

L'alluvione raccontata a chi nel '94 non era nato

P. 41



LA STORIA

FRANCA NEBBIA

"Mi sono tuffato nel canale per salvare la cagnolina cieca"

P. 45



ARTE

DANIELE PRATO

Un bestiario fantastico per sognare un Bormida vivo e incontaminato

P. 50

CINEFILI

VALENTINA FREZZATO

Anche il menu è da cinema per il circolo Ferrero

P. 51

PALAGIUSTIZIA

Un "fascicolo informativo" sulle puzze

SILVANA MOSSANO

Sulle puzze che hanno ammorbato ampie zone della città e sobborghi e che hanno invelenito parecchi alessandrini per settimane si muove la procura. Il procuratore Enrico Cieri esclude che, al momento, ci sia un'iscrizione nel registro delle indagini, ma conferma che a settembre l'Arpa provinciale, guidata da Alberto Maffiotti, aveva inoltrato una nota puntuale (per quanto poteva esserlo in quella prima fase delle numerose infastidite segnalazioni) avanzando ipotesi di malfunzionamento. E la relazione informativa dell'Agenzia per la protezione ambientale è adesso oggetto «di approfondimenti» da parte dell'autorità giudiziaria. In che modo, non è ancora dato conoscerlo. Prima di dare corso a un'inchiesta, però, occorre verificare se ci siano ipotesi o sospetti di eventuale responsabilità su cui procedere.

Intanto, l'intervento di manutenzione effettuato nei giorni scorsi al depuratore da parte di Amag Reti Idriche, titolare dell'impianto in fondo al quartiere Orti, in aggiunta alle piogge (a questo fine provvidenziali), hanno stemperato lo sgradevolissimo fenomeno dei miasmi che avevano tenuto sotto scacco migliaia di abitanti.

Gli interventi si sarebbero comunque attuati, ma sono stati anticipati proprio per porre rimedio ai nauseanti effetti olfattivi.

Si ipotizza che il sovraccarico cui è stato sottoposto l'impianto, che tratta i liquami delle fognature prodotti da abitanti di città e dintorni, possa aver mandato in tilt il ciclo di depurazione. In pratica i batteri che hanno il compito di depurare le acque bianche (piovane) e nere (fogna), per svolgere la loro azione hanno bisogno di ossigeno prodotto da «piattelli», posti sul fondo delle vasche, che da alcuni anni non venivano sostituiti. La fauna batterica, proprio per mancanza di ossigeno, è morta e, marcita, avrebbe prodotto odori. —

© BY NC ND AL CINI DIRTIRISERVATI

LA VITTIMA ABITAVA A SALE

La Procura valuta se aprire un'inchiesta sull'autista annegato nell'alluvione

CAPRIATA D'ORBA

La morte del taxista e alpino Fabrizio Torre, cinquantaduenne di Sale, ingoiato dall'alluvione mentre stava facendo il suo lavoro, trasportando un cliente (che dall'onda si è salvato), non è stata archiviata con il suo funerale. La tragedia di cui è stata vittima, nella strada privata del golf club Villa Carolina di Capriata d'Orba, non rimane soltanto nel ricordo affettuoso dei molti

che lo conoscevano e ne apprezzavano generosità e attivismo, ma è tutt'ora oggetto di approfondimento da parte della magistratura. Lo conferma il procuratore Enrico Cieri: «Sulla vicenda c'è un fascicolo informativo»; si tratta, di fatto, di atti preliminari per valutare se ci siano gli elementi per aprire un'inchiesta vera e propria che a tutt'ora non c'è.

C'è però una prima relazione sull'accaduto conse-

gnata dai carabinieri di Capriata d'Orba, che dipendono dalla compagnia dell'Arma di Novi. La procura ha chiesto loro ulteriori approfondimenti, ad esempio sul momento in cui si è verificata la disgrazia, rispetto alla dichiarazione di allerta e alle modalità con cui era stata diffusa. Appena arriveranno in procura le informazioni richieste, di deciderà come muoversi, qualora si riscontrassero azioni o omis-

sioni da cui possano emergere ipotesi di responsabilità nell'accaduto.

La disgrazia era avvenuta nelle prime ore dell'alluvione che ha investito specialmente l'Ovadese e il Novese. Il taxista aveva preso a bordo un cliente e lo stava conducendo a Capriata. La furia dell'acqua e del fango ha travolto la vettura e per il conducente Fabrizio Torre non c'è stato scampo; il cliente era riuscito miracolosamente a tenersi aggrappato a dei rami e, ore dopo, era stato tratto in salvo dai soccorritori.

Al momento non risultano altri spunti di approfondimento giudiziario sull'alluvione. S.M. —

© BY NC ND AL CINI DIRTIRISERVATI



Il ponte crollato durante l'alluvione nelle vicinanze di Capriata

ALBINO NERI



Una manifestazione del 2017 all'ex Ilva di Novi Ligure: un'altra crisi occupazionale colpisce la città dopo quella della Pernigotti

Su La Stampa



Domenica 27 ottobre la notizia della messa in cassa integrazione di due terzi dei lavoratori dello stabilimento ex Ilva di Novi a causa dei danni provocati dall'alluvione: c'era già apprensione in città e fra i dipendenti per la situazione a Taranto.

Addio degli indiani all'Ilva

Un'altra tegola su Novi

Grandi timori dopo la decisione di ArcelorMittal di farsi da parte

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

ArcelorMittal riconsegna le chiavi dell'Ilva allo Stato. La notizia si è saputa solo alla fine dell'assemblea dei lavoratori dello stabilimento di strada Bosco Marengo che si è tenuta ieri mattina. Al termine dell'incontro, proprio mentre i dipendenti lasciavano la sala, le Rsu di Fiom, Fim e Uilm hanno informato dell'intenzione del gruppo anglo-indiano di rescindere l'accordo sull'Ilva e alcune sue controllate. Un clamoroso passo indietro, proprio a un anno esatto dal suo ingresso.

A Novi lavorano 681 dipendenti novesi che ora hanno più motivi di preoccuparsi, rispetto alla cassa integrazione per 400 di loro, scattata per una quindicina di giorni solo per i danni causati agli impianti

dall'alluvione.

«La partita si fa molto più dura adesso – sottolinea il segretario provinciale della Fim – Cisl, Salvatore Pafundi – e prendiamo purtroppo atto dell'incapacità del governo che mette in difficoltà tutti. La situazione è comunque ancora in divenire: a livello nazionale sono in corso riunioni per tentare quantomeno di evitare di aver buttato al vento un lavoro portato avanti con tanta difficoltà da un gruppo che ha investito 4,2 miliardi di euro: il più grande investimento fatto in Italia negli ultimi anni. Chiaro che chi viene a metterci soldi, pretenda precise garanzie, come lo scudo penale che a Roma hanno eliminato. L'unica speranza è che il Governo torni sui propri passi, cercando di recuperare la situazione al tavolo del Mise, an-

SALVATORE PAFUNDI
SEGRETARIO PROVINCIALE
DELLA FIM CISL



Così si butta al vento un lavoro portato avanti da un gruppo che ha investito finora 4,2 miliardi

L'unica speranza è che si possa riuscire a recuperare la situazione al tavolo del Mise

GIAN PAOLO CABELLA
SINDACO
DI NOVILIGURE



C'è malcontento contro il governo che blocca chi avrebbe voluto rilanciare un'azienda in difficoltà

Se Taranto dovesse chiudere, il futuro per la nostra comunità sarebbe a tinte nerissime

che se in questo momento il quadro lo vedo molto, molto critico. Qui sono a rischio più di 10 mila posti di lavoro, di cui quasi 700 soltanto a Novi, senza contare l'indotto».

I dipendenti si sono sempre sentiti appesi a un filo sottile, poiché ArcelorMittal sarebbe diventata proprietaria a tutti gli effetti il 1° maggio 2021. Nel lungo lasso di tempo che intercorre da qui a un anno e mezzo circa, ci si poteva aspettare di tutto, qualora fossero cambiate le condizioni contrattuali. E così è stato, avendo il governo tolto l'immunità dello scudo penale che ha indotto ArcelorMittal a ritirarsi dall'acquisto. La parola passerà molto probabilmente ai commissari straordinari che dovranno riavvolgere tutta la matassa, ricercando nuovi investitori. «Grandissima è la preoccupazione di un'intera città – dice il sindaco di Novi, Gian Paolo Cabella – ma anche di malcontento per la rigida posizione del governo che blocca la volontà di imprenditori di rilanciare una grande azienda in crisi. Se Taranto dovesse chiudere, il futuro per Novi sarebbe nero. Sono in continuo contatto con i nostri parlamentari che seguono il continuo evolversi degli eventi, però il Governo deve svegliarsi».

Comunque andranno le cose, anche le linee dello stabilimento di Novi dovranno rimanere operative per evitare danni ancora più gravi se non irreparabili, in vista di un subentro di proprietà oppure di un ritrovato accordo tra ArcelorMittal e governo o per qualsiasi altra ipotesi.

Nel corso dell'assemblea novese, è stato annunciato che la cassa integrazione potrebbe finire entro questa settimana e non alle 6 dell'11 novembre, quindi almeno un paio di giorni prima rispetto a quanto annunciato. Ma su questo punto, le rappresentanze sindacali sono caute. I tecnici sono al lavoro per favorire la ripresa anticipata del lavoro, poiché sono già giunti in stabilimento i trasformatori del decatreno che erano stati sommersi da acqua e fango, debitamente ripuliti e rimessi in sesto. Anche il reparto di zincatura dovrebbe riprendere l'operatività contemporaneamente al decatreno.

Le Rsu hanno contestato il modo con cui è stata attuata la cassa integrazione che, qualora dovesse protrarsi, verrebbe spalmata su tutti i dipendenti, alcuni dei quali, con speciali qualifiche, saranno indirizzati temporaneamente a Genova. —

© BY NC ND ALDINO DIRITTI RISERVATI



DUCLLOS
legno · tecnologia · design

A casa

PRIMO PIANO

Il giorno in cui il Tanaro si prese la città Il dramma raccontato a chi non c'era ancora

Parte dalle scuole una settimana di iniziative nel 25° anniversario della disastrosa esondazione del fiume

Da ieri mattina in alcune scuole di Alessandria ci sono il consigliere Gianni Ravazzi e il video maker Lucio Laugelli a raccontare a ragazzi che all'epoca neanche erano nati che cosa è accaduto quel 6 novembre 1994 con due docu-film. Ravazzi abita agli Orti, conosce il fiume e, da sempre, e da allora soprattutto, si batte per la sua manutenzione, per la cura delle sponde e perché gli alessandrini si riprendano il rapporto con il Tanaro.

Questa che è appena iniziata sarà una settimana di commemorazioni per i 25 anni da quell'immane catastrofe che divise la città in due: da una

parte i morti e la devastazione agli Orti e a San Michele, dall'altra una triste normalità. Ma se c'è qualcosa di buono che si può ricordare di allora è la grande massa di volontari che arrivarono da ogni parte d'Italia, e la nascita della Protezione civile. In quei giorni Dante Ferraris, responsabile della Protezione civile della Provincia, ebbe quell'idea di coordinamento che ancora oggi è efficiente ed evita vittime e catastrofi ancora più gravi, oltre ad aiutare cittadini e istituzioni.

A quei volontari domani, dopo la messa delle 12, 15, nella parrocchia di S. Michele, sarà dedicata una targa, dopo la de-

posizione di una corona a ricordo delle vittime. Le celebrazioni inizieranno però in Duomo con la messa delle 10,30, proseguiranno al Parco Carrà con una corona al monumento.

Domani sarà anche il giorno del convegno all'Università del Piemonte orientale con un tavolo di relatori docenti ed esperti da tutta Italia e dall'estero: per la prima volta insieme chi conosce il territorio, chi le mutazioni climatiche chi invece si occupa di previsioni. E come sottolinea l'organizzatore Enrico Ferrero, fisico, le conclusioni saranno sui progressi fatti in questi 25 anni e «quanto resta ancora da fare».

Sempre domani, ma alle 19, «La Città e il Tanaro tra memorie e visioni - Emergenze climatiche e presidio del territorio» nella sede di Cultura e Sviluppo: saranno proiettati due video e verrà ufficializzato un concorso internazionale su «D'Acque, d'Immagini e di Suoni di Vita... La Città e i suoi Fiumi tra memorie e visioni».

Giovedì si torna a Cultura e Sviluppo alle 21 a «Ricordare per non dimenticare - I giorni del fango» con molte associazioni alessandrine. Domenica 10 una «Camminata lungo il fiume». A.MAR. —



Acqua e fango del Tanaro in via Vochieri

GIANNA CALCAGNO La "pasionaria" del quartiere Orti

“Ricordo l'acqua scura ma era il rumore a farci più paura”

DON IVO PICCININI Il parroco di San Michele

“Preferisco pensare ai volti e ai nomi di chi ci diede un aiuto”

COLLOQUIO/1

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Che cosa ricordo? Il rumore e l'acqua scura. Ma il rumore, quello era spaventoso. Stavamo il mio cane e io abbracciati sul terrazzo a guardare il Tanaro che si portava via tutto. E quanti animali morti...». Gianna Calcagno abita agli Orti da sempre, è stata una delle anime del Museo del Fiume che adesso non c'è più. «Abbiamo dato i locali a un'associazione che fa molto per il territorio e anche per cause all'estero: "Passo dopo Passo". Siamo contenti di questo. Ma il Museo abbiamo dovuto chiuderlo».

In via Rettoria, a pochi passi dalla chiesa e dalla scuola, c'era quel mucchio di ricordi con foto, mappe, e tanta storia della città legata a uno dei suoi due fiumi. In questa «Mesopotamia» piemontese però il rapporto con il fiume si è incrinato. «Non so se è stato per la tragedia che abbiamo subito quel 6 novembre 1994 - dice Gianna Calcagno, che ha superato i 70 anni -, ma gli alessandrini devono ricominciare a occuparsi del fiume, anzi dei loro fiumi. Sono stati una ricchezza per noi, ho abbastanza anni per ricordarmi sul Bormida le colonie elioterapiche. Il fiume non è cattivo, il fiume si riprende i suoi spazi».

Le case costruite sulle sponde e le baracche con i pezzi di orto sono stati al centro di po-



GIANNA CALCAGNO
FU TRA I FONDATORI
DEL MUSEO DEL FIUME

Gli alessandrini ricominciano a occuparsi del fiume, anzi dei loro fiumi

Noi per primi dobbiamo fare e darci una mossa, non aspettare sempre le istituzioni

lemiche allora, troppe concessioni edilizie in aree golenali: «Lì non si deve costruire, non è colpa del Tanaro». Aggiunge la «pasionaria» degli Orti: «Ho accettato di tornare a parlare dell'alluvione con Spazio Idea proprio per cercare di trasmettere di nuovo un po' di amore per il fiume. Ma quello che dico da tempo è "alessandrini datevi una mossa". Noi per primi dobbiamo fare, non aspettare sempre le istituzioni».

Il museo nacque sulla spinta dei comitati di cittadini nati subito dopo la tragedia, e fu realizzato con una serie di donazioni: per anni organizzò anche corsi e incontri per gli studenti: «Noi cittadini possiamo fare molto: il ponte Citadella con la spinta dei comitati è stato abbattuto».

Poi Gianna ricorda la pista ciclopedonale, come un esempio di quello che si potrebbe fare lungo il fiume per rivivere e tornare a quel rapporto perso: «I fondi ci sono. Anni fa scrissi all'Unione europea, io che non conto nulla, mi risposero e mi spiegarono come avrei dovuto fare. E come ho fatto io può farlo anche chi conta più di me». Poi il ricordo di chi con lei si è battuto nel quartiere ferito: «Mi manca tanto Tiziano Rosi, una delle anime del museo. Gli altri volontari ci sono tutti, ma stiamo invecchiando. Vorrei che fossero i giovani a tornare a parlare del fiume. Io se posso, ancora, cerco di trasmettere l'amore per il Tanaro». —

© BY NC ND AL CN IN DR IT TI RR SVATI

COLLOQUIO/2

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Tre alluvioni sulle spalle e, soprattutto, nelle gambe. Una chiesa che solo pochi giorni fa è ritornata quella di ventisei anni fa. Don Ivo Piccinini era stato la voce dell'alluvione del 1994 per il sobborgo di San Michele. Ma è stato anche le braccia, le gambe, il pensiero. Aveva guidato tutti, spiritualmente e umanamente, in quei giorni bui in cui il fango era entrato in canonica e fino all'altare.

A un giorno dall'anniversario non vuole parlare di tragedie, ma delle storie positive che ricorda come fossero avvenute una settimana fa: «Venticinque anni sono tanti, Non so come mi sento quando penso a quel 6 novembre - sostiene -. E poi anche al 2014, con l'acqua che era di nuovo arrivata nella navata centrale». Un fiume di fango da ottanta centimetri in cui ha camminato e spalato. «In queste settimane continuo a cercare foto, indirizzi e nomi di quei momenti. Erano già nel dimenticatoio ma ora sono tornati vivi nella mia mente. Non riesco a non ripensare a cosa avevamo passato. Ma ho un ricordo su tutti: c'era una donna che non voleva prendere il pacco di caffè destinato agli alluvionati, perché diceva di non avere più la moka. E un uomo era andato apposta in



DON IVO PICCININI
PARROCO
DI SAN MICHELE

I valori dell'altruismo e della generosità sono basilari, ma chi non c'era 25 anni fa non si rende conto

Domani vorrei fare una festa con chi era arrivato da Lombardia Veneto e altre zone per dire grazie a tutti

centro ad Alessandria, aveva cercato ovunque una caffettiera per lei». Alla fine l'aveva trovata e gliel'aveva portata a casa, insieme al pacco di caffè.

«Ecco, la solidarietà fu la spinta per tutti dopo l'alluvione del 1994 - continua don Ivo -. Da allora mi sono sempre preoccupato delle persone che lavoravano con me e dei giovani della parrocchia: mi interessava, dopo quei momenti, farli crescere come comunità, mentalmente abituarli al servizio e all'altruismo, alla collaborazione e alla solidarietà. Speravo che questi valori potessero continuare a vivere, ma chi è nato dopo e adesso ha venticinque anni non si rende conto».

L'unica cosa che vorrebbe fare domani è una festa: «Chiamare tutti quelli che erano venuti da fuori ad aiutarci: dalla Lombardia, dalla Valtellina, dal Veneto. Una valanga di associazioni. Vorrei invitarli qui per un grazie, insieme ad Angelo Conti di "Specchio dei tempi" che aveva aiutato me e don Giuseppe». La speranza è di non vivere più quei momenti: «Nel 2016 siamo rimasti all'asciutto, il nostro rio ha messo giudizio e le opere sono servite. Quest'anno abbiamo finito, a nostre spese, i lavori all'interno della chiesa. Abbiamo rifatto tutto, le impalcature sono state tolte pochi giorni fa. Ora posso dirlo: non ci sono più i segni dell'alluvione. E mai più devono tornare». —

© BY NC ND AL CN IN DR IT TI RR SVATI

Ordine infermieri Inchiesta in procura su soldi mancanti

ALESSANDRIA

La procura indaga sull'ipotesi di appropriazione indebita di somme di denaro nella sede provinciale dell'Ordine degli infermieri. Ci sono tre persone indagate, che hanno avuto ruoli di vertice nella gestione precedente a quella attuale, parzialmente rinnovata quest'anno. I carabinieri del Nas hanno prelevato documenti a decorrere dal 2017.

Che cosa si intende ac-

Il bilancio 2018 non era stato approvato perché non aveva il placet dei revisori

certare? Se alcune somme di denaro, pare per alcune decine di migliaia di euro, siano state utilizzate e spese in maniera disinvolta, senza le indispensabili autorizzazioni, per acquisti di beni di cui non sarebbe rimasta traccia (come ad esempio un computer) o per corsi di formazione non effettuati.

Che qualche sospetto di «mala gestio» aleggiasse da un po' di tempo trova riscontro nel fatto che il bi-

lancio consuntivo del 2018 e il preventivo 2019, privo del benestare del collegio dei revisori, non erano stati approvati dall'assemblea.

Si era attuato anche un rimpasto di vertice e alcuni membri ne erano usciti, sostituiti da altri. Dalla presidente attuale e da esponenti del direttivo erano partite segnalazioni che hanno interessato l'autorità giudiziaria su decisioni e azioni poco chiare che indurrebbero a ipotizzare episodi di appropriazione indebita ai danni dell'Ordine professionale.

Per questo, il pm Elisa Frus ha disposto l'acquisizione dei documenti che ora vengono analizzati per ricostruire con puntiglio, ad esempio, l'utilizzo delle carte di credito oltre che per individuare e quantificare le somme impiegate, pare, in modo diverso da quello cui erano destinate.

I risultati dell'esame documentale saranno confrontati con le versioni di chi ha fatto le segnalazioni; anzi, le persone che hanno denunciato operazioni e comportamenti ritenuti irregolari potrebbero ora essere riascoltate. s.m.—

OSPITA A CASALNOCETO 90 DISABILI PSICHICI, PARTITA LA GARA DI SOLIDARETÀ

L'alluvione presenta il conto Mezzo milione al centro Paolo VI

I responsabili: tempi lunghi per i lavori, anche a causa della burocrazia

MARIA TERESA MARCHESE
CASALNOCETO

Prosegue la gara di solidarietà per il Centro Paolo VI di Casalnoceto, colpito dall'alluvione del 21 ottobre. La struttura della diocesi, che ospita 90 ragazzi con disabilità psichiche, ha riportato danni, secondo una prima stima, per oltre 500 mila euro. L'acqua ha invaso la cucina, la lavanderia e i locali tecnici. I pasti sono stati garantiti grazie a una cucina da campo messa a disposizione dalla Protezione civile, ma l'attività della struttura non può fermarsi e necessita di lavori urgenti. Per questo la direzione ha rivolto un appello a tutte le persone e agli amici del Centro affinché non facciano mancare la loro solidarietà. E la risposta c'è stata. «Tanta gente di buona volontà ha partecipato alla raccolta fondi anche se siamo ancora lontani dalla meta – dice Mario Marasco, direttore



La cucina da campo allestita dalla Protezione civile

dell'economato e dei servizi tecnici del Paolo VI –. Stiamo facendo il possibile per dare una parvenza di normalità. Al Centro la vita continua, anche se è stato stravolto il menù perché alcune cose nella cucina da campo non si possono preparare. Abbiamo personale in straordinario al matti-

no e alla sera e adesso che comincia a far freddo i disagi sono notevoli per le 5 cuoche. La Regione ci ha inviato un gazebo chiuso ai lati per potersi riparare, ma purtroppo si prevedono tempi lunghi, anche a causa della burocrazia».

I lavori sono ancora fermi, in attesa di decidere le priori-

tà. La furia dell'acqua ha spostato di circa 50 centimetri il blocco cucina danneggiando anche gli impianti. «Oltre alla tubazione danneggiata – spiega Marasco – e abbiamo avuto una perdita di gas subito bloccata. Gli interventi agli impianti inizieranno questa settimana. Ci siamo già mossi invece per gli ascensori. Sono quattro quelli danneggiati».

«La priorità è mettere mano agli impianti – aggiunge Marasco –. I danni sono stati accertati dal Genio Civile di Torino. Sulle attrezzature della cucina, come forni, fuochi, frigoriferi, si tenterà la bonifica per vedere se si riesce a ripristinarle. Se invece saranno da sostituire, ci vorrà almeno un mese prima che vengano consegnate». Il Centro Paolo VI è un centro di riabilitazione che si occupa di minori con disabilità neurologica e disturbi psichici. —

ECONOMIA NORD-OVEST

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE

Lezione inaugurale e conferimento della laurea ad honorem a Stiglitz, professore e consigliere di Clinton

Alle 18 lezione inaugurale e cerimonia di conferimento della Laurea ad honorem in Ingegneria Gestionale al Professor Joseph Stiglitz. Docente di Economia alla Columbia University, è stato consigliere del Presidente degli Stati Uniti Bill Clinton durante il suo primo mandato e, dal 1997 al 2000, senior vice president e Chief Economist della Banca mondiale. Aprono la giornata i saluti del rettore Guido Saracco. Introducono i co-curatori del Festival, professor Juan Carlos De Martin, Delegato del Rettore per Cultura e Comunicazione, e Luca De Biase, giornalista e saggista. Laudatio a cura del professore Carlo Cambini, coordinatore del Collegio di Ingegneria Gestionale.

SABATO 9 NOVEMBRE

Samantha Cristoforetti nell'aula magna per la laurea in ingegneria aerospaziale. Poi c'è la notte da brividi alla Mole

Alle 15 la cerimonia di conferimento della laurea ad honorem in ingegneria aerospaziale a Samantha Cristoforetti. Poi Internet Exposed con Paolo Cirio. Focus su "Il lato oscuro della forza. Lavoro e rivoluzione tecnologica da Marx ad Amazon" con Enrico Donaggio, veicoli a guida autonoma, intelligenza artificiale con Stefano Da Empoli, Stefano Firpo, Marco Gay e Anna Maserà. Alle 17 l'incontro con Michelangelo Pistoletto. Tra gli eventi un tour tecnologico di Torino con Bruce Sterling, un'intervista di Luca De Biase a Franco Bernabè e una di Jacopo Iacoboni a Max Casacci. In serata, tra gli altri, Energia fuori dal tempo alle Ogr e Notte da brivido al museo, alla Mole.

DOMENICA 10 NOVEMBRE

Morozov sulla libertà nell'era digitale. E il processo alla tecnologia con Held e i rettori Saracco e Geuna

Il grande evento dell'ultimo giorno è l'intervento di Evgenij Morozov dal titolo "Libertà come servizio o libertà come servizio?". Il sociologo e giornalista bielorusso è noto per le sue posizioni critiche e in controtendenza rispetto alla comune visione ottimistica e trionfalistica che caratterizza il dibattito sulle potenzialità democratizzanti e anti-totalitaristiche di Internet. Alle 18.30 "Scanpyramids: Misteriose scoperte nella grande piramide di Cheope" con Mario Edoardo Bertaina e Francesco Porcelli, modera Christian Greco. Poi il "Processo alla tecnologia" con Massimo Inguscio, Guido Saracco, Stefano Geuna, Simona Morini, Gianmarco Montanari, Joshua Held

VENERDÌ 8 NOVEMBRE

Conoscenza, intraprendenza e innovazione per cambiare il mondo. John Elkann incontra gli studenti

Alle 10 John Elkann, presidente di Fiat Chrysler Automobiles ed ex allievo del Politecnico di Torino, dialoga con gli studenti sui grandi temi e le grandi sfide che si intersecano sullo sfondo della rivoluzione tech. Un'onda che investe auto e non solo. L'incontro è condotto da Barbara Carfagna. Joshua Held, fumettista e animatore, disegnerà dal vivo. Lo stesso giorno Cristiano Antonelli, Massimiliano Magrini, Massimo Lapucci dialogano di finanza e innovazione. Arturo Artom parla di contaminazione tra arte e impresa, Saracco e Gabriele Beccaria di etica e clima. Alle 16 il "Grande gioco digitale" con Alessandro Baricco. Alle 18 l'incontro con Andrià.

VENERDÌ 8 NOVEMBRE

Alla scoperta dei nuovi scenari per la transizione energetica e del passato delle Ferrovie

All'Energy Center di via Borsellino, alle 14, l'incontro "Transizione energetica: quali scenari?". Dialogo su tecnologie e politiche abilitanti, sfide ambientali e trasformazioni socio-economiche. I protagonisti: Giuseppe Bergesio, Gian Piero Celata, Manlio Coviello, Camilla Palladino, Francesco Profumo, Paolo Quaini, Carlo Tamburi, Giuseppe Tannoia, Francesco Vetrò. Introduce Stefano Besseghini. Modera Maurizio Molinari, direttore della Stampa. Alle 14.30 al Castello del Valentino c'è "Di uomini e ferro": Un viaggio nel mondo delle Ferrovie Italiane, attraverso le immagini dell'Archivio della Fondazione FS. Ospite: Luigi Cantamessa. Modera: Luca Ferrua.

JUAN CARLOS DE MARTIN "Al Politecnico un Festival per far crescere tutto il Piemonte"

“Non si può fare innovazione senza cultura tecnologica”

INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO

Quattro giorni di eventi, più di centocinquanta incontri, oltre trecento relatori, e poi laboratori, mostre, concerti, lezioni. Da giovedì Torino diventa la capitale italiana del tech, con il Festival della Tecnologia. È una prima assoluta, in una città che ha scelto l'innovazione come sfida per il rilancio.

Juan Carlos De Martin, delegato del rettore per la cultura e curatore del festival: perché il Politecnico ha deciso di organizzare un'iniziativa di questo tipo?

«Il punto di partenza lo si ritrova nella campagna elettorale per rettore di Guido Saracco. Per i 160 anni del Poli si era pensato a un qualcosa di inedito ma alla portata di qualunque cittadino. L'obiettivo: coinvolgere un pubblico ampio, dalle famiglie alle scuole, dagli studiosi agli imprenditori». Perché è necessario?



JUAN CARLOS DE MARTIN
ORGANIZZATORE
FESTIVAL DELLA TECNOLOGIA

Il modello? I grandi festival nazionali, come Biennale Democrazia o quello della Scienza

«Perché la tecnologia non è mai stata così pervasiva in tutti gli aspetti della vita umana, eppure è più celebrata (o condannata) che capita e governata. È necessario conoscerla meglio per scoprire come renderla più armonica con la società e la natura. Non è facile, ma provare a farlo a Torino e in Piemonte è particolarmente convincente perché qui ci sono radici profonde».

Quali sono i modelli?

«I grandi festival nazionali, come quello della Scienza di Genova, o la stessa Biennale democrazia qui a Torino. Vogliamo che in Italia ci si accorga già da questa prima edizione che a Torino c'è una grande iniziativa dedicata a parlare di tecnologia in un modo radicalmente nuovo».

Non si rischia di replicare qualcosa di già visto?

«No, perché il taglio che abbiamo voluto dare è davvero inedito, come penso balzi agli occhi subito sfogliando il programma».

Come sarà il festival?

«Il programma è strutturato, oltre che secondo temi (digi-

ta, energia, trasporti, ecc.), anche in sei percorsi. Ci sono incontri che spiegano le tecnologie di cui tutti parlano, ma che forse non tutti conoscono. Ci sarà una parte di attualità, in cui si affronteranno i temi di cui non si può non parlare. Un altro percorso è quello dei grandi eventi, con speaker di grandissimo richiamo come John Elkann, Alessandro Baricco, Michelangelo Pistoletto, Ferran Adrià. Poi c'è il percorso delle radici. Indaghiamo la nascita delle tecnologie del nostro territorio (e più in generale dell'Italia). Un percorso che, grazie al passato, vuole aiutarci a capire il presente e il futuro. Infine il percorso di "festa mobile", ovvero, letteratura e tecnologia, in collaborazione col Salone del libro, e quello degli spettacoli».

La città ha scelto l'innovazione come vocazione: è la mossa giusta?

«Sì, e questo festival può contribuire. Torino in passato è stata una Sparta della tecnologia, concentrata soprattutto sulla produzione. Rimane fon-

I DIMENTICATI

TRA STORIA E TRADIZIONE ALLA RICERCA DEI DOLCI E DELLE FARINE DIMENTICATE

DAL 14 OTTOBRE

Più di 100 ricette dolci per riscoprire sapori dimenticati, per assaporare un ricordo, per rivivere un'emozione. Un viaggio nell'Italia di un tempo, nei saperi tramandati di generazione in generazione, nel profumo dei giorni di festa.

C'erano una volta tante farine. Rustiche, non raffinate, dai profumi caratteristici, espressione di una cucina povera e genuina. Questo libro raccoglie più di 80 ricette dolci e salate per riscoprire i sapori di una volta e le proprietà nutrizionali di ingredienti utili per la nostra salute.

DAL 21 OTTOBRE

FINO ALL'11 NOVEMBRE CON LA STAMPA A 9,90€ CAD. IN PIÙ

NELLE EDICOLE DI PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA. AL NUMERO 011.22.72.118 E SU WWW.LASTAMPA.IT/SHOP

LA STAMPA



L'Energy center in via Borsellino è uno dei luoghi chiave di un festival che coinvolge tutto il Piemonte

In regione le coop sociali sono quasi mille. Fatturano 1,9 miliardi. Ora arriva un master

La sfida di Torino Una Borsa misurerà l'impatto sociale

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

È un universo che in Piemonte conta 5000 realtà, 2000 delle quali a Torino, quello delle cooperative, del terzo settore, delle start up di innovazione sociale, delle associazioni di volontariato, un ecosistema in crescita negli ultimi anni in quasi tutte le sue componenti. «La Camera di Commercio di Torino ha allo studio con la Bocconi e Borsa Italiana il progetto di una borsa sociale dei valori, dove le transazioni avvengono sulla base dell'impatto sociale delle attività delle imprese. Entro l'anno sarà pronto lo studio di valutazione». Lo ha annunciato ieri a Torino Incontra Mario Calderini, presidente del Comitato imprenditorialità sociale e Torino Social Impact. Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di commercio ha sottolineato che in Piemonte le cooperative sociali sono quasi mille, con un fatturato di 1,9 miliardi e 53.000 addetti.

I numeri

Ci sono poi 112 imprese sociali, oltre 3.000 associazioni di volontariato e 500 associazioni di promozione sociale. Per queste realtà, che producono sul territorio benefici tangibili non solo economici, stiamo lavorando per promuovere una cultura manageriale sempre più attenta alla misurazione dell'impatto sociale, anche attraverso l'attivazione di un corso universitario di aggiornamento professionale. Solo 1 impresa su 4, infatti, in un campione di 481 aziende medie e grandi appartenenti a tutti i settori economici analizzate dalla Camera di Commercio, sceglie di valutare socialmente l'impatto socia-



La Camera di commercio

le delle proprie scelte imprenditoriali. Parte dalla constatazione di questa condizione ancora lontana dalla cultura della misurazione, la creazione del Centro di Competenza della Camera di Commercio che, oltre a servizi di orientamento gratuiti, offre 40 posti per il corso universitario presso l'Università di Torino, coordinato dal professor Paolo Biancone, riservato a personale delle organizzazioni profit e non profit.

L'obiettivo

L'obiettivo è quello di formare persone all'interno delle organizzazioni in grado di condurre ad un approccio strategico alla valutazione e alla gestione dell'impatto generato. Le 481 imprese che già investono in Responsabilità Sociale d'Impresa (CSR) sono mediamente più grandi e più spesso appartenenti a gruppi industriali, con una maggiore apertura ai mercati e all'innovazione tecnologica: il 52% esporta, a fronte del 35% delle imprese ancora distanti dalla CSR. «Le aziende oggi più attente alla valutazione dell'impatto sociale sono quelle che vogliono essere quotate in borsa - ha spiegato Davide Barberis, membro del Consiglio dei dottori commercialisti - perché devono avere asset di sostenibilità non solo economica, ma sociale e ambientale». —

Artnit Studios, azienda che promuove la moda, apre alle calzature piemontesi

Gli startupper che vendono on line il lusso di Biella

LA STORIA

PAOLA GUABELLO
BIELLA

Con un calzolaio eccellente e tessuti di qualità, Artnit Studios affianca ai pullover, agli abiti e ai capi di maglia in fibre pregiate anche la sneaker made in Biella.

Nata a inizio 2018 su iniziativa di un gruppo di under30, la prima startup italiana dedicata a «democratizzare» il lusso Made in Italy attraverso un'esperienza digitale che offre diretto accesso a collezioni di alta qualità, ora aggiunge le calzature ai prodotti che si possono acquistare on line direttamente dal produttore, mettendo ancora una volta in gioco qualità dei materiali, know-how dei laboratori artigianali italiani e un design moderno e senza tempo.

Le ragioni

«Il motivo che ci ha portato a scegliere aziende biellesi d'eccellenza per questo nuovo progetto - spiega Alessandro Lovisetto, fondatore di Artnit Studios - è anche quello di sfruttare le sinergie del capoluogo laniero. Da una parte Lanificio Zignone che ha contribuito con l'apporto della materia prima, una lana merino extrafine usata per realizzare abiti sartoriali in tutto il mondo, dall'altra la famiglia Barbera, riconosciuta tra le migliori realtà artigianali in Italia, che ha seguito la lavorazione manuale della scarpa in ogni suo minimo dettaglio».

Dopo il debutto lo scorso 6 marzo, nella sua prima versione di e-commerce focalizzato sulla maglieria on-demand, Artnit Studios continua perseverando nella sua missione. Il brand ha imbastito una crociata contro la «fast fashion» e propone di conseguenza colle-



Le sneakers in lana merino

zioni classiche reinterpretate in chiave moderna.

A fianco di Lovisetto, forte di una serie di esperienze internazionali variegata dal marketing alla finanza in società come Google, Rocket Internet e Greenhill, c'è il direttore artistico Matteo Upinot che ha lavorato per realtà internazionali nel settore della moda sia come designer che come consulente. La sneaker è caratterizzata dal tessuto e arricchita da elementi di alta qualità come la suola in gomma ultraleggera per garantire comfort e leggerezza, rifiniture in pelle scamosciata, interamente trattate anti-pioggia.

L'ad

«Ogni giorno cerchiamo nuovi stimoli e nuove idee e il progetto ci è sembrato, da subito, interessante per valorizzare il territorio, l'artigianalità e l'innovazione» commenta Andrea Barbera. Continua Matteo Patti, amministratore delegato di Lanificio Zignone: «La nostra azienda è sempre stata attenta alle novità e alle nuove collaborazioni attraverso un management giovane. Il nostro Dna ha un legame vivo con il passato, ma con un'attenzione particolare per le tendenze emergenti che possono valorizzare le radici nel distretto tessile biellese». —

damentale ma vorremmo rafforzare la Torino Atene della tecnologia, ovvero, una città che pensa molto alla tecnologia, e non solo per gli aspetti civili e culturali, ma anche perché senza cultura è difficile essere bravi innovatori e brillanti imprenditori. Un esempio chiarissimo è nel mio campo, il digitale: gli Stati Uniti sono oggi così nettamente più avanti rispetto all'Europa anche perché hanno cominciato a fare cultura digitale immediatamente, subito dopo la Seconda guerra Mondiale. Quell'elaborazione culturale ha contribuito a creare le condizioni am-

bientali ideali per lo straordinario sviluppo che ha portato alla situazione attuale che vede tutte aziende Usa ai vertici delle classifiche mondiali».

Quali sono le condizioni da cui si parte?

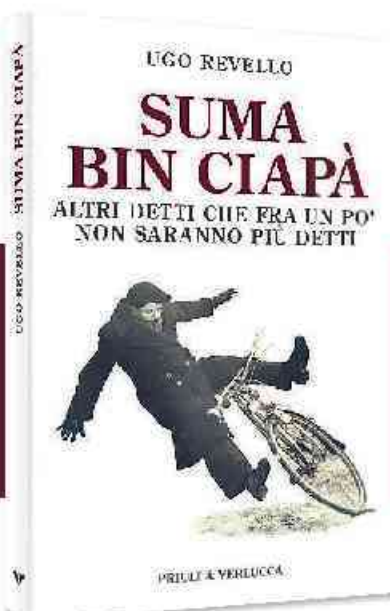
«La base è fertile, grazie agli atenei e alla ricca tradizione industriale. Ci sono tutte le condizioni per far diventare Torino il luogo per eccellenza in Italia dove si discute di tecnologia in maniera competente e originale, con una serie di iniziative, coordinate tra loro, lungo tutto l'arco dell'anno». —

© BY NENDALCUNI DIRITTI RISERVATI

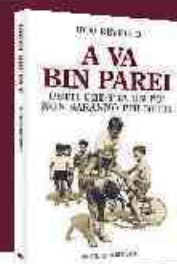
© BY NENDALCUNI DIRITTI RISERVATI

© BY NENDALCUNI DIRITTI RISERVATI

DETTI CHE FRA UN PO' NON SARANNO PIÙ DETTI



Dopo lo straordinario successo della scorsa primavera (edizione subito esaurita) torna in edicola SUMA BIN CIAPÀ, la 2ª imperdibile raccolta di detti dimenticati.



... e, a grande richiesta, torna in edicola anche la 1ª originaria raccolta A VA BIN PAREI (con 5 edizioni tutte esaurite!)

DA SABATO 19 OTTOBRE AL 18 NOVEMBRE A 8,90 EURO CAD. IN PIÙ
Nelle edicole del Piemonte o al numero 011.22.72.118

LA STAMPA

Il caso Taranto Primo Piano

Il cortocircuito della politica sul tema dell'immunità penale



LUGI DI MAIO
Vicepremier e titolare del Mise all'epoca della dichiarazione

“**AGOSTO**
A Taranto abbiamo tolto l'immunità penale che aveva introdotto il Pd. Quella norma mostruosa non tornerà mai più



STEFANO PATUANELLI
Ministro dello Sviluppo Economico

“**14 OTTOBRE 2019**
L'immunità non è parte del contratto tra Mise e Mittal. Non è un elemento contrattuale che determina una rescissione automatica



ALESSANDRO BANZATO
Presidente Federacciai

“**14 OTTOBRE 2019**
Non si possono cambiare le regole del gioco o incrementare i rischi per chi è stato chiamato a risolvere i problemi di Taranto



GIANNI VENTURI
Segretario nazionale della Fiom Cgil

“**17 OTTOBRE**
Pensavamo che la soluzione dei problemi potesse essere un punto di equilibrio. Metterla in discussione genera incertezza



BARBARA LEZZI
Senatrice M5S

“**25 OTTOBRE**
Il 6 agosto fu annunciato il ripristino dell'immunità, ma salvo intese. Il gruppo M5S al Senato ha chiesto un passo indietro su questa norma.



GIUSEPPE PROVENZANO
Ministro per il Sud

“**25 OTTOBRE**
La tutela legale per i manager del gruppo ArcelorMittal c'è ed è l'articolo 51 del codice penale

Il governo: continuità produttiva a Taranto

Emergenza ex-Iliwa. Ieri vertice di governo, oggi Conte incontra la proprietà. L'ipotesi estrema di un Dl con scudo erga omnes e taglio canone di affitto

Lo scontro. L'esecutivo potrebbe portare avanti il contenzioso legale, ma i tempi di un giudizio non sono compatibili con l'urgenza industriale

Carmina Podda
ROMA

La lettera di ArcelorMittal è stata inviata ai commissari straordinari ieri. Ma è probabile che il governo avesse già contezza della gravità della situazione, tanto che a sorpresa il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli nel fine settimana aveva cancellato la prevista missione in Cina.

Ieri mentre saliva la preoccupazione unanime dei sindacati sono stati convocati due vertici straordinari, il primo solo tra ministri, il secondo direttamente alla presidenza del Consiglio con il premier Giuseppe Conte. È sì che decida la convocazione urgente dell'azienda, per oggi alle 16, sempre a Palazzo Chigi: il presidente del consiglio oltre all'a.d. dovrebbe incontrare anche la proprietà nella persona di Lakshmi Mittal.

«Per questo governo» - ha scritto Conte su Twitter, ribadendo in serata il concetto anche ai sindacati - la questione ha massima priorità. Faremo di tutto per tutelare investimenti produttivi, livelli occupazionali e per proseguire il piano ambientale. Tutte le strade possibili però sembra-

no molto difficili. La prima sarebbe portarci avanti il contenzioso legale, facendo valere prime interlocuzioni con l'Avvocatura dello Stato contro il ricorso - ma tutto quello che ne conseguirebbe sui tempi. I tecnici del governo ritengono che non ci siano presupposti giuridici per il recesso del contratto e che il tema dell'immunità sia in realtà secondario, mentre ad incidere sarebbero la gestione in perdita e la crisi del mercato. «Non consentiamo la chiusura dello stabilimento di Taranto e garantiremo invece la continuità produttiva - ha detto Patuanelli ribaltando il problema sulla governance dell'azienda -.

Non esiste un diritto di recesso, come strumentalmente Mittal ha scritto oggi, non esiste la questione della tutela legale come elemento contrattuale». Quello che esiste, secondo gli esperti del Mise, è invece una clausola di recesso dal contratto nel caso in cui cambi il piano ambientale (Dpcm 29 settembre 2017, che ha integrato e modificato quello del 2014), circostanza che tecnicamente però non si sarebbe mai concretizzata.

Per il ministro del Sud Giuseppe Provenzano l'azienda «non deve cercare alibi. È una decisione gravissi-

ma perché si inserisce nel corso di una trattativa in cui il governo si è impegnato a trovare tutte le soluzioni per assicurare rispetto del piano industriale, del piano ambientale e garanzia della tutela occupazionale».

Ragionamenti su profili normativi sarebbero comunque in corso. Un eventuale decreto legge o emendamento potrebbe contenere una norma che, come proposto nei giorni scorsi da Provenzano, sancisca la non colpevolezza per le imprese che in siti industriali strategici adottano entro i termini le prescrizioni relative a Piani ambientali. Sarebbe tuttavia una norma erga omnes, non destinata alla sola ex Iliwa e da varare come esplicitazione dell'articolo 51 del codice penale. Una mossa che rischierebbe però di apparire comunque come una retrocessione, quindi difficile da far passare in Parlamento con i voti del 5 Stelle che avevano promosso l'abolizione della precedente immunità. Al tempo stesso si starebbe valutando la dilazione o la riduzione del pagamento del canone d'affitto che spetta all'azienda per la gestione degli impianti.

Se tutto dovesse naufragare, poi, almeno una parte del governo sarebbe disposta a valutare la presenza di

“**Faremo di tutto per tutelare investimenti produttivi, livelli occupazionali e proseguire il piano ambientale**»
Giuseppe Conte



Palazzo Chigi. Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo Economico commenta il caso Iliwa fuori da Palazzo Chigi

nuovi investitori con il possibile supporto pubblico.

Quotomero ieri l'esecutivo si è voluto mostrare compatto: al tavolo al Mise, oltre Patuanelli e Provenzano c'erano Nunzia Catalfo (Lavoro), Sergio Costa (Ambiente) e Roberto Speranza (Salute). Al vertice a Palazzo Chigi, a loro si è aggiunto il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Resta spettacolo poco edificante della politica, con accuse incrociate all'insigne dell'incoerenza generale tra Lega, Pd e Italia Viva.

Ognuno di questi tre partiti in Parlamento ha votato un provvedimento che aboliva lo "scudo": prima la Lega (con il decreto crescita) poi, dopo che ad agosto era stato introdotto con la retrocessione del governo gialloverde, anche Pd e Italia Viva insieme al 5 Stelle hanno votato con fondi Ue. All'attacco anche Renzi, che apre così un nuovo fronte con il M5S.

ANALISI

IL CONTO DELLA DEMAGOGIA

di Paolo Bricco

— Continua da pagina 1

Il attuale Governo ha completato lo smantellamento del quadro giuridico che garantiva a qualsiasi investitore avesse vinto l'asta pubblica di non pagare prezzi per colpa di altri.

C'è stata prima la delegittimazione morale: quasi che chiedere di non trovarsi in un tribunale o in un carcere per atti manageriali o amministrativi compiuti prima dell'arrivo a Taranto fosse discutibile ed inaccettabile, qualcosa di losco e oscuro sotto c'è sempre, se fanno tutto per benino perché devono avere paura?

Poi c'è stata la demolizione politica, con la sottrazione graduale ma inesorabile di ogni tassello dal mosaico di certezze normative su cui era radicato il contratto di ossessione, prima di affitto e poi di vendita, raffrontato da un addendum che ne circoscriveva i meccanismi protettivi. Il risultato è stata l'esposizione di ArcelorMittal a un rischio giuridico che si è diffuso nella percezione di chiunque operasse nella fabbrica, inibendo l'attività. La cancellazione dello scudo giuridico ha fatto il paio con alcune precise scelte compiute dalla Procura di Taranto che, nel procedimento sulla morte dell'operaio Alessandro Morricella avvenuta nel giugno 2015 (quando ArcelorMittal peraltro non c'era ancora), ha prima sequestrato senza facilità d'uso l'attorno 2, per poi riconcedere la facoltà d'uso imponendo però termini molto stretti per la sua messa a norma.

Tutto questo è stato giudicato incomprensibile dai vertici di una multinazionale quotata a Londra che ha stabilimenti in tutto il mondo e che ha compiuto turnaround di acciaierie perfino in Paesi teatro di guerra. Evidentemente a Taranto la Roma è più difficile operare. Penso, ArcelorMittal a Taranto ha incassato una delle sue peggiori sconfitte industriali. La gestione non ha mai funzionato. Con una scelta rara, ha fatto rientrare i suoi

manager e ha messo a capo dell'azienda un dirigente di lungo corso come Lucia Morselli, che ha trovato perdite per 2,5 milioni di euro al giorno. E, dunque, davvero il Governo con la cancellazione completa dello scudo giuridico ha fornito ad ArcelorMittal la chiave per mettersi la giacca, aprire la porta e andarsene via.

La scelta di una manager italiana che era a capo dell'altra cordata in concorrenza con ArcelorMittal - formata da Cassa Depositi e Prestiti, Arvedi, Leonardo Del Vecchio e Inda - ha aggiunto la fantasia e l'immaginazione - caratteristiche che abbondano nella politica italiana, tanto quanto mancano le competenze e la concretezza - su chissà quali piani per un rilancio tutto fatto di partnership internazionali e fondi europei a bizzeffe per una decarbonizzazione che non apparirebbe peraltro ad ArcelorMittal: insomma, a sentire i desideri della

STIME SVIMEZ-SOLE 24 ORE

3,5 miliardi

Il Pil Ricchezza nazionale bruciata, con la chiusura dell'Iliwa, partendo dall'attuale assetto produttivo

960 milioni

Investimenti Gli investimenti fissi lordi cancellati nel sistema economico nazionale dalla chiusura

2,2 miliardi

Export Le esportazioni ridotte dall'Iliwa in un anno in caso di chiusura dell'Iliwa

Elaborazioni Svimez per conto del Sole 24 Ore

maggioranza Cinque Stelle-Partito Democratico, sarebbe andato tutto benissimo. Nulla di tutto questo. Anche le speranze che questa mossa shock sia una mossa negoziale - per mettere non una pistola, ma un bazooka sul tavolo - appaiono un'interpretazione in linea con la mentalità italiana, che ritiene l'ambiguità un elemento strutturale del discorso pubblico, ed è assai poco coerente con le regole del business internazionale, in cui i partiti si rispettano - e in questo caso i partiti non sono stati rispettati - e gli atti sono una conseguenza dell'altro. In questa situazione stralunata, anche il sindacato sembra essere stato preso da uno strano "incantamento": qualche cosa succederà, quindi di ArcelorMittal si sederanno al tavolo e, poi, al massimo si va tutti in cassintegrato per anni, anni e ancora anni.

In ogni caso ArcelorMittal, che già nelle scorse settimane aveva scritto lettere all'Amministrazione Straordinaria per spiegare che avrebbe potuto recedere dal contratto e restituire l'azienda, è stata conseguente e pronta a tutelare i suoi interessi. Una logica da multinazionale.

Detto questo, nelle prossime settimane può succedere di tutto. Anche che l'affanno della politica italiana riesca ad influenzare le scelte di ArcelorMittal. D'altronde il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, è devoto di Padre Pio da Petralia. Quello che è certo - per rifarsi invece alla mentalità scientifica del rivale di Padre Pio, Padre Gemelli - è che le ferite al corpo già nemmeno troppo in buona salute della economia italiana saranno profonde e durature. Secondo una nuova elaborazione compiuta dalla Svimez per Il Sole 24 Ore, portare a zero l'attuale ridotta attività dell'Iliwa comporta un danno misurabile in tre numeri: 3,5 miliardi di euro di Pil in meno, 960 milioni di investimenti fissi lordi in meno e 2,2 miliardi di export cancellato. Non c'è, davvero, null'altro da aggiungere.

